

# QUADERNI DI ARCHIVIO BERGAMASCO

1

*Si ringraziano:*



*Copyright:*

Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco

*Redazione:*

Giulio Orazio Bravi, Margherita Cancarini Petroboni, Cesare Fenili, Paolo Plebani, Rodolfo Vittori

*Progetto copertina:*

Paolo Mazzariol

*Stampa:*

Grafica Monti - Bergamo

# FONTI E TEMI DI STORIA LOCALE

Ciclo di seminari 2005-2006



Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco  
Bergamo 2007

## INDICE

<i>Presentazione</i>	9
GIAN PAOLO G. SCHARF, L'autonomia 'alla prova del fuoco'. Bergamo di fronte alle sue valli nella gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo.	13
FABRIZIO CAPITANIO - PAOLA PALERMO - MARCELLO EYNARD, L'Istituto musicale "Gaetano Donizetti" di Bergamo nei suoi 200 anni di storia: il caso della biblioteca.	31
BARBARA CATTANEO, In guerra e in pace. La documentazione fotografica dell'Archivio storico della Croce Rossa italiana di Bergamo.	77
<i>Appendice I</i>	
Edizioni dei seminari "Fonti e temi di storia locale" organizzate da Archivio Bergamasco. Dal 1998-1999 al 2006-2007.	105
<i>Appendice II</i>	
Archivi storici nella provincia di Bergamo. Conservazione, inventariazione, valorizzazione, ricerche, didattica. Tavola cronologica di eventi significativi (1968-1998) a cura di Giulio Orazio Bravi con la collaborazione di Sergio Del Bello e Cesare Fenili.	117

## PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione, che presenta tre relazioni tenute nel corso dell'VIII edizione 2005-2006 del ciclo dei seminari, il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco riprende la tradizione di promuovere e di divulgare i risultati di studi storici.

Scorrendo i programmi delle varie edizioni dei seminari riportati nell'*Appendice* si può constatare che, tra le varie comunicazioni presentate, molte sono le ricerche inedite o riguardanti temi da tempo non studiati. Proprio la novità della ricerca, unitamente alla qualità e al valore delle fonti e della bibliografia utilizzati, sono stati i due criteri adottati dalla redazione per la scelta delle tre conferenze da pubblicare nel primo dei "Quaderni di Archivio Bergamasco"

Il 'Quaderno' si compone di due sezioni: i Saggi e l'*Appendice*.

Nella prima compaiono i testi, risistemati e rivisti dagli autori, delle seguenti tre conferenze: GIAN PAOLO SCHARF, *L'autonomia 'alla prova del fuoco'. La gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo*; FABRIZIO CAPITANIO - PAOLA PALERMO - MARCELLO EYNARD, *L'Istituto musicale "Gaetano Donizetti" di Bergamo nei suoi 200 anni di storia: il caso della biblioteca*; BARBARA CATTANEO, *In guerra e in pace. La documentazione fotografica dell'Archivio storico della Croce Rossa italiana di Bergamo*. Quest'ultimo saggio è corredato da alcune immagini esemplificative del ricco e prezioso materiale fotografico che si conserva in quell'archivio.

Nella seconda sezione, invece, si pubblicano i *Programmi di tutte le edizioni dei seminari* - dalla prima che ha avuto inizio nel novembre 1998 alla IX attualmente in corso - per dare una visione d'insieme del percorso fatto nei nove anni. Di seguito è stata inserita la *Cronologia degli eventi culturali più significativi relativi alla inventariazione e valorizzazione degli archivi, alla pubblicazione di studi e ricerche sulla storia di Bergamo e del suo territorio svoltisi nella nostra provincia tra il 1968-1998, con l'intento di completare la parte riguardante il periodo 1999-2006 nel prossimo 'Quaderno'*. Leggendo gli oltre 150 eventi

riportati si può avere un riscontro del ruolo attivo che Archivio Bergamasco ha svolto nell'ambito della storia locale e degli archivi dal 1979, anno della sua fondazione, ad oggi.

Nel fornire i testi per la stampa, voglio ringraziare gli autori dei saggi, i membri della redazione, e Paolo Mazzariol che ha progettato la copertina del 'Quaderno'.

Un grazie particolare va al Credito Bergamasco - Gruppo Banco Popolare di Verona e Novara, alla Camera di Commercio di Bergamo, alla S.A.C.B.O. S.p.a. - *Orio al Serio international airport*, alla ASM-BAS di Brescia, e alla Fondazione MIA - Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo che, con il loro contributo finanziario, ne hanno reso possibile la pubblicazione.

CESARE FENILI  
*Presidente del Centro studi e ricerche  
Archivio Bergamasco*

Bergamo, febbraio 2007.

SAGGI

---

**Gian Paolo G. Scharf**

**L'AUTONOMIA 'ALLA PROVA DEL FUOCO'**

**BERGAMO DI FRONTE ALLE SUE VALLI NELLA GESTIONE DEI DIRITTI MINERARI  
DAL XIII A METÀ DEL XIV SECOLO\***

*La storia comunale di Bergamo dal XII al XIV secolo è simile a quella delle altre città comunali, con analoghi processi istituzionali che portarono al regime podestarile per attenuare le lotte interne per il potere, anche se con risultati deludenti. Indubbiamente però il caso bergamasco presenta alcune particolarità soprattutto riguardo a quella che è stata definita 'conquista del contado', che conobbe innumerevoli varianti nel mondo comunale italiano. Rispetto ad altre città infatti, dove a contendere il potere sul contado c'erano signorie rurali forti e tenaci, nella zona orobica furono invece le precoci comunità rurali, che controllavano una parte delle materie prime essenziali allo sviluppo economico della stessa città, a mostrarsi avversari temibili. Un terzo protagonista fu poi il vescovo, che, pur in una posizione di retroguardia in questo periodo, deteneva ancora numerosi diritti, anche se non sempre era in grado di farli valere. Tutto ciò diede origine a una dialettica serrata e molto varia, su cui è interessante indagare. Con l'arrivo dei Visconti prima e poi di Venezia, la situazione tuttavia mutò sensibilmente e i contrasti in parte diminuirono, poiché i nuovi signori 'regionali' pretesero di controllare in prima persona molte delle risorse.*

\* Desidero ringraziare quanti mi hanno aiutato in questo lavoro, che è stato una vera ricerca 'sul campo': anzitutto il sig. Vitale Regazzoni della Comunità Montana Alta Val Brembana, il sig. Paolo Cunico dell'Archivio storico del Comune di Gromo, la sig.ra Augusta Morstabilini pure del Comune di Valgoglio, che hanno agevolato l'accesso a documentazione di difficile reperimento; il dott. Giulio Orazio Bravi, direttore della Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, per la disponibilità che sempre dimostra nel favorire la ricerca storica; il prof. Antonio Previtali, autore di numerosi studi - anche inediti - sugli statuti delle valli; il prof. Cesare Fenili, organizzatore del ciclo di seminari di cui questo testo costituisce parte; il dott. Simone Panzeri, che mi ha fornito alcune indicazioni bibliografiche; ma soprattutto - ed è ormai una consuetudine di cui non posso che rallegrarmi - la prof.ssa Patrizia Mainoni, il cui merito è doppio, poiché, quanto è fonte di ricerca nei suoi scritti, altrettanto è ricca di suggerimenti nei colloqui e nelle discussioni.

La gestione dei diritti minerari nel Medioevo è un problema affascinante e assai complesso, su cui non sono mancati studi di valore, sia in generale, sia in particolare riguardo a Bergamo. Analogamente ad altri *regalia*, infatti, come per esempio i diritti sulle acque, i diritti di sfruttamento dei giacimenti del sottosuolo erano per loro natura connessi con il *publicus*, e cioè nello specifico dipendenti dal fisco imperiale, almeno in teoria. Come e più degli altri *regalia*, tuttavia, il loro sfruttamento diretto da parte dell'autorità regia era un'ipotesi piuttosto remota, mancando per lo più l'organizzazione logistica necessaria a una struttura centrale notoriamente snella.

Era dunque nella concessione a terzi che si attualizzava tale sfruttamento, ed è naturalmente sulle dinamiche di conferimento di tale concessione che si è particolarmente esercitata la storiografia; anche perché nei periodi di maggior eclisse del potere imperiale tale concessione si configurava piuttosto come un'usurpazione da parte dei poteri interessati (vescovi, signori laici, comunità rurali, città), sanzionata semmai da conferme regie *ex post*, soprattutto in caso di enti ecclesiastici (ma anche di comunità rurali)<sup>1</sup>.

Queste schematiche indicazioni sono sembrate indispensabili per introdurre un tema, come si è detto, assai dibattuto; d'altronde la presenza di numerose ricerche e messe a punto problematiche esime dal dilungarsi ulteriormente in proposito e ci si limiterà a rimandare a tali testi, anche per la cospicua bibliografia.

Il caso di Bergamo, insieme ad altri, ha dato infatti materia di riflessione a due studiosi specialisti dell'argomento, François Menant e Patrizia Mainoni. Localmente poi, senza contare i lavori dedicati alla monetazione (che, come è noto, per tutto il Medio Evo e oltre era strettamente dipendente dalla disponibilità di metalli preziosi), ci sono stati pregevoli scritti volti a chiarire i vari aspetti della questione. Oltre alle indagini di Tizzoni e della Cucini Tizzoni, va tenuta presente l'opera di Barachetti, importante soprattutto per l'insostituibile edizione di documenti prove-

<sup>1</sup> FRANÇOIS MENANT, *La métallurgie lombarde au Moyen Age*, in *Hommes et travail du metal dans les villes médiévales*, Actes de la Table ronde "La métallurgie urbaine dans la France médiévale", Paris 23 mars 1984, a cura di Paul Benoit e Denis Cailleaux, Paris, A.E.D.E.H, 1988, pp. 127-161; ID., *Pour une histoire médiévale de l'entreprise minière en Lombardie*, "Annales. ESC", 1987, n. 4, pp. 779-796; PATRIZIA MAINONI, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La sidérurgie alpine en Italie (XI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Philippe Braunstein, Roma, École française de Rome, 2001, pp. 417-453.

nienti dall'Archivio vescovile bergamasco, poiché il vescovo fu uno dei maggiori interessati allo sfruttamento delle miniere delle valli. Lo studio di Barachetti è assai perspicuo per il periodo precedente la metà del Duecento, per il quale contribuisce a sfumare un'immagine tradizionale di una signoria episcopale esistente *ex antiquo* (che già era stata messa in discussione da Menant): tale signoria in effetti, almeno limitatamente alle zone delle quali qui ci si occupa, si mostra di tarda costruzione, fra XII e XIII secolo, e attenta soprattutto ai proventi più redditizi del *dominatus*, di cui i diritti minerari costituivano un cespite non indifferente<sup>2</sup>.

Per il periodo successivo alla metà del Trecento d'altra parte le analisi della Mainoni hanno messo in evidenza come l'arrivo dei Visconti avesse avuto un impatto determinante sulla dinamica dello sfruttamento minerario: i signori infatti si intromisero precocemente in questa materia (proprio per il suo peso economico), avocando a sé la massima parte delle competenze. L'argomento poteva poi dirsi definitivamente regolato - almeno nelle intenzioni - con la creazione del dazio della ferrarezza, che stabiliva un ferreo controllo (è il caso di dirlo) sulla commercializzazione dei prodotti metallurgici<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> GIOVANNI MAIRONI DA PONTE, *Sulle miniere della valle di Scalve nella provincia Bergamasca*, in ID., *Operette autografi*, n. 5, anno 1784, ms. in Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo (d'ora in avanti BCBg), Salone Cassapanca, n. I, I, 4, 41, cc. 48-79; GIOVANNI FINAZZI, *Sulle antiche miniere di Bergamo*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1860; GIOVANNI ANTONUCCI, *La libertà mineraria, "Bergomum"*, 1928, fasc. 4, pp. 263-266; ID., *Terre minerarie bergamasche nel secolo XIII (note e documenti)*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 1927-1928, n. 2, pp. 17-21, 1928-1929, n. 4, pp. 49-55; ID., *La vertenza fra il vescovo e il comune di Bergamo per i capitoli minerari*, in *Atti e Memorie del 2° congresso storico lombardo, Bergamo 18-20 maggio 1937*, Milano, R. Deputazione di Storia patria per la Lombardia - Cordani, 1938, pp. 51-56; GIOVANNI RINALDI, *Le miniere del Bergamasco*, Bergamo, Edizioni Orobiche, 1940; GIANNI BARACHETTI, *Possedimenti del vescovo di Bergamo nella valle di Ardesio. Documenti dei secoli XI-XV*, "Bergomum", 1980, fasc. 1-3, pp. V-LIII, 3-208; MARCO TIZZONI, *Le attività minerarie*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1993, pp. 229-235; COSTANZA CUCINI TIZZONI, *Miniere e metallurgia in alta Val Brembana-Bergamo (secoli XII-XVI)*, "Bergomum", 1994, fasc. 2, pp. 47-98.

<sup>3</sup> PATRIZIA MAINONI, *Introduzione*, in *I dazi a Bergamo nell'età viscontea. Edizione di documenti*, "Ex filia. Quaderni della sezione archivi storici della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo", 1992, n. 3, pp. 5-15; EAD., *Politiche fiscali, produzione rurale e controllo del territorio nella signoria viscontea (sec. XIV-XV)*, in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1994, pp. 93-126; EAD., *Guerra e finanza privata a metà del Trecento, ibidem*, pp. 129-157; EAD., *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997.

È proprio dal confronto fra tali risultati che si può trovare una motivazione a questa nostra ricerca: meno indagato e forse ancora bisognoso di qualche chiarificazione sembra essere il periodo intermedio, quel secolo circa (fra metà Duecento e metà Trecento) in cui la gestione dei diritti minerari dovette essere motivo di discussione fra la città e le comunità rurali, prima che il signore, vero 'terzo incomodo', cambiasse radicalmente le cose.

Il problema d'altra parte si inserisce in un discorso più ampio e largamente presente alla medievistica italiana, quello cioè dei rapporti città-campagna e del cosiddetto 'processo di comitatinanza'. Per quanto riguarda il territorio orobico infatti la già spinosa questione si complicava per la rilevanza economica dei diritti minerari e per quella anche più vasta dei diritti di coniazione. Come si è accennato, questa attività era dipendente dall'afflusso di metalli preziosi - garantito o da un mercato molto fiorente come per Firenze, o da giacimenti relativamente accessibili come per Bergamo - e non si deve sottovalutare l'interesse in primo luogo ideologico (oltre che economico, naturalmente) che essa rivestiva per i comuni medievali. Non è forse un caso che uno dei 'monumenti' bergamaschi di questo periodo, la convenzione monetaria del 1254, che impegnava una serie di città a produrre monete dagli elevati standard qualitativi secondo criteri comuni, fosse stata stesa nel palazzo comunale di Bergamo, a indicare la centralità della città per un'area monetaria (più che economica) importante<sup>4</sup>.

Di certo la zona non era l'unica nell'Italia medievale a presentare tali caratteristiche e in effetti simili situazioni sono state oggetto di ricerche, a cominciare da Bovegno, sulle montagne bresciane, del quale sono

<sup>4</sup> Per queste problematiche si rimanda a quanto si è già detto in GIAN PAOLO GIUSEPPE SCHARF, *Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento attraverso gli statuti urbani*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Bologna, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario, 2004, pp. 201-225; *ibidem* si vedano anche di LUISA CHIAPPA MAURI, *Prefazione*, pp. 7-11 e di PAOLO GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizi XIV secolo)*, pp. 41-82; ANGELO MAZZI, *La convenzione monetaria del 1254 e il denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo, Pagnoncelli, 1882; ANTONIO GASPARINETTI, *Storia della Zecca di Bergamo*, Bergamo, Circolo numismatico bergamasco, 1969. Molti preziosi appunti si trovano in CAMILLO AGLIARDI E MARIO LUPO, *Monete e zecca di Bergamo*, ms. in BCBg, MMB 513, e soprattutto nell'ampissimo manoscritto dedicato dall'Agliardi all'argomento e ora suddiviso in 8 parti con diversi titoli, conservato in BCBg, MMB 395-402.

conservati gli importanti statuti del 1341, che regolavano minutamente lo sfruttamento minerario, come ha notato la Mainoni. Anche le colline metallifere della Maremma toscana, prese in esame da Volpe, mostrano problematiche affini, attestate nel breve duecentesco di Montieri, il più antico statuto in volgare pervenutoci; analoghe considerazioni sono state fatte per il comprensorio argentifero dell'Iglesiente, in Sardegna, a cui Tangheroni ha dedicato un magistrale studio.

Tutte queste aree offrono una fonte assai preziosa, costituita da statuti che si possono definire 'minerari', in quanto disciplinavano l'attività estrattiva, che evidentemente è parte integrante della vita delle comunità, la quale è per lo più l'oggetto di tale tipologia documentaria. Questo genere di fonte del resto permette facili confronti e il tratteggio di quadri piuttosto sistematici, ancorché segnati, e ciò vale per tutte le fonti legislative, dal dubbio della loro aderenza alla realtà. Ma, anche se si trattasse di un quadro ideale, l'importanza della ricostruzione sarebbe non di meno per nulla trascurabile.

Per tale motivo ci siamo mossi in questa direzione, sottoponendo ad analisi i testi statutari della Bergamasca, che, come noto, costituiscono una ricchezza peculiare della zona<sup>5</sup>. Si è così potuto verificare che in realtà per le valli di Bergamo non abbiamo alcuno statuto minerario, e il fatto è di per sé significativo, data la ricchezza documentaria cui si è

<sup>5</sup> *Statuti di Bovegno dell'anno MCCCXLI*, a cura di Bartolomeo Nogara, in *Statuti rurali bresciani del secolo XIV*, a cura di B. Nogara, Roberto Cessi e Giuseppe Bonelli, Milano, Hoepli, 1927; si veda anche P. MAINONI, *La politica dell'argento...*, cit., p. 427; GIOACCHINO VOLPE, *Montieri: costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel secolo XIII*, in ID., *Medioevo italiano*, Firenze, Sansoni, 1961, pp. 321-423; MARCO TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1985. La bibliografia statutaria è sterminata: rimandiamo perciò a opere di sintesi che possono fornire un quadro esauriente, quali GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Introduzione a Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, vol. 8°, Firenze, Olschki, 1999, pp. XI-XCV; *Statuti città e territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini e Dietmar Willoweit, Atti della XXX settimana di studio, Trento 11-15 settembre 1989, Bologna, Il Mulino, 1991 (di cui si segnalano soprattutto gli interventi di G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, pp. 7-45, e di CLAUDIA STORTI STORCHI, *Appunti in tema di 'potestas condendi statuta'*, pp. 319-343); per il caso lombardo si veda L. CHIAPPA MAURI, *Premessa a Statuti rurali lombardi del secolo XIII*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano, Unicopli, 2004, pp. 7-17. Un utilissimo catalogo della produzione statutaria rurale della Bergamasca è offerto da MARIAROSA CORTESI, *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, "Fonti per lo studio del territorio bergamasco", 3°, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1983.

accennato. Si deve osservare inoltre che gli statuti rimastici sono in linea di massima posteriori al periodo preso in esame e che, anche in quelli che almeno in parte risalgono al secolo 1250-1350, non si trova se non sporadica menzione dell'argomento minerario.

Ciò risulta ancora più sorprendente se si considera che la materia compare invece ben rappresentata nello statuto urbano duecentesco, o almeno nella versione che ci è giunta. Tale complesso di norme, conosciute come *capitula de metallis*, scompare dalle redazioni seguenti, che sono tutte successive all'inserimento della città in signorie extra-urbane.

Già Giovanni di Boemia, a cui si deve la prima redazione trecentesca degli statuti, riservava a sé il provento del dazio del ferro, dimostrando in ciò appunto come la signoria cambiasse sensibilmente il quadro dei rapporti città-campagna, per lo meno in questo ambito. I *capitula de metallis* d'altra parte si soffermavano soprattutto sul controllo dell'argento, che alla città interessava, come si è detto e come gli studi non hanno mancato di sottolineare, per il funzionamento della propria zecca; anche gli altri metalli - ferro e rame - erano però soggetti a una regolamentazione che assicurasse il monopolio della lavorazione<sup>6</sup>.

Come ha posto in evidenza la Mainoni, l'atteggiamento del comune urbano era in questo caso più improntato all'affermazione della propria supremazia che all'incentivazione della locale industria delle armi, il cui notorio sviluppo è decisamente più tardo. Ciò è del resto provato dalla resistenza che i capitoli incontrarono da parte del vescovo, che, in quanto principale detentore di molti diritti minerari, si vedeva lesa dalla legislazione urbana. È anzi possibile mettere in relazione la comparsa di quest'ultima - se si accetta la datazione prevalente - con un momento critico nei rapporti fra comuni ed enti ecclesiastici.

Senza voler per questo negare altri fattori, la singolare concomitanza della ventata di anticlericalismo che attraversò la penisola con l'inasprirsi del confronto fra papa e imperatore, proprio negli anni segnati dal movimento dell'Alleluia (1233-1234), mostrava l'abilità dei comuni

<sup>6</sup> *Antiquae collationes statuti veteris civitatis Pergami*, a cura di G. Finazzi, in *Historiae patriae monumenta*, XVI, *Leges Municipales*, II, Pars altera, Augustae Taurinorum, e regio Typographeo apud fratres Bocca bibliopolas regis, 1876, coll. 1921-2046, e particolarmente coll. 2024-2026 (i *capitula de metallis*); *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. Storti Storchi, "Fonti storico-giuridiche. Statuti", 1°, Milano, A. Giuffrè, 1986. Cfr. anche P. MAINONI, *La politica dell'argento...*, cit.

nello sfruttare l'occasione propizia a 'nazionalizzare' beni e giurisdizioni ecclesiastiche<sup>7</sup>.

La reazione episcopale d'altro canto rischia di far passare in secondo piano eventuali resistenze delle comunità coinvolte: è certo infatti che i *capitula de metallis* ledevano i diritti dell'ordinario diocesano, ma in misura anche maggiore dovevano andare a collidere con gli interessi dei centri rurali, interessi che tuttavia sembrerebbero aver lasciato scarse tracce nella documentazione.

Il problema è dunque quello di vedere quale grado di applicazione e quale effettivo controllo essi poterono esercitare sulle comunità del contado. Non sono poche infatti le fonti in grado di mostrarci come fossero almeno tre i protagonisti di questo dialogo serrato, e cioè vescovo, comune e comunità rurali, le quali erano ben lungi dall'essere semplici spettatori passivi. Sarebbe pertanto opportuno confrontare la normativa rurale con quella cittadina in materia di diritti minerari, e ciò è quanto si cercherà di fare.

Diciamo si cercherà perché, come già anticipato, il panorama statutario bergamasco, pur se fortunato dal canto della conservazione, non offre molti appigli: gli unici statuti sicuramente duecenteschi sopravvissuti si riferiscono infatti a comunità non minerarie, Vertova e Leffe, mentre per le altre realtà la documentazione è più tarda o comunque frammentaria. Ciò non di meno, se si esamina partitamente questo complesso documentario, qualche indizio affiora, come ci si prefigge di dimostrare soffermandosi soprattutto sulla legislazione riguardante i beni comuni, che, per la contiguità concettuale con i problemi minerari, più spesso si presta a tale genere di indagine<sup>8</sup>.

Iniziando dalla sommità della valle Seriana si osserva che per Valbondione uno dei primi atti che testimoni il comune è la divisione dalla

<sup>7</sup> *Ibidem*; si veda anche EAD., *Le radici della discordia*, cit. Per le proteste del vescovo cfr. G. ANTONUCCI, *La vertenza...*, cit.; A. MAZZI, *La convenzione monetaria...*, cit., pp. 31-35. Simile clima si trova per esempio anche a Firenze e Arezzo: ANNA BENVENUTI PAPI, *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento*, in EAD., *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, Arnaud, 1988, pp. 43-45; G. P. G. SCHARF, *Fiscalità e finanza pubblica ad Arezzo nel periodo comunale (XII secolo-1321)*, in "Archivio storico italiano", 2006, a. CLXIV, n. 608, pp. 215-266.

<sup>8</sup> Su questo genere di problemi ci sia concesso rimandare a quanto già detto in G. P. G. SCHARF, *Bergamo e il suo contado...*, cit., e in ID., *Gli Statuti duecenteschi di Vertova e Leffe*, in *Statuti rurali lombardi...*, cit., pp. 91-104.

comunità di Scalve del 1202, nella quale, come è ovvio, uno dei principali nodi da sciogliere era costituito dalla suddivisione dei beni comuni.

Nel documento si contempla l'esistenza di una miniera indicata come bene comune, ma lo scritto su questo punto non è chiaro, dal momento che la suddivisione eccettua proprio il possesso della miniera e non specifica a quale parte essa vada, anche se, dato il tenore del distacco, si potrebbe propendere per un suo mantenimento nella parte di Scalve, comunità originaria. Né è di aiuto la documentazione successiva, dal momento che non ci sono giunti statuti del comune di Valbondione in quanto tale.

Sono stati invece tramandati gli statuti di Fiumenero, che corrispondeva a una parte dello stesso comune di Valbondione. Nella redazione a noi pervenuta essi risalgono al 1412, ma sono probabilmente assai conservativi nel loro insieme, come dimostra uno dei capitoli introduttivi del testo (che riguarda soprattutto i beni comuni), in cui si precisa che il precedente statuto, perduto, non era revocato ma mantenuto in vigore nel caso si fosse ritrovato, e ciò viene a confermare l'intento 'archeologico' più che innovativo della compilazione del 1412.

Sempre in relazione agli statuti citati, il capitolo più interessante per il nostro discorso è il nono, che stabilisce un prelievo indiretto sulle miniere, imponendo una tassa sull'uso del legno (indispensabile tanto nelle tecniche estrattive quanto nella prima lavorazione nei forni fusori). Il documento sembra riconoscere un certo diritto dei privati allo sfruttamento della risorsa, ma in pratica conserva anche una sorta di diritto comune su tale attività, dato che il legno proveniva dal patrimonio della comunità. È opportuno far rilevare che la regolamentazione si estendeva a coprire gli uomini del vicino comune di Gandellino, equiparati ai locali nell'esercizio dell'attività estrattiva<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Il documento originale della separazione del 1202 è andato perduto; ne esistono varie trascrizioni successive e sulla base di queste ben due edizioni che presentano lievi differenze testuali: si veda GIOVANNI GIACOMO PALAMINI, *Cenni storici e documenti antichi riguardanti l'on. Distretto di Clusone cavati dal codice diplomatico del canonico Lupi*, ms. in BCBg, MMB 512, cc. 1r.-2v.; GIOVANNI ANTONIO PEDRINI, *Cenno storico sul palazzo del podestà in Vilminore desunto da documenti*, ms. in BCBg, MMB 555; ETTORE BONALDI, *Antica repubblica di Scalve. Breve sintesi della sua storia, delle sue leggi e costumi*, Clusone, Ferrari, 1982, pp. 134-135; GIOVANNI SIMONCELLI, *Valbondione*, a cura delle Parrocchie di Bondione, Fiumenero, Lizzola, Bergamo, Grafiter, 1988, pp. 22-24. Per lo statuto si veda FELICE BELLINI e ANGELO MORANDI, *Fiumenero, le sue vicende e il suo statuto*, Villa di Serio, Villadiseriane, 1996 (il capitolo IX - ma indicato come VIII per errore di numerazione - è a p. 109).

A fronte di questi indizi si conservano alcuni atti più antichi che sembrerebbero porre la questione in maniera più problematica. Ci si riferisce in particolare alla concessione fatta nel 1258 dal vescovo bergamasco a un cittadino (un futuro gestore della zecca) per lo sfruttamento delle miniere di Ardesio nella quale erano esplicitamente escluse quelle di Bondione, poiché il loro fitto era già versato al presule da altri concessionari. Vien fatto di pensare a un condominio fra vescovo e comunità rurale nell'esercizio di tali diritti.

È ipotizzabile del resto che la situazione documentata dallo statuto (probabilmente risalente al pieno Trecento) risultasse da una usurpazione da parte della comunità stessa, più o meno tollerata dal vescovo, e non è senza significato che con il 1269 il presule cedesse tutti i propri diritti a quest'ultima dietro corresponsione di un censo annuale. Il complesso di *iura* trasferiti che la carta nomina è vasto e comprende soprattutto la giurisdizione, ma nessuna menzione è fatta dei diritti minerari, verosimilmente ormai passati al rango meramente patrimoniale. Si tratta, come è ovvio, di supposizioni, ma riteniamo che, una volta abdicato al proprio ruolo signorile, al vescovo risultasse più difficile impedire l'usurpazione del potere di controllo minerario da parte della comunità<sup>10</sup>.

Se si esamina poi il vicino centro di Gandellino, si può rilevare che esso nel Medioevo faceva parte di un raggruppamento più vasto, chiamato Oltredragone, comprendente un territorio comunque di modesta estensione, paragonabile ai comuni rurali adiacenti. È interessante notare che anche il comune di Oltredragone doveva risultare a sua volta dal frazionamento di un originario complesso maggiore, poiché fino al 1246 tale ente ebbe dei beni in comune con Gromo e Valgoglio, che furono suddivisi sotto l'attenta supervisione della città e nei quali non risultavano tuttavia compresi diritti minerari.

In effetti ancora nel 1267 i tre comuni si dimostravano affiancati in una politica simile di appoggio alla città e ai suoi sforzi militari e il frutto di questo aiuto fu il privilegio della cittadinanza, che aveva soprattutto una valenza fiscale. Il testo del privilegio precisava tuttavia «quod comune Pergami habeat et percipiat utilitatem de argento et ramno quod fiet vel percipietur in suprascripto loco et teritorio vel eius pertinentiis

<sup>10</sup> I due documenti sono editi in G. BARACHETTI, *Possedimenti del vescovo...*, cit., pp. 74-76, 147-150; il primo è segnalato anche da A. Mazzi, *La convenzione monetaria...*, cit., p. 79.

sicut modo habet et habere consuetum est». Da tale clausola si può intendere quale fosse la principale preoccupazione del comune urbano, anche se non è dato di sapere come nei fatti si configurasse tale *utilitas*, che il parallelo con i *capitula de metallis* farebbe intendere come un monopolio dell'esportazione.

In questo caso rimarrebbe aperto il problema di come l'estrazione fosse regolata in loco: non ci è rimasta purtroppo alcuna carta statutaria di Oltredragone, ma sappiamo che Gandellino, che da una certa data sostituì il comune di Oltredragone, ebbe un precoce statuto riguardante i beni comuni, risalente almeno al 1323. Questo testo è perduto, ma la successiva compilazione del 1446, pur non menzionando diritti minerari, dedica ampio spazio alla questione e disciplina l'esportazione e il commercio di legna e carbone, indispensabili, come noto, allo sfruttamento minerario<sup>11</sup>.

Gromo a sua volta era uno dei maggiori centri di estrazione del comprensorio valseriano ed è ampiamente documentato, spesso insieme con Ardesio che costituiva l'altro centro importante della zona. Le carte tratte dall'Archivio vescovile pubblicate da Barachetti ci mostrano la maggior parte delle miniere in mano a privati, che le detenevano a vario titolo dal vescovo. È tuttavia certo che il centro dovette essere tra i primi ad interessare il comune bergamasco nella sua politica di controllo dei

<sup>11</sup> Molte notizie, insieme a estratti dei documenti indicati, sono fornite da FELICE BELLINI e GABRIELE MEDOLAGO, *Lo statuto del Comune di Gandellino del 1446*, Villa di Serio, Villadiseriane, 2000 (l'atto del 1246 per esempio è a p. 10, il complesso di documenti del 1267 a pp. 11-12; uno di questi ultimi è riprodotto in appendice, alle pp. 137-142), che pubblicano ovviamente anche lo statuto del 1446 (il precedente è menzionato a p. 15). Il documento del 1246 è conservato solo in un volgarizzamento settecentesco in Archivio storico del Comune di Gromo, n. 13 ("Questo è il libro della spettabile comunità di Gromo, nel quale si contiene tutti gli istromenti della medema"), ff. 1-3. Della serie di documenti del 1267 (o almeno dell'atto conclusivo) dovevano esistere tre copie - o forse quattro - dato che riguardava tre comuni e i loro rapporti con il Comune di Bergamo: attualmente si conserva solo l'originale dell'atto finale riguardante Gandellino in BCBg, Raccolta di Pergamene (Pergamene Comunali), n. 3212, trascritto anche in SIMON UCCELLI GRATIJ, *Memorie storiche sacro profane della valle Seriana Superiore, raccolte da vari autori* (dalle origini fino all'anno 1671), ms. in BCBg, MMB 173, cc. 10v.-11r., e in *Miscellanea* di autore incerto, ms. in BCBg, MMB 742, fasc. 9, cc. 44-48. Il documento riguardante Gromo è invece conservato in una trascrizione successiva in Archivio storico del Comune di Gromo, Serie Atti costitutivi e politici, 1, Privilegi, doc. 1, ed è pubblicato in GIOVANNI SILINI e ANTONIO PREVITALI, *Statuta de Gromo*, Rovetta, Presservice, 1998, pp. 221-230. Le stesse notizie si ricavano anche da ANGELO MARIA RINALDI, *Gandellino*, Treviglio, Cassa rurale di Gandellino, 1954, pp. 29-30.

diritti minerari: non è un caso che i *capitula de metallis* citino espressamente Gromo, imponendo una «prestazione argenti» che i concessionari delle miniere avrebbero dovuto fare ai «dominis de moneta», i responsabili della zecca cittadina.

D'altronde la stessa giurisdizione signorile del vescovo veniva progressivamente erosa da Bergamo, poiché le controversie fra i privati e il presule finivano di fronte ai tribunali urbani. L'evoluzione duecentesca di queste relazioni è comunque bene illustrata nei due documenti del 1246 e 1267 già indicati per Oltredragone. Anche in questo caso manca il riscontro diretto dello statuto, poiché quello che è giunto risale addirittura al 1512, benché, come nei casi precedentemente esaminati, esso non fosse probabilmente molto innovativo dal momento che la precedente compilazione del 1296 veniva aggiornata solo perché illeggibile.

Nel testo sono in effetti riscontrabili numerosi caratteri arcaizzanti, a cominciare dalle monete citate, ma non si trova menzione di diritti minerari, né - ed è questa la vera sorpresa - del dazio della ferrarezza, ormai abbondantemente operativo e sicuramente non trascurabile. Di fronte al ritiro del vescovo - che nello statuto non è nominato - resta dunque l'interrogativo di quale fosse il grado di autonomia degli imprenditori minerari, se cioè la città fosse riuscita ad imporre una qualche misura di controllo. Lo statuto, pur con i suoi silenzi, sembrerebbe rispondere negativamente, ma si deve comunque ricordare la data piuttosto tarda di tale compilazione, che dovette forse distinguersi dalla precedente proprio per il suo marcato distacco dalla realtà urbana<sup>12</sup>.

Molto di quanto si è detto finora si potrebbe ripetere per Valgoglio, che, come anticipato, compare insieme a Gromo e Oltredragone in alcune delle principali fonti sull'argomento. In questo caso si ha tuttavia uno statuto trecentesco, che riporta in appendice alcuni documenti del 1269. Né lo statuto né i documenti duecenteschi parlano di miniere, ma proprio le parti più antiche riguardano la vendita di un cospicuo nucleo di beni comuni a un cittadino per la rilevante cifra di 1928 lire imperiali.

La forma dell'atto tradisce chiaramente che si tratta di un prestito,

<sup>12</sup> Si veda G. BARACHETTI, *Possedimenti del vescovo...*, cit., *passim* (a pp. 30-31 è un atto che prova la giurisdizione dei tribunali urbani sulle contese fra vescovo e comunità già nel 1217); sui *capitula de metallis* cfr. *supra*, nota 6. Per i documenti del 1246 e 1267 e lo statuto del 1512 cfr. *supra*, alla nota precedente: il primo dei due è ricordato anche in un registro custodito in Archivio storico del Comune di Gromo, 26, *Instrumenti*, c. 1r.

coperto dalla garanzia dei beni ceduti, dal momento che era prevista la riacquisizione da parte del Comune dietro la restituzione della somma: l'interesse dunque sarebbe stato garantito dallo sfruttamento dei beni in questione fino all'estinzione del debito. La formula assai generica non permette particolari congetture, ma il fatto che i documenti fossero riportati in appendice a un testo sicuramente seriore fa pensare che in questo caso, più che la città come istituzione, fossero i privati cittadini a penetrare nella gelosa autonomia del centro con la possibilità di metterla in serio pericolo<sup>13</sup>.

Il discorso si fa necessariamente più esteso riguardo ad Ardesio, paese fra i più noti e certo il più documentato grazie alle sue miniere argentifere. Sul periodo più antico è eloquente soprattutto l'abbondante documentazione vescovile, che tuttavia è sempre attenta a distinguere la giurisdizione dai diritti minerari. Per quanto attiene alla giurisdizione infatti il contenzioso che sorse ben presto fra il presule e la comunità vide la precoce intromissione della giustizia urbana; i diritti minerari invece, che sembrano scivolare nell'aspetto patrimoniale, riguardavano soprattutto accordi con società di privati, concessionarie del vescovo, con la puntuale tendenza a non pagare i dovuti censi e a usurpare i diritti episcopali.

Anche in questo caso tali contenziosi ricaddero rapidamente nell'ambito della giustizia urbana, tanto più attenta in quanto l'interesse per l'argento dovuto ai suoi aspetti monetari era tradito anche dai *capitula de metallis*, che si soffermavano proprio su questo punto. Le due diverse strategie, non ugualmente fortunate, mostrano una simile tendenza di Bergamo a puntare sulle velleità autonomistiche della comunità rurale per inserirsi nelle sue contese con il vescovo.

Poco ci dice il locale statuto, successivo al periodo qui esaminato e che oltretutto non affronta l'argomento; probabilmente più perspicuo su tutto ciò era il precedente testo, verosimilmente duecentesco, che però

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, note 11-12. Lo statuto di Valgoglio è conservato in un codice quattrocentesco nella Biblioteca del Senato della Repubblica a Roma, segnatura Stat. Ms. 692; ne esistono due copie in microfilm, una presso il Dipartimento di Storia del diritto italiano dell'Università degli Studi di Milano, della quale ho potuto avvalermi grazie alla cortesia della prof.ssa Storti Storchi, la seconda presso l'Archivio del Comune di Valgoglio. Del testo è stata fatta una recente edizione, ma solo in traduzione e priva dei documenti duecenteschi, in CORRADO FUMAGALLI, *Valgoglio. La valle del sole*, Clusone, Ferrari, 1997.

è andato perduto. In esso forse erano confluite regolamentazioni attestate autonomamente, come la consuetudine menzionata nel 1217 che prevedeva il pagamento di un fitto al presule solo dopo 15 giorni di lavori estrattivi.

Un atto del 1235 d'altronde è esplicito nel dichiarare di spettanza urbana la giurisdizione, escludendo i diritti minerari che rimanevano al vescovo; è possibile tuttavia che tale situazione fosse tratteggiata così dalla comunità nell'intento di portare avanti le proprie rivendicazioni a scapito del signore. Che quest'ultimo faticasse ormai a esercitare il controllo sembra provato dai documenti con cui il presule fra il 1254 e il 1271 investì due cittadini della totalità dei propri diritti, comprendendovi tanto la giurisdizione quanto i diritti minerari. Da tali fonti, già precedentemente citate, si evince che la mossa era volta a un tardivo ricupero delle posizioni perdute, che tuttavia è lecito dubitare siano state compiutamente riguadagnate<sup>14</sup>.

In questo contesto alcune considerazioni a parte merita la valle di Scalve, sia per l'antichità della sua autonomia, sia per la sua mitizzazione, che per certi versi resiste tuttora. Il documento fondante è il noto privilegio di Enrico II del 1047, che costituisce un *unicum*, non solo in ambito locale, anche se, come è ovvio a tale data, non c'è menzione di una comunità strutturata. Il primo atto a mostrarci la comunità operativa è la divisione del 1202 con Valbondione di cui si è già detto; in essa si fa riferimento a beni comunali e a una miniera, che si è ipotizzato rimanesse alla comunità scalvina.

È indubbiamente da questo momento che si può parlare della formazione di una forte autocoscienza comunitaria, necessario presupposto dell'esercizio dell'autonomia. Per controbilanciare l'impressione si deve

<sup>14</sup> L'ampia documentazione riguardante Ardesio è edita in G. BARACHETTI, *Possedimenti del vescovo...*, cit., *passim*; considerazioni simili alle nostre sono esposte anche in P. MAINONI, *La politica dell'argento...*, cit., e anche in SILVANO BUFFONI, *Il territorio come storia*, in *Gandellino, Gromo S. Marino. Due realtà dell'alta valle Seriana*, a cura di Eugenio Guglielmi, Clusone, Ferrari, 1990, pp. 71-83; per l'atto del 1217 cfr. *supra*, nota 12. Lo statuto è pubblicato in *Statuti ed ordini del Comune di Ardesio*, a cura di Giovanni Silini, Antonio Previtali, Vincenzo Marchetti, Clusone, Ferrari, 2000. Nel 1235, per stabilire a chi spettasse la giurisdizione su Ardesio, furono ascoltati due testimoni, che fornirono versioni discordanti; in ogni caso almeno una parte della giurisdizione sembra essere passata pacificamente al Comune: si veda G. BARACHETTI, *Possedimenti del vescovo...*, cit., pp. 43-51. Pietro Rainoldi fu investito dal vescovo di tutti i diritti sulla valle nel 1254 e nel 1258; nel 1268 e nel 1271 fu invece la volta di Consolato Suardi: cfr. *ibidem*, pp. 71-84, e anche *supra*, nota 10.

tuttavia ricordare che tanto la delimitazione dei confini quanto l'erezione del borgo di Scalve avvennero sotto il controllo della città, fatto tanto più significativo in quanto detta condizione riconosceva praticamente la semplice esenzione fiscale già garantita agli *homines* di Scalve dal privilegio del 1047.

I due testi che fondarono definitivamente l'emancipazione della comunità sono due documenti del 1222 e del 1231 con cui il vescovo infeudò la valle ai Capitanei e questi ultimi cedettero a loro volta i diritti ottenuti alla comunità. Il primo eccettuava tuttavia dalla concessione i diritti minerari che rimanevano al vescovo, e per tale motivo la conquistata autonomia della valle, almeno di diritto, non contemplava questo importante settore<sup>15</sup>.

Al 1243 risalirebbe il privilegio di Pantaleone Burgense, diventato uno dei 'monumenti' della citata autonomia. In esso si confermava un presunto privilegio del 1204, che garantiva, fra l'altro, che per la gestione dei forni fusori la comunità non avrebbe dovuto prestare garanzie di sorta ad alcuna autorità.

Di tale testo è lecito dubitare per più ragioni e principalmente perché esso non venne neppure menzionato nel privilegio concesso da Arrigo VII, che ripeteva invece il tenore di quello del 1047, sempre di prove-

<sup>15</sup> La cospicua documentazione della valle di Scalve ha permesso molti studi ed edizioni di testi: si vedano G. PEDRINI, *Cenno storico...*, cit.; E. BONALDI, *Antica repubblica...*, cit.; *Gli statuti antichi (1372) e moderni (1578) della valle di Scalve*, a cura di G. Silini, Vilminore di Scalve, Comunità Montana di Scalve-Comune di Vilminore, 2004. In questo, che è l'ultimo e più documentato studio sull'argomento, si pubblicano in regesto molti atti precedenti gli statuti, facendo largo uso della documentazione che per vicende archivistiche legate al collezionismo ottocentesco è finita presso la Biblioteca comunale di Cremona (i tre atti citati e la conferma imperiale di Arrigo VII si trovano a pp. 15-17). Il privilegio di Arrigo VII (che contiene al suo interno quello di Enrico III del 1047) è edito in GIAMBATTISTA GRASSI, *Alcune notizie sulla valle di Scalve*, Bergamo, Bolis, 1899, pp. 16-17, e in G. FINAZZI, *Sulle antiche miniere...*, cit., pp. 20-23, nonché trascritto in G. PALAMINI, *Cenni storici...*, cit., c. 56r.; il documento del 1222 invece è edito in G. FINAZZI, *Del codice diplomatico bergomense pubblicato in due volumi dal c.m. Lupo e dall'ar. Ronchetti e dei materiali che si avrebbero a compirlo con un terzo volume, memoria del can. Giovanni Finazzi*, Milano, Società per la pubblicazione degli Annali universali delle scienze e dell'industria, 1857, pp. 35-41; esso è trascritto, insieme a quello del 1231, in ANGELO MAZZOLENI, *Zibaldone di memorie*, Libro C, ms. in BCBg, Sala I, N, 10 2/3, pp. 373-374, 377-378; entrambi sono poi riassunti in un documento successivo conservato in un interessante fascicolo riguardante le contese fra vescovo e comunità di Scalve, in *Miscellanea di varie carte riguardanti cose storiche bergamasche*, ms. in BCBg, AB 398, fasc. 12. Un transunto dei due testi compare anche nel celebre *Rotulum Episcopatus Bergomi*, edito in G. BARACCHETTI, *Possedimenti del vescovo...*, cit., pp. 179-180.

nienza imperiale come si è visto. Il documento del 1243 è dunque una falsificazione risalente probabilmente al primo Quattrocento, fabbricata all'avvento di Pandolfo Malatesti; lo scritto fu infatti alla base del privilegio concesso dal condottiero fanese, che limitava l'ampiezza delle sue concessioni alla conferma di un atto già esistente.

Sgomberato il campo da questa tardiva superfetazione possiamo tornare al terreno più solido della documentazione autentica, per notare come la situazione fosse comunque particolare, visto che la divisione fra Schilpario, Vilmaggiore e Barzesto del 1251 nominava fra i beni comuni un forno. Questo fatto ci induce a credere che la sostanza dell'autonomia anche in questo campo fosse comunque piuttosto ampia e poggiasse sulla reale partecipazione della comunità alla difesa dei diritti minerari.

Tutto ciò si traduceva non solo in una comunità più forte, ma pure in una presenza più defilata della città, che comunque assegnava la valle a una *facta*, nell'intento di far rientrare l'eccezione scalvina nel suo modello organizzativo del contado di matrice urbana. La presenza del vescovo inoltre dovette essere proporzionalmente più modesta, anche se non così insignificante come la tradizione volle far credere, dal momento che ancora nel Trecento la comunità pagava un censo al presule per la concessione della *iurisdictio*.

Analogamente a quanto già osservato, il confronto con la legislazione locale è poco proficuo per la data tarda della compilazione a noi giunta: gli statuti di valle del 1372 non facevano riferimento del resto ad alcun diritto minerario, anche se contemplavano all'interno della regolamentazione dei beni comuni l'esistenza di un'imposta sulla fabbricazione del carbone<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Il privilegio di Pantaleone Burgense è ovviamente inedito, dato che gli studiosi moderni non l'hanno giudicato degno di fede: si trova trascritto in BERNARDINO BALDI, *Privilegi della valle*, ms. in BCBg, MMB 151, pp. 3-14, con altri documenti successivi altrettanto spurii, e, con alcune varianti, nel manoscritto noto come *Privilegia quedam Vallium Bergomatium*, in BCBg, AB 389, cc. 1-16; proprio la presenza in questo manoscritto del privilegio di Pandolfo Malatesti del 1408, c. 82, permette un confronto che rivela facilmente come il testo duecentesco fosse probabilmente preparato per averne la conferma da Malatesti; il privilegio è tuttavia citato in E. BONALDI, *Antica repubblica...*, cit., p. 93. Il documento del 1251, menzionato e analizzato *ibidem*, pp. 130-131, e in G. PEDRINI, *Cenno storico...*, cit., è edito in estratto in G. FINAZZI, *Sulle antiche miniere...*, cit., p. 15. Per il censo pagato ancora al vescovo nel Trecento «pro ficto iurisdictionis honorantie et decime» cfr. *Imbreviature dei secoli XIII-XIV*, ms. in BCBg, AB 274, per esempio a c. 3r., 30 novembre 1345. Per lo statuto cfr. *Gli statuti antichi...*, cit.

La situazione si presenta sensibilmente diversa se ci sposta nel bacino del Brembo, altro importante comprensorio minerario della Bergamasca. Si deve infatti considerare che le principali zone metallifere, quali Averara e la Valtorta, appartenevano all'arcivescovo di Milano, mentre il centro di Valleve, in un primo tempo di sola pertinenza del monastero di Astino, divenne poi un condominio di questo con l'abbazia di Pontida.

Per queste aree non sono mancati studi di rilievo, appoggiati sulla documentazione non disprezzabile sopravvissuta. Da tale materiale si desume come nel Duecento fosse già avanzato un processo che tendeva a fare dei diritti minerari, spogliati della loro originaria valenza pubblica, un puro elemento patrimoniale, al pari dei semplici beni fondiari.

A tutto ciò non osta naturalmente il fatto che essi fossero detenuti dall'arcivescovo milanese o da altri enti ecclesiastici, che li concedevano a privati, né che su di essi fosse prelevata la decima, così come sugli altri beni fondiari. Le concessioni poi riguardavano società di sfruttatori locali, anche se si nota una certa circolazione di personaggi fra i singoli compartimenti, allargata nel periodo più tardo anche alla Valtellina, confinante e pure legata ai presuli ambrosiani.

In questo quadro non risultano virtualmente interferenze né da parte delle comunità, né da parte della città (che in questo caso, oltre che Bergamo, poteva essere anche Milano). Una simile situazione sembra essersi mantenuta inalterata a lungo, salvo il fatto che a partire dal secondo Duecento cominciarono a comparire nelle società, e particolarmente in quelle di trasporto, membri del ceto dirigente cittadino.

In tal modo, sia pure molto mediato, gli interessi di Bergamo trovavano il modo di affacciarsi in questo geloso ambito montano. Anche qui il confronto con la statutaria locale ci è quasi del tutto precluso per l'avanzata data di compilazione di molti degli statuti rurali.

Unica eccezione è costituita dal testo di Averara, dei primi anni del Trecento (uno dei più antichi della provincia), nel quale tuttavia non sono affatto menzionati diritti minerari, ma solo beni comuni 'tradizionali'; si deve peraltro osservare che l'estensore materiale dello statuto era un notaio attivo nello sfruttamento dei giacimenti e ciò non fa che confermare che il coinvolgimento locale avveniva a livello privato, più che a livello di comunità<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Oltre alle note fornite da F. MENANT, *La métallurgie lombarde...*, cit., e da P. MAINONI, *La politica dell'argento...*, cit., si può far riferimento al datato ma sempre valido GIAN PIERO

In conclusione il variegato panorama che abbiamo cercato di delineare si contrappone nei fatti a dichiarazioni di principio assai categoriche da parte della città: occorre pertanto sfumare il quadro generale operando caso per caso le opportune distinzioni.

L'omogeneizzazione delle pratiche di sfruttamento minerario avvenne effettivamente solo più tardi, con l'instaurarsi della signoria viscontea, che si prefiggeva in questo ambito una politica di controllo del contado più serrata rispetto ai risultati raggiunti dal dominio comunale. In quest'ultimo periodo infatti la dialettica fra città e contado appariva ancora fitta e caratterizzata da situazioni diverse. Non sembra tuttavia di poter negare che a farla da padrone, anche di fronte alle comunità, fosse l'iniziativa privata: in essa semmai si manifestava una parte dell'intraprendenza cittadina, che veniva così a completare, in un certo senso, gli obiettivi della politica comunale<sup>18</sup>.

BOGNETTI, *Le miniere di Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano (sec. XII-XIV)*, "Archivio storico lombardo", 1926, s. VI, t. 53, pp. 281-308; sicuramente il quadro più aggiornato sullo specifico comprensorio è offerto da C. CUCINI TIZZONI, *Miniere e metallurgia...*, cit.; si veda anche M. TIZZONI, *Le attività minerarie...*, cit. Per Averara si veda 'Statuta et ordinamenta'. *Lo statuto dell'antica valle Averara-Anno 1313*, a cura di Tarcisio Bottani e Tarcisio Salvetti, S. Pellegrino Terme, Comunità Montana Valle Brembana, 2000; un importante documento del 1294 è poi edito in STEFANO GERVASONI, *La nostra storia. II. Le ricchezze della nostra valle ed i nostri diritti*, "L'Alta Val Brembana", 1912, n. 6, p. 3.

<sup>18</sup> La nostra prospettiva, prettamente istituzionale, viene pertanto a confermare le acquisizioni storiografiche già fornite da altri in sede comparativa (si vedano gli studi citati *supra*, nota 3). Qualche simile osservazione sulla realtà bresciana è offerta anche da CARLO SIMONI, *Forni da ferro nelle valli bresciane. Fonti, testimonianze materiali, ricerche*, in MANLIO CALEGARI e CARLO SIMONI, *Boschi miniere forni. Culture del lavoro nelle valli bergamasche e bresciane*, Brescia, Grafo, 1994, pp. 91-126, particolarmente a p. 94.

---

## Fabrizio Capitanio - Paola Palermo - Marcello Eynard

### L'ISTITUTO MUSICALE "GAETANO DONIZETTI" DI BERGAMO NEI SUOI 200 ANNI DI STORIA: IL CASO DELLA BIBLIOTECA

*A 200 anni (1806-2006) dall'inizio delle attività delle Lezioni caritatevoli di musica, la più importante scuola musicale di Bergamo che, sul finire dell'Ottocento, muterà definitivamente la denominazione in Istituto musicale Gaetano Donizetti, intendiamo offrire un excursus storico sulla sua biblioteca. Essa nacque insieme alla scuola seguendone le vicissitudini e incrementando progressivamente il patrimonio iniziale fino all'attuale consistenza di circa 25.000 volumi. La Sezione Musiche della Civica Biblioteca A. Mai, a cui appartengono gli autori del presente saggio, è oggi chiamata alla sua gestione.*

*La nascita nel 1806 di una scuola e di una biblioteca specificamente musicali, grazie all'iniziativa del musicista bavarese Giovanni Simone Mayr assunto nel 1802 come maestro di Cappella della Basilica di S. Maria Maggiore, è altamente significativa per Bergamo. Proprio nei primi anni dell'Ottocento, infatti, in diverse città d'Italia si gettarono le basi dei nuovi conservatori di musica sul modello dell'Institut national de musique, fondato a Parigi nel 1793, profondamente innovativi per quanto concerne l'aspetto strutturale, amministrativo e didattico. Mentre a Napoli si riformò un conservatorio sulle ceneri di quelli antichi, in altre città come Bologna, Milano, Firenze, Parma e Bergamo si istituirono ex-novo conservatori o scuole superiori di musica. In un caso come nell'altro, accanto alle scuole fiorirono da subito delle biblioteche preposte alla conservazione del patrimonio musicale, anche di quello più antico, grazie ai diritti di deposito sulle opere rappresentate - più tardi anche sulla musica pubblicata - e a sempre nuove acquisizioni provenienti da privati cittadini.*

*Mayr si dimostrò in sintonia con i tempi e, facendo propria l'esperienza giovanile vissuta presso il Conservatorio femminile dei Mendicanti a Venezia, volle che anche per essere ammessi alle Lezioni caritatevoli di musica di Bergamo valesse il requisito di povertà. Per la loro fondazione Mayr si rivolse all'Opera Pia Misericordia Maggiore (MIA), il principale*

*ente caritatevole cittadino istituito nel 1265, che dal 1449 si era trovato a gestire la Basilica di S. Maria Maggiore con l'annessa Cappella musicale, destinata nel tempo a diventare una delle più importanti e prestigiose dell'Italia settentrionale.*

*La biblioteca dell'Istituto musicale crebbe nel corso degli anni con materiali prevalentemente di carattere bibliografico (partiture e spartiti, monografie d'argomento musicale, alcune riviste e dischi). Fra la documentazione di tipo archivistico sono conservati l'archivio del Pio Istituto, un ente assistenziale nato nel 1809 per il sostentamento dei musicisti 'giubilati' o delle loro vedove, quello dell'Unione Filarmonica, un'associazione fondata da Mayr nel 1823 per la pubblica esecuzione di composizioni musicali, e l'archivio storico della scuola a partire dal 1887.*

*I tre interventi che qui si propongono rispecchiano importanti periodi di vita della biblioteca e della scuola, dalla fondazione ai primi anni Settanta del Novecento. Il primo saggio si riferisce alla lunga direzione di Mayr (1806-1845): in questo tempo la biblioteca nacque e si arricchì di composizioni con i primi acquisti e donazioni finalizzati a creare un repertorio sempre più vario a disposizione di insegnanti ed allievi che potevano trovarvi saldi modelli di riferimento per la propria formazione e attività di musicisti.*

*Il periodo successivo, dalla morte di Mayr fino al 1897, riflette una fase di transizione caratterizzata talvolta da difficoltà legate a problemi diversi, anche ambientali, nonché dall'avvicendamento di vari direttori, alcuni dei quali con funzione meramente amministrativa e disciplinare; la biblioteca, pur continuando ad acquisire doni significativi, cercò di dotarsi di un repertorio che, soprattutto a partire dall'Unità d'Italia, divenne comune palestra d'apprendimento per tutti gli studenti dei conservatori italiani.*

*Le successive vicende della biblioteca, fino ai primi anni Settanta del Novecento, sono legate ad un notevole incremento del patrimonio e alla creazione e sviluppo di quegli strumenti di corredo che, insieme ai servizi di consultazione e di consulenza in senso moderno, ne hanno fatto ora una biblioteca aperta a musicisti e studiosi anche esterni all'Istituto.*

## Fabrizio Capitanio

### LA BIBLIOTECA DELLE LEZIONI CARITATEVOLI DI MUSICA DALLA ISTITUZIONE SINO ALLA MORTE DI MAYR (1806-1845)

La necessità di costituire una biblioteca fruibile dai ragazzi delle Lezioni caritatevoli di musica fu espressa ancora prima della fondazione della scuola: addirittura nella *Memoria* del marzo 1805, il documento ufficiale redatto da Mayr contenente la proposta di istituire la scuola di musica da parte del Luogo Pio della Misericordia, è contenuto *in nuce* il proposito. Ecco il relativo passo direttamente dalle parole di Mayr:

Rapidi saranno inoltre i progressi, poiché oltre il metodo ragionato, chiaro e preciso della dottrina, campo avrebbe lo scolaro di perfezionarsi mercé lo studio, osservazione ed esecuzione di più esimj componimenti antichi e moderni che raccolti verranno a poco a poco in una scelta biblioteca<sup>1</sup>.

Si noti che «studio, osservazione ed esecuzione di più esimj componimenti antichi e moderni» costituirono il metodo di apprendimento adottato dallo stesso Mayr e, almeno per lui, rivelatosi quanto mai fruttuoso. Lo afferma egli stesso quando racconta nelle *Pagine autobiografiche*, stese nel 1827, come si svolgevano gli studi a Venezia sotto la guida di Ferdinando Bertoni:

Se per esso fu sventura che anche quel degnissimo maestro suppose nello scolaro [*cioè, se stesso: parla in terza persona*] più di scienza teorica di quella, ch'ei potea possedere, e per essere di già molto avanzato nell'età, non volle prendersi l'impegno preciso di condurlo per la fastidiosa via

<sup>1</sup> Il manoscritto originale autografo della *Memoria* è conservato presso la biblioteca dell'Istituto musicale (d'ora in avanti I-BGi) con segnatura 236-3189: esso fu interamente pubblicato per la prima volta col titolo *Memoria presentata nel marzo 1805 al Venerando Consiglio del Pio Luogo della Misericordia Maggiore di Bergamo da Simone Mayr, Maestro di Cappella in S. Maria Maggiore*, Bergamo, Tipografia Mariani, 1902. In ultimo è stato ripubblicato da JOHN STEWART ALLITT in *Giovanni Simone Mayr - Vita musica pensiero*, Villa di Serio (BG), Edizioni Villadiseriane, 1995, pp. 364-374.

dell'istruzione elementare, progressiva e rigorosa dell'Armonia e Contrappunto, ma guidarlo soltanto con i suoi semplici consigli nel disegno e fattura de' pezzi musicali, che questi scrisse a suo talento, ebb'egli però occasione in que' pochi anni di perfezionarsi per mezzo della lettura e studio di autori teorici, e dell'esame di ogni genere di composizioni, che tentò di procurarsi e di copiarle con indefesso travaglio<sup>2</sup>.

Pertanto, dall'anziano maestro Mayr non ricevette regolari lezioni di contrappunto e composizione, come si sarebbe aspettato, bensì solo consigli e suggerimenti riguardo i lavori che egli andava via via componendo autonomamente. Nel passo riportato ci rivela quale fu il suo vero metodo di studio, che si potrebbe definire in un certo senso da autodidatta: la lettura, lo studio e la copiatura «con indefesso travaglio» di una miriade di trattati e, soprattutto, di composizioni di altri autori, tutti quelli che aveva modo di procurarsi, formandosi nel contempo una sempre più cospicua biblioteca personale.

Anche nel *Regolamento delle Lezioni caritatevoli di musica*, redatto da Mayr e ufficializzato da un'edizione a stampa solo nel 1812, quindi ben sei anni dopo l'apertura della scuola, è contenuto un articolo, il XIX, che riguarda specificamente la biblioteca:

E vi sarà un picciolo Archivio di Musica moderna ed antica, ove saranno conservate anche le composizioni vocali ed istromentali, che verranno composte da' Maestri, e ne sarà tenuto un esatto registro sotto l'ispezione del Direttore<sup>3</sup>.

L'uso dei verbi al futuro sembrerebbe lasciar intendere che a quella data, almeno ufficialmente, la biblioteca della scuola non fosse stata ancora istituita. Ciò sarebbe plausibile, in quanto essendo pochi gli allievi frequentanti - erano all'epoca solo dodici: otto per il canto e il cembalo-

<sup>2</sup> I nove volumi autografi di Mayr, che impropriamente sono stati denominati *Zibaldone*, sono conservati presso la Civica Biblioteca A. Mai (d'ora in avanti I-BGc) con segnatura *Mayr Salone N. 9.8/1-9*. Una scelta di questi scritti venne pubblicata a cura di Arrigo Gazzaniga in: Giovanni Simone Mayr, *Zibaldone preceduto dalle Pagine autobiografiche I*, Bergamo, Grafica Gutenberg Editrice, 1977 (il brano sopra riportato a p. 9), cui seguì, dopo la morte di Gazzaniga, una nuova edizione (GIOVANNI SIMONE MAYR, *Passi scelti dallo Zibaldone e altri scritti*, a cura di Arrigo Gazzaniga, revisione di Angela Romagnoli e Pietro Zappalà, Bergamo, Bolis, 1993).

<sup>3</sup> [GIOVANNI SIMONE MAYR] *Regolamento delle Lezioni caritatevoli di musica addette alla Capella di S. Maria Maggiore sotto la direzione della Congregazione della carità di Bergamo*, Bergamo, Crescini, 1812, p. 7.

lo e altri quattro solo per il violino - avrebbero potuto utilizzare senza difficoltà le biblioteche private degli insegnanti, *in primis* quella di Mayr, ricchissima e molto aggiornata.

Esiste però un documento che smentisce questa ipotesi. Il 22 marzo 1809 Mayr inoltrò alla Congregazione di carità una richiesta di acquisto di varie composizioni appartenenti ad Antonio Capuzzi, docente di violino, allo scopo di incrementare la già esistente biblioteca. Alla domanda allegò anche un dettagliato elenco autografo di Capuzzi, che si è conservato, in cui figurano un'ottantina di volumi: sinfonie, concerti per violino, molti quartetti di classici viennesi, musica operistica, balletti. Viene riportata di seguito la lettera nella sua integrità in quanto trattasi di un testo importante e chiarificatore:

Quando la cessata Ill. Amministrazione si compiacque d'istituire con suo decreto 12 marzo 1805 le caritatevoli Lezioni di Musica adette alla Capella della Basilica di S. Maria Maggiore, e fissò le occorrenti spese in modo d'approssimazione, calcolò essa pure una certa somma per verisimili spese annuali, fra le quali come una delle principali dovea riguardarsi la provvigione de' pezzi di Musica occorrenti per lo studio degli allievi, e de' componimenti esimj sì antichi che moderni da custodirsi nell'archivio della Capella, articolo esposto nella promemoria eccitante all'istituzione medesima, come utilissimo non solo ma veramente necessario. E di fatti nel primo anno fu impiegata a quest'oggetto somma di danaro, colla quale si fece provvista di alcuni metodi, studi, e composizioni necessarie. Ma se per il corso delle prime Lezioni quella provvigione era bastante, ora necessitando per li ulteriori progressi e studio degli allievi, particolarmente que' del Violino delle altre composizioni, e presentandosi occasione opportuna, giacché il Sig.r Antonio Capuzzi vuole privarsi della scelta di sua Musica non solo, ma peranche di molti suoi eccellenti originali, consistenti in molteplici composizioni stromentali, e particolarmente concerti, le quali sono classiche, e tanto più preziose perché originali. Credo mio dovere di rassegnare alla Nobil. Ill. Congregazione il catalogo delle suddette composizioni, da cui verrà a rilevare che li autori sono tutti classici, che varj studj, non che più di 50 composizioni del medesimo rinomato Sig. Capuzzi vi si trovano per un prezzo modico, di modo ché colla provvista di queste non solo si ottiene il compimento utilissimo dell'articolo sovraesposto, ma si combina anco col vantaggio della maggiore economia. In attenzione de' veneratis.mi comandi ha l'onore di protestarsi col più profondo rispetto

Gio. Simone Mayr Maestro di Capella e direttore<sup>4</sup>

<sup>4</sup> I-BGc, Archivio della Misericordia Maggiore, Lezioni caritatevoli di musica, vol. I, 1808-1822, fasc. 6, prot. n. 1759.

Mayr fu subito esaudito dalla Congregazione e il fondo di Capuzzi andò ben presto ad arricchire il patrimonio della biblioteca scolastica, che esisteva, quindi, fin dal 1806, primo anno di apertura dell'Istituto. Da ciò si evince che nel *Regolamento* prima citato l'utilizzo dei verbi al futuro sarebbe semplicemente retorico, oppure da riferirsi esclusivamente alle «composizioni vocali ed istromentali, che verranno composte da' Maestri».

Al 1818, anno della morte di Antonio Capuzzi, risale un altro importante incremento della biblioteca: con volontà testamentaria il violinista lasciò infatti alla scuola tutta la sua biblioteca musicale, comprendente molte sue composizioni originali e musiche manoscritte e a stampa di altri compositori, a beneficio degli allievi delle Lezioni caritatevoli. La notizia è contenuta in una lettera di Mayr alla Congregazione di carità del 4 aprile 1818<sup>5</sup>; purtroppo non è stato invece conservato l'elenco di ciò che tale lascito comprendeva.

Un altro documento<sup>6</sup> esistente presso l'Istituto musicale, autografo di Mayr e datato 13 giugno 1834, riporta la notizia dell'avvenuto riordino del materiale del lascito Capuzzi, del suo deposito presso la biblioteca della scuola - che nella fonte documentaria è denominata "archivio" - e della stesura di un registro in duplice copia, che sfortunatamente non ci è pervenuto.

Una lettera di ringraziamento<sup>7</sup>, inviata il 21 aprile 1834 da Mayr al presidente dell'Unione Filarmonica, conte Giordano Alborghetti, ci informa di una donazione di musiche appartenute alla Prima Accademia Filarmonica, associazione fondata da Mayr nel 1823 con lo scopo di promuovere pubbliche esecuzioni nella città di Bergamo<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> «[...] Né credono di dover rammentare qui i meriti del defunto, che sino dal momento della sua istallazione è stato giudicato da Sig.ri Deputati degno di singolare distinzione, e che da esso riceveva lustro e questa cappella e la scuola musicale addettavi, ma giova di far menzione dell'amore e della premura ch'egli avea per la medesima, credendo ottima cosa di legare nel suo testamento a questo liceo tutte le sue composizioni originali, ed altre carte di Musica, le quali potranno servire allo studio ed all'esercizio degli allievi», in I-BGc, Archivio della Misericordia Maggiore, Chiesa e musica di S. Maria, n. 1380, fasc. 180, cc. 88-89.

<sup>6</sup> I-BGi, 414.5118.

<sup>7</sup> I-BGc, Archivio Unione Filarmonica, 408.5039.

<sup>8</sup> L'istituzione si distinse in Accademia Filarmonica Vecchia (oppure Prima Accademia Filarmonica, citata nel documento), nata nel 1823 con sede presso il Palazzo della Misericordia e, dal 1828, in Accademia Filarmonica Nuova, trasferita presso lo scomparso

Il 20 settembre 1843, su proposta dell'insegnante di violino Marco Bonesi<sup>9</sup>, il Direttorio dei Pii luoghi [o stabilimenti] elemosinieri<sup>10</sup> decise l'acquisto dell'importante fondo musicale di Alessandro Bertoli, morto nella primavera dell'anno precedente. È opportuno ricordare che Bertoli, facoltoso commerciante bergamasco, fu il più noto violinista dilettante della città, compianto anche da Donizetti in una lettera al musicista Antonio Dolci, suo compagno di studi alle Lezioni caritatevoli<sup>11</sup>. Bonesi allegò alla proposta di acquisto un elenco del fondo, che risultava essere costituito da un considerevole numero di pezzi cameristici: 307 quartetti, 37 quintetti, 40 trii, 30 duetti, 8 tra settimini e ottetti, oltre a 20 sinfonie a grande orchestra. I numeri non devono stupirci se si considera la levatura culturale del personaggio<sup>12</sup>.

Ancora Bonesi nel gennaio 1844 ci rivela che l'ormai anziano Simone Mayr aveva donato alla scuola

parecchia musica classica accompagnandola [...] con apposito catalogo; molto mi onora anco di poter fare osservare che in essa vi rinvenni nientemeno che dei quintetti e quartetti di Mozart messi in partitura dal mede-

teatro di San Cassiano. Si veda il saggio di MARCELLO EYNARD, *La genesi e il ruolo dell'Unione Filarmonica di Bergamo nell'Ottocento*, in "Archivio Storico Bergamasco", X, 1-2, 1990, pp. 285-292, che tratta delle vicende di questa associazione concertistica, tra le primissime a essere state create in Bergamo. Per un'analisi più completa si veda MAURIZIO MERISIO, *L'Unione Filarmonica di Bergamo. Storia di una istituzione*, tesi di laurea in musicologia, relatore Albert Dunning, a.a. 1994-1995, Cremona, Scuola di paleografia e filologia musicale.

<sup>9</sup>Marco Bonesi (1796-1874) fu valente violinista e direttore d'orchestra. Allievo di Antonio Capuzzi alle Lezioni caritatevoli, lo sostituì in cattedra alla sua morte nel 1818 con carica interinale, ottenendo la titolarità solo nel 1838 in successione a Pietro Rovelli.

<sup>10</sup>Dal 1824 il Direttorio dei Pii luoghi elemosinieri era subentrato, per decisione del governo austriaco, alla Congregazione di carità da cui dipendeva la Misericordia Maggiore. Le Congregazioni di carità vennero ricostituite dopo l'Unità d'Italia nel 1862.

<sup>11</sup>Lettera datata Vienna, 15 maggio [1842]: «Ho sentita la morte del nostro Bertoli con pena infinita. Non scorderò mai che per mezzo suo imparai a conoscere tutti i quartetti d'Haydn, Beethoven, Mozart, Reicha, Mayseder, etc. che poi mi giovarono tanto per risparmiare la fantasia e condurre un pezzo con poche idee», in GUIDO ZAVADINI, *Donizetti - Vita Musiche Epistolario*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1948, p. 602. In casa Bertoli si tenevano settimanalmente delle riunioni in cui si eseguiva una gran quantità di musica da camera d'oltralpe, alle quali partecipavano volentieri anche Mayr in ruolo di violista d'eccezione e il giovane Donizetti in veste di compositore ed esecutore. Si deve a queste riunioni la nascita di gran parte dei quartetti donizettiani, scritti tra la fine del 1817 e il 1821.

<sup>12</sup>I-BGc, Archivio del Direttorio dei Pii stabilimenti elemosinieri, Conservatorio di musica (d'ora in avanti ADC), vol. II, 1840-1849, fasc. 15, prot. nn. 1566 e 1608.

simo Sig. Mayr; perciò l'archivio della nostra Scuola già sì arricchito dietro il provido acquisto ultimamente fatto, [cioè del fondo Bertoli] potrà forse vantarsi più d'ogni altro di possedere dei manoscritti d'un Uomo sì celebre. Nel medesimo tempo ho riposto la sudetta musica nell'archivio della mia classe; dal legato Capuzzi rinvenni, tutto in confuso però, partiture di non pochi Concerti; de' Balli, ed altre opere; Sinfonie di Haydn, Quartetti manoscritti di Pleyel; Quartetti in stampa di Mozart, ma imperfetti; non che altra poca musica vocale. E col Legato Basoni vi rinvenni, acquistata dal Sig. Mayr, altra ottima musica che in seguito mi farò in dovere di formarli l'elenco<sup>13</sup>.

Non sappiamo se l'elenco promesso da Bonesi fu redatto: noi oggi, purtroppo, non ne siamo in possesso. Da notare che nella lettera, insieme ai nomi già noti di Mayr, Capuzzi e Bertoli, viene citata per la prima volta una nobile famiglia che, grazie alle sue munifiche donazioni, tanta parte avrebbe avuto per lo sviluppo della scuola musicale prima e per l'istituzione del Museo Donizettiano poi: la famiglia Rota Basoni Scotti.

A chiusura di questo breve *excursus* storico sulla biblioteca dell'Istituto durante il periodo mayriano, vale la pena di segnalare l'esistenza di un interessantissimo manoscritto autografo intitolato *Catalogo de' Libri elementari Metodi Musica stromentale etc. etc.*, redatto da Mayr presumibilmente alla fine degli anni Venti, comunque non oltre il 1831<sup>14</sup>. Si tratta di un elenco dettagliato della dotazione di opere musicali possedute dall'Istituto sino a tale data. In ragione della sua importanza per la storia della biblioteca e per la metodologia didattica adottata nella scuola, il *Catalogo* meriterebbe un'analisi più approfondita di quanto si possa effettuare in questa occasione.

Scorrendolo si riscontra un notevole numero di volumi oggi divenuti molto rari: tra i trattati musicali si possono citare *Il Fronimo* di Vincenzo Galilei (Venezia, 1568); la *Grammatica della Musica ossia Elementi teorici ecc.* di Eustachio Cattaneo (Milano, 1628); *Li primi albori musicali* di Lorenzo Penna (Bologna, 1684); *Primi elementi di musica pratica* di autore anonimo, stampato da Antonio Bortoli a Venezia nel 1708, tutti in edizione originale.

Vi è anche una ragguardevole quantità di metodi e composizioni per principianti: tra i tanti, per il pianoforte compaiono l'importante

<sup>13</sup> *Ibidem*, fasc. 24, prot. n. 20.

<sup>14</sup> I-BGc, Fondo Mayr, Mayr Salone N, 9, 10/2.

*Klavierschule oder Anweisung zum Klavierspielen* di Daniel Gottlieb Türk (Lipsia, 1789) e il *Metodo di Pianoforte* di Friedrich Wilhelm Michael Kalkbrenner in prima edizione italiana; per il violino la famosa *Vollständige Violin-Schule* di Leopold Mozart (Francoforte, 1791); diversi volumi riguardano altri strumenti ad arco e quelli a fiato. Innumerevoli sono inoltre le sonatine, le sonate e le variazioni, sia solistiche sia d'insieme, adatte ai vari gradi di abilità degli esecutori. Va inoltre segnalata anche l'opera completa per pianoforte di Mozart, molte partiture dei suoi concerti per pianoforte e per violino e orchestra, insieme a una nutrita serie di composizioni di Haydn, autore tra i prediletti da Mayr.

E non mancano le curiosità: nella sezione *Suonate pel Pianoforte con accompagnamento* è presente un insolito adattamento con accompagnamento di violino della Sonata per pianoforte op. 101 in La maggiore di Beethoven, oppure il manoscritto di una sonata per clarinetto e fagotto composta da uno dei primi allievi delle Lezioni caritatevoli, Giuseppe Manghenoni<sup>15</sup>, a conferma che anche le più riuscite composizioni di allievi ed ex allievi della scuola trovavano posto sugli scaffali della biblioteca.

Ma ciò che colpisce maggiormente è la presenza di una grande quantità di metodi in uso presso il Conservatorio di Parigi, nonché l'attenzione per la didattica di impronta pestalozziana, indice questo di una notevole apertura dell'Istituto bergamasco alle innovazioni in campo didattico sotto la direzione di Mayr, derivante da un profondo desiderio di tenersi aggiornati. Per quanto riguarda l'insegnamento del canto, ad esempio, si possono citare il *Méthode de chant* originale del Conservatorio parigino, adottato anche dal Conservatorio di Milano ed edito in versione italiana solo nel 1825; la *Gesangbildungslehre ossia Scuola di Canto seguendo i Principi di Pestalozzi, di Pfeiffer e Nägeli*, fondamentale volume pubblicato a Zurigo nel 1810 che tanta fortuna ebbe in tutte le scuole tedesche.

La scuola in questo periodo possedeva pertanto libri di testo assai avanzati sul piano metodologico. Ciò non significa peraltro che le meto-

<sup>15</sup> Di Giovanni Giuseppe Manghenoni non si hanno molte notizie. Nacque a Bergamo in data imprecisata e fu tra i primi otto allievi a essere ammessi alle Lezioni caritatevoli; ottimo cantante, uscì dalla scuola nell'ottobre del 1816 munito di un "attestato di abilità" quale compositore e maestro di canto. Strinse profonda amicizia con Donizetti, suo condiscipolo alla scuola di Mayr, e morì prematuramente.

dologie ivi descritte fossero anche applicate, almeno per quanto riguarda l'innovativa didattica pestalozziana: per far questo occorre infatti insegnanti adatti e ben addestrati, mentre è più probabile che i docenti scelti da Mayr, tutti appartenenti alla 'vecchia scuola', abbiano adottato un insegnamento di tipo tradizionalista.

Infine sono presenti in gran quantità interi volumi in copia manoscritta. Come già ricordato, è lo stesso musicista bavarese a rivelare nelle *Pagine autobiografiche*<sup>16</sup> qual era il suo metodo di apprendimento, cioè la lettura, lo studio e la copiatura «con indefesso travaglio» di una miriade di trattati e, soprattutto, di composizioni di altri autori. Gran parte di queste opere si conservano tuttora nella Civica Biblioteca A. Mai o nella biblioteca dell'Istituto musicale. Da notare che le opere reperite da Mayr o da lui copiate a Venezia all'epoca dell'apprendistato furono generosamente messe a disposizione della scuola in modo che ne potessero beneficiare con profitto gli allievi delle Lezioni caritatevoli.

<sup>16</sup> GIOVANNI SIMONE MAYR, *Zibaldone preceduto dalle Pagine autobiografiche...*, cit.

## Paola Palermo

### LA BIBLIOTECA DELLA PIA SCUOLA MUSICALE DA ANTONIO DOLCI A GIUSEPPE BOTTAINI (1845-1897)

La ricognizione sulla storia della biblioteca dell'Istituto musicale nel periodo compreso tra il 1845, anno della morte di Mayr, e il 1897, anno di elezione di Emilio Pizzi alla duplice carica di direttore della Pia Scuola e maestro di Cappella, si basa essenzialmente su fonti archivistiche, se si eccettuano il volume di Giuliano Donati-Petteni sull'Istituto musicale Donizetti<sup>17</sup> e l'opuscolo di Cristoforo Scotti sul riordinamento della biblioteca della scuola<sup>18</sup>.

Nei circa 50 anni considerati si è potuto ripetutamente constatare come la storia della biblioteca si intersechi inevitabilmente non solo con quella della Scuola musicale<sup>19</sup>, ma anche con quella della Cappella della Basilica di S. Maria Maggiore, che aveva, a sua volta, un importante fondo storico di musiche, tuttora esistente, che comprende antichi antifonari e libri corali quattro-cinquecenteschi e numerose partiture, spesso autografe, contenenti soprattutto le composizioni di musica sacra dei maestri di Cappella dall'inizio del Settecento in poi.

Per la redazione del presente contributo si sono analizzate le cartelle relative all'archivio amministrativo del Direttorio dei Pii stabilimenti ele-

<sup>17</sup> GIULIANO DONATI-PETTENI, *L'Istituto musicale Gaetano Donizetti, la Cappella musicale di Santa Maria Maggiore, il Museo donizettiano*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1928, pp. 69-122.

<sup>18</sup> CRISTOFORO SCOTTI, *Circa il riordinamento della biblioteca dell'Istituto musicale Gaetano Donizetti e dell'archivio della Cappella musicale della basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo. Relazioni presentate alla Congregazione di carità amministratrice il giorno 26 novembre 1903*, Bergamo, Mariani, 1903. È stato assai emozionante per chi scrive rendersi conto di essere probabilmente sulle 'tracce' di Donati-Petteni e dello Scotti, quasi di ripercorrere la stessa strada intrapresa da loro più di un secolo fa, quando ci si è imbattuti in foglietti di carta ingiallita e segni in matita rossa apposti dai due studiosi che evidenziavano proprio le parti riguardanti l'iter storico della scuola e della sua biblioteca.

<sup>19</sup> La scuola abbandonò l'antico nome di Lezioni caritatevoli di musica per assumere quello di Scuola caritatevole di musica e, più tardi, di Pia Scuola musicale o Pio Istituto musicale.

mosinieri, materia Conservatorio di musica, dal 1845 al 1857<sup>20</sup>, e i verbali della Congregazione di carità dal 1862 (anno in cui la stessa fu ripristinata) al 1897<sup>21</sup>, tutti conservati presso la Civica Biblioteca A. Mai. Inoltre sono stati considerati alcuni documenti relativi alla stessa Congregazione presso l'attuale sede della Fondazione MIA - Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo in via Malj Tabajani, oltre a quelli dell'archivio del Pio Istituto musicale (o Pia Scuola musicale), custoditi presso l'attuale sede dell'Istituto musicale Donizetti, che, da sempre situato in via Arena, si trasferì nel 1852 dall'attuale Casa Angelini al Palazzo della Misericordia, al civico numero 9<sup>22</sup>.

È infine opportuno precisare che sino agli anni Novanta dell'Ottocento si trova nei documenti il termine "archivio" per indicare sia il fondo musicale della Cappella di S. Maria Maggiore sia la biblioteca della scuola.

Il 2 dicembre 1845 morì Mayr e, solo 15 giorni più tardi, il Direttorio dei Pii stabilimenti elemosinieri, di cui la scuola musicale faceva parte, chiese a Marietta Mayr, unica erede del compositore bavarese, di riconsegnare le chiavi per accedere al fondo di musiche della Cappella di S. Maria Maggiore e alla biblioteca della scuola. Nella lettera la si pregava che, «nell'ipotesi poi che il prelodato fu maestro potesse avere all'epoca del suo decesso presso di sé della musica di pertinenza dell'archivio della Cappella o pure di quella dell'Istituto musicale», ella volesse «con

<sup>20</sup> Le cartelle relative al Conservatorio di musica si conservano in I-BGc, ADC e non sono inventariate. Sono tre: anni 1840-1849 ("volume II"), anni 1850-1857 ("volume III") e anno 1857 ("volume IIII"), che in realtà contiene documenti fino al 1861. Ogni cartella è suddivisa in più fascicoli e ciascun fascicolo contiene documentazione relativa a una data materia. Non tutti i singoli documenti presentano un numero di protocollo.

<sup>21</sup> Fino all'anno 1861 sono pervenuti solamente i registri delle sedute dei verbali del Direttorio dei Pii stabilimenti elemosinieri, ma non il loro contenuto. La ricerca è stata agevolata dalla rubrica posta all'inizio di ciascun volume, che permette di trovare le notizie su un dato argomento, fornendo il giorno e il mese in cui è stato stilato il verbale e il numero del verbale. Le voci della rubrica sotto cui sono state reperite maggiori informazioni sono: esami, istituto musicale (voce che scompare dal 1871), scuola musicale, archivistica, musica, professori di musica, inventario; notizie si sono rinvenute anche sotto i nomi dei singoli insegnanti.

<sup>22</sup> Alcune cartelle di questo archivio giacciono, non ancora inventariate, in Sala Garibaldi presso la Rocca. Si precisa che, eccetto i verbali della Congregazione di carità, gli altri archivi considerati non sono inventariati, per cui in questo saggio si specifica in nota, per quanto possibile, l'ubicazione di ogni documento citato, l'archivio a cui appartiene, gli estremi cronologici della cartella, il fascicolo, il numero di protocollo e la data del documento.

ogni diligenza» farne ricerca e restituirla<sup>23</sup>. La documentazione attesta che il 20 dicembre Marietta Mayr riconsegnò le sole chiavi della Pia Scuola, mentre non riuscì a trovare quelle relative alla Cappella, già da tempo smarrite. Nella sua risposta scritta, che fece avere al Direttorio lo stesso giorno, ella volle inoltre precisare che «crederebbe poi [...] di mancare al più preciso dovere, se ripassandosi accuratamente la musica dell'amato genitore, onde formarne un esatto e ben ordinato catalogo, scrupolosamente non restituisse quella che alla Cappella, od alla scuola appartenesse»<sup>24</sup>. Il successivo 31 gennaio 1846 il podestà di Bergamo, a nome della Congregazione municipale, chiese al Direttorio di verificare se presso le Lezioni caritatevoli di musica fosse depositata della musica del defunto Mayr, sotto il titolo *Metodo d'ogni genere si di canto che di istromento*, perché per volere testamentario del musicista questa doveva essere consegnata alla Civica Biblioteca<sup>25</sup>. Dopo avere svolto accurate indagini nell'archivio, il 12 febbraio 1846 il musicista Antonio Dolci così rispose: «Essendomi stato comunicato da questo Illustre Direttorio la lettera della Congregazione municipale riguardo al legato fatto a questa pubblica Biblioteca della musica, ovvero di metodi si di canto, come per Pianoforte e di Violino, trovo mio preciso dovere il riferire a questo direttorio, che già da circa due anni, fu donata da Mayr alla Scuola Musicale, della musica, tanto di canto quanto di pianoforte, e di violino, colla segnatura, regalata da Mayr, oppure Lascito Basoni»<sup>26</sup>. Circa un mese dopo si solleccitarono le pratiche da parte dello stesso Dolci per l'accettazione del legato di Mayr, di cui egli fu l'esecutore testamentario<sup>27</sup>.

Per quanto attiene poi ai locali in cui trovò alloggio la biblioteca musicale, alcune informazioni si possono desumere dai verbali della Congregazione di carità. Il 10 e il 24 febbraio 1886<sup>28</sup>, ad esempio, il direttore disciplinare della scuola, l'avv. Giuseppe Ginammi, invitò l'ufficio tecnico ad occuparsi con urgenza delle condizioni di sicurezza dei

<sup>23</sup> I-BGc, ADC, 1840-1849, fasc. 25, prot. 2188, 17 dicembre 1845.

<sup>24</sup> *Ibidem*, fasc. 24, prot. 2209, 20 dicembre 1845.

<sup>25</sup> *Ibidem*, prot. 247, 31 gennaio 1846.

<sup>26</sup> *Ibidem*, prot. 344, 12 febbraio 1846.

<sup>27</sup> *Ibidem*, prot. 619, 24 marzo 1846.

<sup>28</sup> I-BGc, Verbali della Congregazione di carità (d'ora in avanti VCC), 1886 (XCV), pp. 39 e 49.

locali della scuola, e in particolare di quello destinato alla biblioteca, per il cui risanamento il preventivo stimato fu di 130 lire.

In un altro verbale del 14 dicembre 1892, relativo alla richiesta di una nuova sede sempre per la biblioteca, si specificò che le musiche della Cappella di S. Maria Maggiore e quelle della Scuola caritatevole di musica erano a quella data ancora conservate nello stesso locale. Così si legge infatti nel documento:

l'archivio musicale di S. Maria e della Scuola, nell'attuale stanza superiore, trovasi a disagio perché essa è insufficiente a contenerlo; che il salone a pian terreno della P.[ia] Scuola, asciutto silterato, mentre dimostrarsi non adatto per i pubblici esperimenti di musica, è invece indicatissimo per servire ad archivio musicale e a deposito degli strumenti relativi; e che è pure necessario provvedere alla cauta custodia per preservarli dai pericoli d'incendio degli autografi importanti musicali, sulla proposta del Consigliere delegato alla P.[ia] Scuola Ing. Finardi, la Congreg.[azione] delibera di demandare all'Uff.[icio] Tecnico l'incarico pel fabbisogno relativo all'oggetto di cui alla presente deliberazione<sup>29</sup>.

Nel 1896 certamente i due fondi non erano più depositati nel medesimo luogo dal momento che il 21 aprile di quell'anno si segnala uno spostamento dalla basilica alla scuola di tre dei volumi antichi di musica sacra corale sopra menzionati<sup>30</sup>.

Interessante è un provvedimento del 1894, preso dal Consiglio delegato alla Pia Scuola, con cui si ricordava ai maestri che essi erano «responsabili dei libri, musica, archi, corde, che loro si consegna[va]no; e non li [avrebbero potuti] accordare gratis se non a quelli allievi che verranno indicati dalla Direzione e questi saranno poi tenuti a fare restituzione, a semestre finito, di quanto loro fosse concesso in uso. Gli altri allievi dovranno pagare il prezzo di costo di quanto ritirano»<sup>31</sup>.

Ci sono inoltre pervenute notizie circa i mobili che contenevano il materiale musicale della biblioteca. A titolo d'esempio le carte attestano nel settembre del 1858 il lavoro del falegname Luigi Testa, che richiedeva 4 lire per aver «fatto la risvolta ad una libreria nel Ufficio legno e fat-

<sup>29</sup> *Ibidem*, 1892 (CI), p. 180.

<sup>30</sup> I-BGi, Protocollo della Pia Scuola di Musica dal 15 ott. 1891 al 18 ott. 1900, n. 69, 21 aprile 1896.

<sup>31</sup> I-BGc, VCC, 1894 (CIII), p. 195.

tura L. 4»<sup>32</sup>. Nel 1877 i reggenti incaricarono poi «il signor Mauro Invernizzi a voler verificare sul prezzo qualche rigattiere nella città alta sia possibile trovare un armadio che si presti all'allocazione dei contrabassi e violoncelli»<sup>33</sup>. Nel registro di protocollo della Pia Scuola del 1895 si parla infine di uno scaffale da posizionare nel locale più asciutto della direzione, ove poter trasportare e custodire gli strumenti ad arco<sup>34</sup>.

In relazione poi al personale responsabile della biblioteca la documentazione d'archivio ci permette di ricostruire quanto segue. Carlo Mazzoleni, archivista provvisorio sin dal maggio 1864<sup>35</sup> e ufficiale dal 1866 al 1879, nel 1880 è ricordato dopo la sua morte come «archivista della musica per la Cappella della basilica e per la scuola musicale»<sup>36</sup>. Dal 1880 al 1892 gli subentrò Alessandro Zanchi, con il duplice incarico di «bibliotecario ed archivista»<sup>37</sup>. In base alle ricerche fino ad ora effettuate, è questo il più antico documento inerente la scuola di musica in cui si usa il termine "bibliotecario". Ciò sta probabilmente ad indicare che i tempi erano maturi per pensare ad una figura professionale più specifica per la biblioteca. Nel 1881 lo Zanchi ricevette una remunerazione per l'attività svolta in occasione dell'acquisizione delle pubblicazioni musicali sacre di Alessandro Nini<sup>38</sup>, e nel 1884 venne gratificato con 100 lire, da dividere a metà con l'impiegato Galloni, in vista del lavoro straordinario per archiviare e controllare la musica consegnata dagli eredi dello stesso Nini<sup>39</sup>. Il 20 aprile 1892 venne invitato «il sig. capit.[an]o Zanchi, fratello al defunto archivista della P.[ia] Scuola e che da tempo si occupava di fatto di quanto riguarda quell'Archivio, per

<sup>32</sup> I-BGc, ADC, 1857, fasc. 41, prot. 1334, 4 settembre 1858.

<sup>33</sup> I-BGc, VCC, 1877 (LXXXVI), p. 167.

<sup>34</sup> I-BGi, Protocollo della Pia Scuola di Musica dal 15 ott. 1891 al 18 ott. 1900, n. 49, 11 giugno 1895.

<sup>35</sup> I-BGc, VCC, 1864 (LXXIII), p. 83.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 1880 (LXXXIX), p. 87.

<sup>37</sup> Si veda, ad esempio, per l'anno scolastico 1888-1889, il doppio incarico di Zanchi documentato in I-BGi, MIA, Istituto musicale Gaetano Donizetti-Biblioteca dal 1866 al 1895-96, Pia Scuola, vol. VIII, fasc. 1, lettera C: atti di concorso alunni e elenchi alunni.

<sup>38</sup> I-BGc, VCC, 1881 (XC), p. 473. Alessandro Nini fu direttore della scuola di musica e maestro della Cappella di S. Maria Maggiore dall'inizio del 1848 al 1875.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 1884 (XCIII), p. 439.

concretare con lui le modalità e il tempo della consegna dell'archivio alla persona che la Congreg.[azione] si riterrà di scegliere»<sup>40</sup> e il 21 settembre del medesimo anno «la Congreg.[azione] nomina[va] il sig. Bogani Giacomo ad archivista della P.[ia] Scuola, per il tempo a compimento del triennio in corso, salve le conferme successive»<sup>41</sup>. In seguito a ciò i reggenti liquidarono con 145.56 lire il cavalier Giuseppe Zanchi, fratello di Alessandro, e lo ringraziarono «per la sua cortese prestazione, dichiarandolo sollevato d'ogni responsabilità per l'archivio musicale»<sup>42</sup>.

Per quanto attiene alla documentazione relativa agli elenchi di consistenza della biblioteca, si è potuto accertare che a circa un anno dal suo insediamento in qualità di direttore della scuola, e cioè nei primi mesi del 1849, Alessandro Nini diede incarico a Giuseppe Pontiroli di riorganizzare l'archivio della scuola e di redigere un apposito elenco. Il frutto del lavoro venne intitolato *Prospetto del[l'] Elenco di tutte le composizioni (di diversi autori) esistenti nell'Archivio della scuola di musica fatto l'anno 1849* e conteneva i titoli di 320 pezzi<sup>43</sup>. Tre lettere attestano tale opera di inventariazione: nella prima del 6 luglio 1849 Pontiroli chiedeva per il suo intervento 70 lire<sup>44</sup>; nella seconda del 14 maggio 1855 Giuseppa Vitali vedova Pontiroli sollecitava la remunerazione di 60 lire, dovuta al defunto marito per aver riordinato il vecchio archivio della scuola «contenente spartiti di diversi classici autori, ed in maggior parte del Maestro Lenzi» (si noti che, sei anni dopo la richiesta avanzata dal marito, ella domandò 10 lire in meno)<sup>45</sup>; nella terza del 14 settembre 1855 Nini garantiva alla vedova che avrebbe provveduto al pagamento<sup>46</sup>. Pur trattandosi esplicitamente di composizioni conservate nella biblioteca della scuola di musica, nell'elenco sopra citato figurano solo titoli di musica sacra. Peraltro, quando l'Imperial Regia Luogotenenza chiese alla direzione della Pia Scuola una revisione delle notizie da inse-

<sup>40</sup> *Ibidem*, 1892 (CI), p. 70. A tal proposito si veda anche p. 72.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 153.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 1893 (CII), p. 46. Per maggior completezza riguardo i nomi degli archivisti si veda anche *Elenco cronologico degli alunni dell'Istituto musicale...*, cit.

<sup>43</sup> I-BGc, ADC, 1850-1857, fasc. 36, prot. 1734, 6 luglio [1849].

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*, fasc. 35, prot. 1051, 14 maggio 1855.

<sup>46</sup> *Ibidem*, fasc. 36, prot. 1734, 14 settembre 1855.

rire nel manuale di Corte e di Stato del 1858, nella risposta si sottolineò che scopo della Scuola caritatevole di musica era quello di occuparsi della «coltura della musica in chiesa e [di] sussidiare i poveri»<sup>47</sup>. Inoltre, come già ricordato, sino alla fine dell'800 sembra che tanto il fondo di musiche della Cappella quanto la biblioteca della scuola fossero ubicati nello stesso luogo, per cui si potrebbe ragionevolmente pensare che, anche se la lista riporta la dicitura «Composizioni (di diversi autori) esistenti nell'archivio della scuola di musica», l'inventariazione abbia riguardato solo la musica sacra presente nelle due biblioteche o in una delle due. Probabilmente in seguito al lavoro di ricognizione eseguito da Pontiroli, sempre nel 1849 il maestro Nini consegnò al Direttorio dei Pii luoghi elemosinieri un elenco di composizioni sacre, con indicati i pezzi mancanti, dal titolo *Partiture consegnate dal S.<sup>r</sup> Maestro Nini al Direttorio con foglio N° 1005 del 1849 giusta il suo obbligo dipendente da scrittura 11 Maggio 1847 e 7 Settembre 1848 in Protocollo del Direttorio alli N° 1109 e 1110 del 1849*<sup>48</sup>. Interessante per la presente ricerca si è rivelato anche un documento, stilato durante l'anno scolastico 1888-1889, in cui sono registrate le opere letterarie donate alla Pia Scuola, gli strumenti musicali dati in uso, per dono e per acquisto, e la musica comperata<sup>49</sup>.

Alla documentazione precedentemente descritta seguono cronologicamente tre cataloghi<sup>50</sup>, con autore, titolo dell'opera, numero delle copie. Essi sono ordinati per categorie e risultano in un certo modo 'legati' tra loro, perché redatti tutti e tre partendo da una versione originaria di 390 pezzi, integrata nel corso del tempo da aggiunte successive di mani diverse, fino ad arrivare a un totale di 850 pezzi. La prima stesura aggiunge ai 390 pezzi originari 177 nuove acquisizioni, per un totale di 567 composizioni; il catalogo, pur non datato, è stato quasi certamente compilato dopo l'anno scolastico 1888-89, perché, come già ricordato, di quell'anno possediamo un documento<sup>51</sup> in cui è stata regi-

<sup>47</sup> *Ibidem*, 1857, fasc. 49, senza n. di prot.

<sup>48</sup> I-BGc, ADC, 1840-1849, fasc. 24.

<sup>49</sup> I-BGi, MIA, Istituto musicale Gaetano Donizetti-Biblioteca dal 1866 al 1895-96, Pia Scuola, vol. VIII, fasc. 1, lettera C: atti di concorso alunni e elenchi alunni.

<sup>50</sup> Sono attualmente conservati presso la biblioteca dell'Istituto musicale Donizetti. Con tutta probabilità sono gli stessi tre cataloghi di cui parla Scotti nella sua relazione. Pertanto si veda C. SCOTTI, *Circa il riordinamento...*, cit., p. 8.

<sup>51</sup> Cfr. nota 49.

strata la musica acquistata, anche se gli autori e i titoli che vi compaiono non figurano nel catalogo. A questa prima stesura segue quella data ottobre 1890, curata da Aristide Dragoni, quando questi era incaricato di occuparsi della direzione disciplinare della scuola; il documento presenta una scrittura molto curata, senza aggiunte postume, e raggiunge il numero complessivo di 750 pezzi. La terza stesura conta 850 pezzi; in quest'ultimo catalogo le categorie maggiormente arricchite risultano la terza, cioè "studi, preludi ed esercizi per pianoforte e pianoforte a 4 mani", la quinta, "contrabbasso metodi, studi ed esercizi", e la decima, nuova rispetto agli altri registri, in cui si segnalano le partiture di musica chiesastica (37 in tutto). In fondo al catalogo figurano gli acquisti di tre riviste di didattica ("Il nuovo educatore", "La guida del maestro", "L'osservatore scolastico"), i cui numeri sono registrati fino al 1890. A questi acquisti si aggiunse nel 1891 il deposito della musica della Società Simone Mayr<sup>52</sup>.

Possediamo, infine, due copie (una molto cancellata) dei *Cataloghi della musica dell'Unione Filarmonica Vecchia con sede nel palazzo detto della Misericordia, dell'Unione Filarmonica Nuova con sede nel teatrino di San Cassiano, e del Pio Istituto musicale*<sup>53</sup>, per un totale di 413 pezzi, la cui struttura prevede il numero progressivo vecchio e nuovo del pezzo, l'autore e il titolo. In fondo a entrambe le copie si legge la seguente nota a firma dell'archivista Giacomo Bogani: «Dichiaro io sottoscritto Archivista della Pia Scuola Musicale di avere ricevuto in deposito dal sig. Presidente dell'Unione Filarmonica Drammatica Simone Mayr in San Cassiano avv.[ocat]o Aristide Dragoni e dal sig.r Presidente del Pio Istituto Musicale Zanchi cap.[itan]o Giuseppe la musica notata nel presente catalogo dopo averla accuratamente riscontrata, la qual Musica venne qui depositata per deliberazione presa dalle due suddette società»<sup>54</sup>.

Dalle fonti documentarie analizzate si apprende dell'esistenza di alcuni inventari che non ci sono pervenuti o che, comunque, non sono

<sup>52</sup> I-BGi, Protocollo della Pia Scuola di Musica dal 15 ott. 1891 al 18 ott. 1900, n. 26, 26 giugno 1891.

<sup>53</sup> Si intende qui la citata associazione caritatevole fondata da Mayr nel 1809 per il sostentamento dei musicisti in pensione o delle loro vedove.

<sup>54</sup> I-BGi, MIA, Pio Istituto musicale Gaetano Donizetti-Biblioteca, cart. 414, Avvisi e Programmi, fasc. 5135, armadio 11, categoria I, Autore Unione Filarmonica Simone Mayr, Titolo "Cataloghi della musica dell'Unione Filarmonica vecchia, nuova e del Pio Istituto musicale".

stati ritrovati nelle carte degli archivi esaminati. Il 17 agosto 1863, per esempio, si fa cenno alla «redazione dell'inventario della musica esistente nell'armadio in S.[ant]a Maria, in relazione allo stralcio di vari pezzi di musica [...], inventario della musica esistente nell'Archivio di S. Maria da erigersi con aggiunto verbale in concorso del sig. M.[aestr]o Giuseppe Nini supplente al proprio fratello, e del archivista provvisorio sig. Carlo Mazzoleni»<sup>55</sup>.

Alessandro Nini in una lettera alla Congregazione di carità del 5 maggio 1875 dichiarò che il fratello Giuseppe da 10 giorni si occupava della verifica e sistemazione dell'archivio musicale, coadiuvato su incarico della Congregazione dal sig. Luigi Galloni. Il 29 novembre dello stesso anno sempre Alessandro Nini trasmise alla Congregazione il *Catalogo della musica sacra esistente ora nell'Archivio della Pia Scuola Musicale* in duplice copia, pure approntato dal fratello Giuseppe. Il 30 novembre (prot. 2188/690) il presidente della MIA rese noto di aver trovato regolare il fondo di musiche nella Basilica di S. Maria Maggiore come all'unito atto di consegna del 18 agosto 1863 e rassegnò il catalogo della musica conservata presso la Congregazione<sup>56</sup>; il giorno seguente quest'ultima incaricò il Galloni di riferire quali pezzi di musica risultassero mancanti dall'elenco delle partiture del maestro Nini<sup>57</sup>. Ancora nel 1876 Giuseppe Nini ricevette una liquidazione di 120 lire per «l'allestimento del catalogo della musica riposto nell'archivio»<sup>58</sup>.

Nel 1880 si ha notizia di un inventario di tutta la musica esistente nella Pia Scuola stilato da Vincenzo Petrali, con l'aiuto degli allievi Emanuele Testa, che ricevette un compenso di 50 lire, e Alessandro Marinelli, remunerato con 20 lire. L'elenco, il cui originale era conservato in biblioteca, dava disposizioni circa la custodia della musica. Galloni fu incaricato di apporre il timbro d'ufficio a tutti i pezzi di musica indicati<sup>59</sup>.

<sup>55</sup> I-BGc, VCC, 1863 (LXXII), verbale del 17 agosto, notizia n. 609 (in questo volume le pagine non risultano numerate).

<sup>56</sup> Tutta la documentazione inerente la catalogazione dell'archivio musicale avvenuta nel 1875 si conserva presso l'attuale sede della Fondazione MIA - Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo, via Malj Tabajani, Archivio della Congregazione di carità, fald. Basilica IV, 9, A, Musica e organi (dal 1866), fasc. IV, 9.

<sup>57</sup> I-BGc, VCC, 1875 (LXXXIV), p. 348.

<sup>58</sup> *Ibidem*, 1876 (LXXXV), p. 120.

<sup>59</sup> *Ibidem*, 1880 (LXXXIX), p. 87.

Nella documentazione consultata numerose sono inoltre le note di acquisto degli insegnanti e del direttore e le distinte di pagamento di libri musicali per gli studenti della scuola, compresi quelli destinati a premiare i ragazzi più meritevoli durante il saggio di fine anno. A tal proposito così scriveva Antonio Dolci, allora insegnante di pianoforte, il 16 maggio 1861: «Il sottoscritto [...] ha fatto acquisto di tutta la musica necessaria, tanto per l'istruzione degli allievi, quanto per l'altra occorribile per gli esami finali d'ogni anno»<sup>60</sup>. Tra i maggiori fornitori della scuola, oltre all'editore Ricordi, compaiono i fratelli Tiraboschi, librai, cartolai e legatori di libri in Bergamo in «contrada di Prato n. 1058 di contro all'Albergo d'Italia», la tipografia e libreria Mazzoleni di Borgo San Leonardo-contrada di Sant'Alessandro n. 663, i fratelli Francesco e Pietro Bolis in contrada di San Bartolomeo n. 1235, il libraio Colombo e Francesco Lucca con negozio a Milano in «contrada San Paolo n. 935 e negozio dirimpetto al Gran Teatro alla Scala».

Ad uso degli allievi della scuola, la Congregazione di carità acquistò musica di Rossini, di Pergolesi, di Bellini, di Donizetti<sup>61</sup>, nonché metodi, solfeggi e vocalizzi<sup>62</sup>. Interessante è un documento dell'agosto 1854 in cui si parla del formato dei libri di musica: «I solfeggi sono tutti stampati nel formato francese, le arie d'opere tutte sono stampate in formato italiano cioè al lungo come si fa a formare un libro e ripiegato con arie da camera di autori distinti»<sup>63</sup>. Altri acquisti di musica si registrano, ad esempio, nel 1871<sup>64</sup>, nel 1874<sup>65</sup>, nel 1891, quando si ricorda che la spesa di 300 lire destinata ai libri di testo e alla carta ad uso della scuola in futuro avrebbe dovuto essere ridotta a meno della metà<sup>66</sup>, nel 1896, quando venne acquistata dalla Breitkopf e Härtel di Lipsia la partitura della Messa di Schubert<sup>67</sup>, e nel 1897, quando «sulla proposta del

<sup>60</sup> I-BGc, ADC, 1857, fasc. 41, prot. 1097, 16 maggio 1861.

<sup>61</sup> *Ibidem*, fasc. 48, prot. 1433, 14 settembre 1859.

<sup>62</sup> Si veda, a titolo di esempio, I-BGc, VCC, 1866 (LXXV), p. 2.

<sup>63</sup> I-BGc, ADC, 1850-1857, fasc. 28, prot. 2184, 1° agosto 1854.

<sup>64</sup> I-BGc, VCC, 1871 (LXXX), p. 140.

<sup>65</sup> *Ibidem*, 1874 (LXXXIII), p. 280.

<sup>66</sup> *Ibidem*, 1891 (C), p. 47.

<sup>67</sup> I-BGi, Protocollo della Pia Scuola di Musica dal 15 ott. 1891 al 18 ott. 1900, n. 66, 10 aprile 1896.

Direttore della P.[ia] Scuola M.[aestr]o Pizzi la Congreg.[azion]e dichiara[va]si disposta ad acquistare per la Basilica la Messa solenne di S. Cecilia del M.[aestr]o Gounod pel prezzo di L. 225 e sempreché la Messa venga edita completa nella partitura, parti d'istrumento e di canto»<sup>68</sup>.

Le fonti analizzate documentano anche con frequenza doni di carattere librario, talvolta anche consistenti, da parte di privati cittadini alla scuola. Nel 1869 Luigi Massinelli regalò alla MIA una *Messa* e un *Vespro* di Mayr in partitura e parti manoscritte<sup>69</sup>; nel 1870 il figlio di Antonio Dolci, per volere del padre defunto, omaggiò la scuola di una *Messa da Requiem* di Donizetti e delle sinfonie di Mercadante, tutte inedite<sup>70</sup>. È dello stesso anno il dono dello spartito musicale di una *Ave Maria* e della partitura della composizione *La Partenza degli spazzacimini*, composte dal maestro di canto Giuseppe Bozzelli<sup>71</sup>, cui seguirà nel 1874 quello della partitura di una messa funebre, sempre dello stesso Bozzelli, «ordinando sia tale musica depositata in archivio»<sup>72</sup>. Nel 1883 anche il Ministero della pubblica istruzione donò alla scuola una *Histoire de la musique*.

Un'importante acquisizione riguarda infine le pubblicazioni sacre di Alessandro Nini, avvenuta nel 1881: Elena Lombardi, nipote di Nini ed erede universale del maestro, cedette alla MIA tutta la musica sacra del maestro in cambio di un vitalizio di 500 lire, salito a 680 nel 1918, a cui si sarebbero aggiunte altre 2000 lire. L'autografo del *Tota pulchra* fu depositato, per volere dello stesso compositore, presso la Civica Biblioteca A. Mai, previa stampa con dedica al vescovo Camillo Guindani. Bernardino Zanetti ne fu l'esecutore testamentario<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> I-BGc, VCC, 1897 (CVI), p. 275.

<sup>69</sup> Archivio della Congregazione di carità, fald. Basilica IV 9 A Musica e organi (dal 1866), fasc. IV 9.

<sup>70</sup> I-BGc, VCC, 1870 (LXXIX), pp. 27 e 41.

<sup>71</sup> *Ibidem*, pp. 232 e 253.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 133.

<sup>73</sup> Archivio della Congregazione di carità, fald. Basilica, IV, 9, A. Musica e organi (dal 1866), fasc. V. A tal proposito si veda anche: PAOLA PALERMO, *Le lettere autografe del compositore Alessandro Nini conservate alla Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo*, in *Florilegium musicae: studi in onore di Carolyn Gianturco*, a cura di Patrizia Radicchi e Michael Burden, Pisa, ETS, 2004, 1°, pp. 194-195.

Nel 1893 anche Antonietta Cantù, nipote del maestro Giacomo Cantù, decise di dare la musica dello zio alla Congregazione di carità<sup>74</sup>.

#### **IL FONDO DI MUSICHE DELLA CAPPELLA DELLA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE**

«Essendo la Cappella di S.[ant]a Maria e la Scuola Musicale fra loro intimamente legate»<sup>75</sup>, come si è già detto, non si può non accennare, seppur molto brevemente, al fondo di musiche della Cappella, di cui i verbali della Congregazione di carità riportano numerose notizie.

In data 17 agosto 1863, ad esempio, fu redatto un inventario della musica conservata nell'armadio in S. Maria Maggiore «da erigersi con aggiunto verbale in concorso del sig. M.[aestr]o Giuseppe Nini supplente al proprio fratello, e del archivista provvisorio Sig. Carlo Mazzoleni»<sup>76</sup>. Carlo Mazzoleni ricoprì la carica di "archivista della musica" per la Cappella di S. Maria Maggiore e per la scuola musicale fino al 1880. Nel 1875 fu invitato ad accertarsi della presenza in Basilica di quelle parti di canto e orchestra che dopo copiate non erano mai state restituite, onde provvedere al completamento e alla consegna delle partiture mancanti<sup>77</sup>. A tal proposito è stato rinvenuto nella biblioteca dell'Istituto musicale, in duplice copia, il *Catalogo di Musica Sacra della Cappella di S.[an]ta Maria Maggiore*, con un'aggiunta autografa del maestro di Cappella Alessandro Nini del 22 marzo 1876 e un'avvertenza, a firma dell'archivista Alessandro Zanchi, del 1° giugno 1884 in cui si affermava: «Per effetto di acquisti e di aumenti di parti in diversi pezzi, il vero quantitativo e qualità della Musica esistente in Archivio, è quale risulta dalle registrazioni fatte sul presente catalogo con inchiostro violetto, fino al N° 175 pag. 94».

Come testimonia la documentazione d'archivio, molto frequente era la richiesta di musica conservata presso la Cappella da parte di altre città, per eseguirla nelle loro chiese. La Congregazione di carità in genere non concedeva la musica di proprietà di S. Maria Maggiore fuori dalla pro-

<sup>74</sup> Archivio della Congregazione di carità, fald. Basilica, IV, 9, A. Musica e organi (dal 1866), fasc. IV 9.

<sup>75</sup> I-BGc, VCC, 1895 (CIV), p. 81.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 1863 (LXXII), verbale del 17 agosto, notizia n. 609 (in questo volume le pagine non risultano numerate).

<sup>77</sup> *Ibidem*, 1875 (LXXXIV), p. 355.

vincia, se prima non si assicurava che l'esecuzione fosse curata dal maestro di Cappella e che l'archivista della scuola si assumesse la responsabilità della custodia della partitura. La musica più ricercata, in relazione al numero di volte in cui fu copiata, fu senz'altro quella di Alessandro Nini, anche se non mancavano domande per quella di Amilcare Ponchielli e di Antonio Cagnoni. I costi per l'affitto delle partiture variavano da una tariffa ridotta di 40 lire a una tariffa ordinaria di 80 lire.

Infine va ricordato che nel 1867 venne approvato un nuovo regolamento disciplinare della Cappella di musica della Basilica di S. Maria Maggiore, che prevedeva al cap. V gli obblighi particolari dell'archivista<sup>78</sup>.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 1867 (LXXVI), pp. 65 e 146.

## Marcello Eynard

### LA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO MUSICALE DONIZETTI NEI PRIMI SETTANTA ANNI DEL NOVECENTO

La biblioteca dell'Istituto si affacciò al ventesimo secolo come una ricca biblioteca di tradizione oltre che didattica e nel corso degli anni rimase legata a doppio filo alle vicende dell'istituto seguendone i momenti di prestigio, di rilancio e di stagnazione.

La scuola abbandonò progressivamente l'originaria vocazione caritatevole assistenziale nel tentativo, mai completamente compiuto nemmeno ai giorni nostri, di assurgere a rango di Conservatorio di Stato. I numerosi solleciti della Congregazione di carità agli enti pubblici per un sostegno alla scuola sempre più significativo portarono nel 1958 a concederle interamente la gestione al Comune di Bergamo; e, nonostante il continuo adoperarsi per un pieno riconoscimento dei titoli di studio rilasciati nella scuola e le discussioni sulla statalizzazione dell'Istituto, solo il 26 gennaio 1970 il Ministero della pubblica istruzione comunicò che l'Istituto musicale Donizetti di Bergamo era pareggiato ai conservatori di Stato<sup>79</sup>.

La biblioteca della scuola testimoniò in larga misura queste vicende, come pure quelle, a sua volta strettamente intrecciate almeno fino agli anni Trenta, della Cappella di S. Maria Maggiore, proprietaria e depositaria da secoli di quel ricco fondo musicale storico di cui si è già detto in precedenza.

La vita della biblioteca nei primi Settanta anni del Novecento può essere ricostruita in maniera abbastanza particolareggiata in quanto si dispone di una ricca documentazione sia per quanto riguarda l'ente gestore<sup>80</sup>, sia in relazione all'archivio della scuola stessa (registri delle deliberazioni o del protocollo, relazioni allegate), sia, ancora, in riferi-

<sup>79</sup> I-BGi, Archivio Istituto musicale Donizetti (già Archivio della Pia Scuola di musica, d'ora in avanti AID), Protocollo, 1969-70, n. 99. La delibera del Ministero è del 1° ottobre 1969.

<sup>80</sup> Congregazione di carità fino al 1918, Ente comunale di assistenza (E.C.A.) dal 1919 al 1958, Comune di Bergamo dal 1958 in poi.

mento a strumenti specifici della biblioteca: cataloghi di vario genere, registri topografici, registri del prestito etc.

Molto scarsa è, viceversa, la bibliografia: a parte la pionieristica e ancora valida pubblicazione di Cristoforo Scotti del 1903<sup>81</sup>, che fotografa un aspetto e un momento particolare di questa vicenda, possiamo contare solo sul pregevole e ben documentato volume di Giuliano Donati-Petteni, che contiene notizie sulla vita dell'istituto e della sua biblioteca fino al 1928<sup>82</sup>.

Fra il 1897 e il 1903 la biblioteca e lo stesso Istituto furono testimoni di un grande ripensamento e rinnovamento. Si volle fare dell'Istituto Donizetti un conservatorio all'altezza di quelli statali di tradizione. Il centenario per la morte di Donizetti (1897), che vide l'allestimento di una mostra di musiche e cimeli donizettiani alla contrada Tre Passi, fu uno dei motori del rilancio; si organizzò contestualmente una lotteria i cui proventi furono destinati a borse di studio per studenti meritevoli dell'Istituto<sup>83</sup>. L'esposizione dei cimeli fece maturare l'idea di istituire il Museo Donizettiano e indusse la baronessa Giovanna Rota Bassani Scotti a donare quelli di sua proprietà<sup>84</sup>.

L'esposizione delle musiche donizettiane si collocò all'inizio di una ripresa generale delle principali biblioteche cittadine: la Civica Biblioteca si rinnovò profondamente proprio negli ultimi anni del secolo sotto la direzione di Angelo Mazzi, a cui si accompagnò il completa-

<sup>81</sup> C. SCOTTI, *Circa il riordinamento...*, cit.

<sup>82</sup> GIULIANO DONATI-PETTENI, *L'Istituto musicale Gaetano Donizetti...*, cit. Si segnala anche di ANGELO MELI, *L'Istituto musicale Donizetti ieri oggi e domani*, Bergamo, Industrie Grafiche Cattaneo, 1956 e un opuscolo, promosso nel 1987 dagli Amici della Biblioteca Civica Angelo Mai, nel quale Valeriano Sacchiero fa il punto della situazione stimando una consistenza della biblioteca di circa 22.800 volumi e descrivendo brevemente i fondi principali che la compongono: Unione Filarmonica (600 titoli), Piatti-Lochis (1600), Amos Citerio (musiche per flauto dell'Ottocento), Ettore Petrali-Cicognara (musiche organistiche e corali), Giulio Dentella (musica leggera da saloon a cavallo del secolo), eredi di Guglielmo Mattioli (direttore fra il 1901 e il 1908). Egli si riferisce anche all'archivio della Cappella con 2200 volumi (VALERIANO SACCHIERO, *La biblioteca musicale dell'Istituto 'G. Donizetti'*, in *Informazioni sui fondi musicali delle biblioteche civiche di Bergamo*, Bergamo, Associazione Amici della Biblioteca Angelo Mai, 1987, p. 2).

<sup>83</sup> Documenti sulla tombola di beneficenza per perfezionamento degli studenti usciti dall'Istituto musicale, a cura del Comitato per le onoranze e l'appoggio della Congregazione di carità, in I-BGc, Archivio della Congregazione di carità (poi E.C.A.), cart. 116.

<sup>84</sup> Copia dell'atto di donazione è reperibile nella Raccolta annessa al Museo Donizettiano.

mento, nel 1901, del dono del fondo Mayr da parte dei discendenti<sup>85</sup>. Naturale, per i responsabili della cultura bergamasca dell'epoca, pensare anche all'Istituto e alla sua biblioteca.

Dopo anni di incertezze si decise, con deliberazione della Congregazione di carità del 16 maggio 1900<sup>86</sup>, di dare un'organizzazione più stabile all'Istituto modificando i contratti degli insegnanti da triennali a tempo indeterminato. Si approvò dunque la pianta organica del corpo insegnante con i relativi stipendi. La Congregazione di carità dovette formalizzare le decisioni con una modifica dello statuto dell'ente e anche il Consiglio comunale di Bergamo fu chiamato a ratificare il provvedimento con seduta consiliare del 15 dicembre 1900<sup>87</sup>. L'intervento degli enti pubblici a sostegno dell'Istituto si giustificava per il ruolo che veniva assumendo la scuola di musica, che si stava lasciando alle spalle la sua tradizionale vocazione assistenziale per divenire sempre più conservatorio pubblico moderno e aperto a tutti.

Quella decisione di portata storica fu preceduta da accese discussioni e da lunghi dibattiti, che coinvolsero anche esperti venuti da altre città: in particolare da Milano, città che negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva conosciuto un notevole sviluppo sul piano urbanistico e culturale. Il Conservatorio milanese era allora uno dei principali punti di riferimento in Italia: proprio in questo istituto verso il 1880 si sentì l'esigenza, come già abbiamo visto anche per Bergamo, di creare il ruolo di bibliotecario esperto e si iniziò la catalogazione con i 'libroni' che furono in uso fino alla seconda guerra mondiale; sempre qui nel 1887 fu nominato il primo bibliotecario professionista nella persona di Eugenio de' Guarinoni<sup>88</sup>.

Il barone Cristoforo Scotti, consigliere della Congregazione di carità e delegato per i problemi dell'Istituto, condivise appieno gli orientamenti della biblioteca del Conservatorio di Milano. A lui fu dato l'incarico di

<sup>85</sup> ANNA MARIA RONDALLI, *Le proprietà musicali di J. S. Mayr pervenute in dono alla Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo dal 1846 al 1900*, tesi di diploma in paleografia e filologia musicale, relatore Francesco Minetti, a.a. 1990-1991, Università degli studi di Pavia, Scuola di paleografia e filologia musicale.

<sup>86</sup> I-BGc, VCC, 1900 (CIX), 16 maggio 1900.

<sup>87</sup> *Atti del Consiglio comunale della città di Bergamo*, fasc. 41, a. 1900-1901, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1902, pp. 43-44.

<sup>88</sup> GUIDO SALVETTI, *Milano e il suo conservatorio 1802-2002*, Milano, Skira, 2003.

coordinare, dal 1901, quell'opera di catalogazione generale, sia della biblioteca dell'Istituto sia di quella della Cappella di S. Maria Maggiore, che produsse i primi validi strumenti di corredo per l'accesso ai materiali (registro topografico a schede e a libro, catalogo per categorie, incipit musicali, registro del prestito etc.). In questo egli si ispirò anche al lavoro di Angelo Mazzi, neodirettore della Civica Biblioteca, che aveva da poco chiuso la biblioteca per due anni allo scopo di darle una fisionomia più moderna, dotandola tra l'altro di registri topografici e d'ingresso.

La successiva attività della biblioteca visse per decenni dell'impostazione data da Scotti e conobbe nel tempo arricchimenti anche notevoli, unitamente a momenti di crisi istituzionale.

Questo l'avvicendamento dei diversi bibliotecari:

- Giuseppe Melli fu bibliotecario dal 1904 al 27 aprile 1909;
- Guido Zavadini dal 28 aprile 1909 al 7 ottobre 1953 (fu anche conservatore del Museo Donizettiano, titolo che tenne a vita, e segretario della scuola; dal 1924 si occupò inoltre del fondo di musiche della Cappella che era stato precedentemente assegnato ad Agostino Donini);
- Giuseppe Cesati dall'8 ottobre 1953 al 23 ottobre 1963;
- Valeriano Sacchiero dal 24 ottobre 1963.

Non mancarono nella vita della biblioteca, come si è detto, momenti di crisi. Fra l'ottobre del 1923 e il febbraio del 1924 l'Ente comunale di assistenza (E.C.A.)<sup>89</sup> decise per problemi economici di sopprimere, con un solo atto, il posto di segretario della scuola e quello di bibliotecario e conservatore del Museo Donizettiano, cariche ricoperte allora da Guido Zavadini, in quanto si ritenne che esse potessero essere assunte dal direttore della scuola senza oneri aggiuntivi, salvo l'eventuale assunzione di un dattilografo. Zavadini si trovò così licenziato e sfrattato anche dall'appartamento che gli era stato messo a disposizione; nel contempo l'Amministrazione avrebbe studiato come fosse «possibile di assegnargli un'altra occupazione consona alle sue attitudini personali»<sup>90</sup>. Il 5 luglio 1924 l'E.C.A. tornò sui suoi passi e ripristinò a pieno titolo le suddette cariche<sup>91</sup>.

Il 13 ottobre 1933 si decise di chiudere la scuola e licenziare tutti i professori nell'attesa di un nuovo ordinamento, che entrò in vigore nel-

<sup>89</sup> Ormai da cinque anni subentrato alla Congregazione di carità.

<sup>90</sup> I-BGc, Archivio E.C.A., Registro delle deliberazioni, n. 2.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

l'ottobre dell'anno successivo. Inoltre con decorrenza dal 1° gennaio 1935 fu soppressa la Cappella di S. Maria Maggiore<sup>92</sup>.

Per quanto riguarda la consistenza e la crescita della biblioteca durante il Novecento, il punto di partenza è la relazione di Cristoforo Scotti del 1903, nella quale si parla di 1193 opere già presenti prima del riordino e di 6537 volumi posseduti; di questo patrimonio 2548 volumi erano giunti in dono, 906 erano stati acquistati, mentre altri 771 erano stati recuperati dagli uffici e dagli archivi della Congregazione di carità o di istituzioni collegate. Tutto il patrimonio librario era collocato su 61 metri lineari di scaffalatura per 431 faldoni. Nel dicembre del 1903 si chiese ad una ditta di Milano di mandare un operaio per montare quella scaffalatura in legno sulla quale, fino all'inizio del 2006, sono stati collocati i faldoni 'storici'<sup>93</sup>.

I successivi acquisti, ma soprattutto le donazioni e i lasciti testamentari fecero crescere la biblioteca in modo considerevole nel corso del Novecento: da una dotazione di complessivi 10.483 volumi del 1935, essa passò progressivamente a 11.279 nel 1954, a 16.984 nel 1958, a 22.800 nel 1987, fino ai circa 25.000 di oggi (si veda in proposito il grafico in appendice).

A titolo di curiosità vogliamo ricordare che durante la seconda guerra mondiale alcuni pezzi vennero trafugati dai soldati tedeschi, e che il furto fu puntualmente annotato da Guido Zavadini nei registri topografici della biblioteca<sup>94</sup>.

Grazie alle ricerche svolte è stato rinvenuto un rapporto del 25 settembre 1961, inviato al sindaco di Bergamo dal direttore della scuola, nel quale si parla di dischi, da cui si desume che fu in quegli anni che si diede inizio alla discoteca<sup>95</sup>.

Interessante ai fini della storia della biblioteca dell'Istituto musicale risulta l'elenco, in ordine cronologico, dei principali fondi librari pervenuti per lo più sotto forma di doni o lasciti testamentari nel periodo qui preso in esame:

<sup>92</sup> *Ibidem*, n. 4.

<sup>93</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1927-1961, nn. 284 e 288, 20 e 26 dicembre 1903.

<sup>94</sup> I pezzi sottratti furono complessivamente dodici, tutti inerenti la musica strumentale destinata al violino: si tratta di sonate, trii, quartetti e concerti dei seguenti musicisti: Ludwig van Beethoven, Johann Sebastian Bach, Charles de Beriot, Arcangelo Corelli, Antonin Dvorak, Georg Friedrich Händel, Franz Joseph Haydn, Gustav Jensen e Maurizio Moskovskij.

<sup>95</sup> I-BGi, AID, Atti.

DONATORE	NUMERO DI PEZZI/TIPOLOGIA	ANNO
ALFREDO PIATTI	raccolta di musica per archi	1899
CRISTOFORO SCOTTI	909	1903
GIOVANNA GINEVRA ROTA BASONI SCOTTI	603	1905
FRANCESCO GALLICCIOLLI*	400	1905
BERNARDINO ZANETTI	506	1906
PIATTI-LOCHIS**	1.300	1916
ACHILLE BEDINI	102	1916-1922
Famiglia ROTA	244	eredità 1924
AMOS CITERIO	503	1925
Sorelle di CESARE CLANDESTINI	233	1936
BERNARDINO E CARLO BONANDRINI	21	?
GIUSEPPE ZELIOLI		1954
GUIDO ZAVADINI	177	1954
GIULIO DENTELLA	1.939	1956
ETTORE PETRALI CICOGNARA***	551	1960
PIER SILVIO SCURI	395	1965
ARTIDORO CRIVELLI	527	1966

\* Proprietà della Civica Biblioteca e deposito presso l'Istituto musicale fino al 1998.

\*\* La catalogazione di questo dono fu terminata nel 1930.

\*\*\* Erede di Vincenzo Petrali.

Analizzando la tabella si nota un'alta concentrazione di donazioni nei primi due decenni del secolo, in corrispondenza con il rilancio della scuola e dell'istituzione del Museo Donizettiano. Possiamo constatare che sono per lo più i bibliotecari stessi, come Scotti e Zavadini, che donano pezzi della propria biblioteca privata, oppure illustri musicisti legati all'Istituto musicale essendone stati allievi o insegnanti: è questo il caso di Alfredo Piatti, ma anche di Achille Bedini, Amos Citerio, Vincenzo Petrali. È pure interessante rilevare che alcune persone o famiglie nel caso degli eredi, quali Achille Bedini, la famiglia Bonandrini e Ettore Petrali Cicognara, hanno anche contemporaneamente lasciato importanti fondi alla Sezione Musiche della Civica Biblioteca A. Mai.

Alcuni dei fondi sopra elencati sono significativi in relazione al nome dei donatori, o alla storia della loro acquisizione, conservazione e catalogazione. Ciò vale per esempio per Francesco Gallicciolli, un ricco imprenditore e commerciante originario di Bergamo che agiva fra

Venezia, S. Donà del Piave, Bergamo e Rovetta. Egli morì l'11 dicembre del 1905 e decise di lasciare la maggior parte delle sue ricchezze, consistenti in beni mobili e immobili, a favore della Congregazione di carità della città natale per l'erezione della nuova Casa di Ricovero della Clementina. Nell'eredità (oltre a quadri per l'Accademia Carrara) erano compresi moltissimi libri a stampa e manoscritti destinati alla Civica Biblioteca, fra cui si trova una cospicua raccolta di partiture e spartiti piuttosto preziosi.

Il direttore Angelo Mazzi si recò personalmente a Venezia e a Spinea per compiere il sopralluogo e redigere il primo inventario dei libri, un patrimonio di quasi 8000 volumi soprattutto d'argomento storico. Si provvide ad organizzare celermente il trasporto della preziosa donazione a Bergamo. Nelle sue relazioni scritte Mazzi ebbe a puntualizzare che anche le centinaia di musiche presenti (400 pezzi per 1200 musiche) erano di proprietà della Biblioteca, anche se poi cedette alle pressioni della Congregazione di carità per un deposito di questi materiali presso l'Istituto musicale onde poter servire all'insegnamento o alle esecuzioni in basilica.

Dai documenti risulta che fu il maestro Alessandro Marinelli ad esaminare le musiche. Il 27 febbraio 1907 il direttore venne autorizzato dalla Commissione sorvegliatrice della Civica Biblioteca «a dare in prestito al maestro Marinelli i libri di musica che gli dovessero occorrere»<sup>96</sup>. Marinelli operò una forte selezione e fece catalogare subito 100 pezzi come se fossero di proprietà dell'Istituto, mentre gli altri 300 rimasero nelle casse per decenni e solamente nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso furono inventariati per iniziativa di Valeriano Sacchiero. Infine nel 1998 vennero trasportati nella Civica Biblioteca, legittima proprietaria, ove è stata completata la catalogazione in formato elettronico.

Degno di menzione è anche il legato Piatti-Lochis, che con i suoi 1300 pezzi costituisce il fondo più cospicuo e prezioso dell'Istituto musicale. Proveniente dalla figlia di Alfredo Piatti, Costanza Piatti-Lochis, esso comprende le composizioni, spesso autografe, del maestro,

<sup>96</sup> Ampia documentazione sulla vicenda dell'acquisizione del fondo Gallicciolli si trova in I-BGc, Archivio del Comune di Bergamo, sez. Novecento, cart. n. 246. Istruzione Pubblica, fasc. XXV, fascetto 13 - Doni; cfr. anche il Registro di protocollo degli esibiti della Civica Biblioteca di Bergamo e relativi atti.

ma anche le sue trascrizioni, nonché le numerose e preziose testimonianze musicali manoscritte e a stampa da lui acquistate soprattutto a Londra sul mercato antiquario.

Già poco prima di morire, il 9 agosto 1899, lo stesso Piatti aveva donato alla scuola «una importante raccolta di musica per archi»<sup>97</sup>. All'indomani della sua morte, avvenuta il 4 settembre 1901, la figlia Costanza decise di lasciare all'Istituto la preziosa biblioteca musicale del padre. Il violoncello di Piatti giunse al Museo Donizettiano con l'apertura al pubblico nel 1906<sup>98</sup>, mentre per i libri si dovette aspettare il 3 marzo 1916<sup>99</sup>. La raccolta di musiche era già corredata da un catalogo a libro, tuttora esistente, con le antiche segnature che erano state assegnate ai singoli volumi. Guido Zavadini espresse perplessità sul trasporto, declinò ogni responsabilità e compilò subito un elenco dei pezzi mancanti segnalandone oltre un centinaio<sup>100</sup>; successivamente egli iniziò il riordino e la catalogazione del materiale ottenendo nel 1926 un compenso straordinario per il lavoro, che fu completato soltanto nel 1930<sup>101</sup>.

A tutt'oggi è questo il fondo di musiche più importante della biblioteca quanto a preziosità e rarità: molti studiosi anche stranieri hanno da decenni chiesto di poterne consultare o riprodurre molti pezzi. Il primo che si rese conto della rilevanza del fondo, oltre al bibliotecario Zavadini, fu il musicista Achille Bedini, compositore e insegnante nella Scuola, di cui si conserva oggi il fondo musicale presso la Civica Biblioteca. Il 28 aprile 1920, evidentemente sollecitato dalla quantità di musica inglese contenuta nel legato Piatti-Lochis, Bedini chiese ed ottenne dalla Congregazione di carità la disponibilità della Sala Piatti per l'esecuzione di musiche di autori inglesi con lo scopo di «diffondere una letteratura quasi sconosciuta in Italia»<sup>102</sup>. Il concerto si tenne il 9 maggio con musiche per canto e pianoforte o da camera, diviso crono-

<sup>97</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1891-1900, nn. 100 e 102.

<sup>98</sup> *Ibidem*, 1904-1910, n. 126.

<sup>99</sup> *Ibidem*, 1911-1926, n. 96.

<sup>100</sup> In I-BGi si conserva in stesura manoscritta *l'Elenco della Musica del legato Piatti risultata mancante*. Si tratta di un bifolio allegato al *Catalogo della Raccolta Musicale Piatti-Lochis*, anch'esso in stesura manoscritta.

<sup>101</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1911-1926, 1926 n. 75 e annotazioni di Zavadini sul registro topografico della Biblioteca.

<sup>102</sup> *Ibidem*, Archivio E.C.A., Registro delle deliberazioni, n. 1.

logicamente in due parti, entrambe precedute da note storiche rispettivamente sulla musica inglese antica (sec. XVI-XVIII) e su quella moderna (sec. XIX-XX)<sup>103</sup>.

Un accenno merita anche il fondo Giulio Dentella, che, nel 1956, finì per sconvolgere l'organizzazione che la biblioteca dell'Istituto si era data da oltre mezzo secolo grazie al riordino dello Scotti. Si tratta di quasi 2000 partiture e parti a stampa di musica da saloon per piccoli organici con ballabili, melodie orecchiabili, spesso frutto di trascrizioni dal repertorio operettistico. Il 28 settembre 1956 il bibliotecario Giuseppe Cesati scrisse allarmato al presidente dell'E.C.A. per segnalare l'arrivo di un'ingente quantità di musica da Mandello Lario, offerta appunto in dono dal maestro Dentella. Risulta che, nonostante il custode si fosse dato da fare, tutto il materiale rimase accatastato sul pavimento della biblioteca senza che ci fosse nemmeno un elenco sommario dei pezzi. Vi erano varie casse con maniglie e serrature e un pesantissimo bauletto, che fu necessario svuotare progressivamente per trasferirne il contenuto in biblioteca. Cesati da solo non riuscì a fronteggiare la situazione, anche perché come già ricordato era anche segretario e conservatore del museo. Un anno dopo egli ricevette pressioni dal direttore Roberto Casiraghi affinché procedesse in tempi rapidi alla catalogazione. A quel punto l'E.C.A. fu investito del problema e si decise di chiamare a collaborare alle operazioni di sistemazione del fondo il custode e il prof. Guido Legramanti, a quel tempo archivistica della scuola. Inoltre venne anche dato un incarico esterno provvisorio alla signorina Zelasco, che durò fino alla conclusione del lavoro nell'estate del 1958<sup>104</sup>.

Fra la fine del 1963 e il 1964 il nuovo bibliotecario Valeriano Sacchiero, d'accordo con il direttore dell'Istituto musicale Carlo Pestalozza, decise di scorporare il fondo Dentella dalla biblioteca per ragioni di spazio, in quanto non ritenuto di utilità didattica, e di sostituire le segnature già assegnate allo stesso con altre musiche o comunque con libri ritenuti più utili. In relazione a questa decisione il fondo nell'estate del 1992 pervenne in deposito alla Civica Biblioteca, ove tuttora si conserva.

<sup>103</sup> Il concerto è presentato su *L'Eco di Bergamo* dell'8 maggio 1920, p. 1.

<sup>104</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1927-1961, n. 47/1956, nn. 93-94/1957.

Nel Novecento la biblioteca dell'Istituto era ormai segnalata alle autorità nazionali e regionali di controllo, che intervennero a seconda dei periodi o delle circostanze per chiedere informazioni. La lettura delle relazioni dei suddetti enti permette di cogliere la consistenza e alcune problematiche della biblioteca in taluni momenti storici.

A questo riguardo la prima notizia che è stata rinvenuta risale al 3 marzo 1933, allorquando il direttore dell'Istituto italiano del libro di Firenze chiese dati statistici sulla biblioteca e sul suo funzionamento<sup>105</sup>. Nel novembre dello stesso anno fu il Ministero dell'educazione nazionale a far pervenire una scheda informativa per la statistica delle biblioteche d'Italia. Altre analoghe richieste pervennero dal Ministero nel 1934, nel 1938 e nel 1939<sup>106</sup>.

Nel 1943 fu la volta della Sovrintendenza bibliografica per la Lombardia, che inviò varie lettere in cui si parlava della protezione antiaerea e dell'opportunità di un trasferimento dei materiali più preziosi (ad esempio i cimeli donizettiani) in luogo sicuro<sup>107</sup>. Già nel febbraio del 1941 era stato deliberato di costruire un rifugio antiaereo presso l'edificio dell'Istituto<sup>108</sup>.

Nel dopoguerra si confermò il decentramento regionale delle funzioni, dal momento che il 31 gennaio 1947 fu il sovrintendente della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano a richiedere dati sulla consistenza della biblioteca dell'Istituto<sup>109</sup>.

Il 24 marzo 1954 fu di nuovo il Ministero della pubblica istruzione a sollecitare informazioni per la seconda edizione dell'annuario delle biblioteche italiane, la cui prima edizione era uscita fra il 1949 e il 1951. Si domandò il controllo dei dati: titolo-indirizzo, numero dei volumi, presenza di incunaboli, manoscritti, cataloghi, orari d'apertura, nomi, date, eventuale telefono. Si pregò altresì di «ampliare, quanto più l'importanza della biblioteca lo richieda, le notizie sulla storia di essa, sulle sue collezioni, e sul materiale raro e di pregio posseduto e fornire indicazioni bibliografiche intorno ad esso, se vi sono»; si doveva inoltre precisare il carattere della biblioteca, «se cioè di alta cultura o di cultura

<sup>105</sup> *Ibidem*, n. 9.

<sup>106</sup> *Ibidem*, n. 1/1935 e nn. 6-7/1939.

<sup>107</sup> *Ibidem*, n. 38/1943.

<sup>108</sup> *Ibidem*, n. 1/1943.

<sup>109</sup> *Ibidem*, n. 5/1947 e n. 9/1947.

generale, oppure popolare, se funzioni con lettura in sede o circolante», e fornire notizie sul regolamento<sup>110</sup>.

Ancora nel 1959 la Soprintendenza regionale della Lombardia chiese dati sull'attività della biblioteca dal 1945 al 1958, così nel 1960 per quelli dal 1954 in poi. Analoghe istanze vennero avanzate nel 1968 e nel 1970; le brevi relazioni scritte da Valeriano Sacchiero in risposta sono conservate nella biblioteca<sup>111</sup>.

A completamento del presente contributo sulla storia della biblioteca dell'Istituto ci sembra inoltre interessante esaminare, sulla base dei registri di prestito, il movimento annuale dei prestiti avvenuti dal novembre 1901 al giugno 1960<sup>112</sup>:

1901: 222*	1911: 319	1921: 157	1931: 286	1941: 58	1951: 44
1902: 295	1912: 348	1922: 140	1932: 263	1942: 78	1952: 76
1903: 520	1913: 221	1923: 215	1933: 240	1943: 60	1953: 117
1904: 737	1914: 399	1924: 287	1934: 202	1944: 70	1954: 104
1905: 580	1915: 208	1925: 250	1935: 234	1945: 69	1955: 120
1906: 575	1916: 215	1926: 179	1936: 207	1946: 64	1956: 135
1907: 505	1917: 282	1927: 112	1937: 192	1947: 35	1957: 69
1908: 435	1918: 217	1928: 140	1938: 142	1948: 46	1958: 77
1909: 461	1919: 204	1929: 132	1939: 115	1949: 53	1959: 92
1910: 449	1920: 220	1930: 205	1940: 98	1950: 41	

\* I soli mesi di novembre e dicembre.

È significativo notare che la registrazione iniziò già nel novembre 1901, periodo in cui la biblioteca non era ancora stata sistemata: per i primi tempi i volumi vennero annotati sul registro dei prestiti con autore e titolo, senza indicazione della segnatura. Quest'ultima compare dal 16 luglio 1904 in poi senza soluzione di continuità. Non è forse un caso

<sup>110</sup> Alla lettera del Ministero (prot. 3681) si rispose con lettera del 17 novembre 1954, allegando una relazione di Giuseppe Cesati. Cfr. I-BGi, AID, Protocollo, 1927-1961, n. 88.

<sup>111</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1966-1969, n. 334/1968 e 1970-1971, n. 217/1970 e n. 625/1971.

<sup>112</sup> Per il periodo indicato si conservano due registri: uno dal novembre 1901 al gennaio 1910, l'altro dal febbraio 1910 al giugno 1960. Relativamente ai prestiti si veda anche il grafico (istogramma) in appendice.

che proprio nel 1904 si registrò il picco con 737 pezzi prestati, mentre successivamente, fra il 1908 e il 1914, ci fu una modesta flessione con una media di 300-460 pezzi e nel decennio successivo, verosimilmente anche a causa della grande guerra, si ebbe un ulteriore calo con prestiti mediamente fra i 200 e 250 pezzi. La flessione continuò fino alla seconda metà degli anni Venti; dal 1930 al 1936 ci fu una ripresa, che riportò i prestiti annuali sui 250 pezzi. Altro calo sensibile a partire dal 1937 e ancora di più, pur con alti e bassi, dal 1940 (il livello più basso è del 1947 con soli 35 prestiti registrati).

Il registro offre anche la possibilità di avere maggiori informazioni sugli utenti della biblioteca e sui loro interessi in determinati periodi. Fra i frequentatori di ambito bergamasco si ricordano Guglielmo Mattioli, Alessandro Marinelli, Achille Bedini, Alessandro Ravelli, Cipriano Pontoglio o, in tempi successivi, Guido Gambarini, Giuseppe Pedemonti, Gianluigi Cerea. La tipologia delle musiche richieste è piuttosto varia: vi si trova tutto il grande repertorio dal Settecento al primo Novecento, da Bach a Debussy, con una certa predilezione per la musica strumentale, compresa quella di Mayr e di Piatti.

Il discorso può essere completato con osservazioni non prive di interesse sull'utilizzo della biblioteca in funzione della ricerca storico-musicologica.

Il barone Cristoforo Scotti ad esempio era consapevole di avere riordinato una biblioteca di conservazione, come conferma la lettera che egli scrisse il 24 settembre 1902 alla Direzione della Società Filarmonico-Drammatica Simone Mayr per chiedere che venisse garantito l'utilizzo e il deposito a tempo indeterminato della musica di proprietà della Società, già giacente nei locali della biblioteca della scuola<sup>113</sup>.

Sempre in relazione allo Scotti un altro aspetto importante da evidenziare è la sua attenzione per l'identificazione dei singoli fondi librari, per cui egli fece apporre sui volumi appositi timbri per indicarne la provenienza («Dono del M.[aestr]o B. Zanetti», «Dono G.[iovan]na Rota Bassani Scotti»). Diede conto inoltre del dono Carlo Blondel proveniente dal maestro Antonio Dolci (documenti), dell'archivio dell'Unione Filarmonica (7 cartelle) e di quello del Pio Istituto Simone Mayr. Evidente la sua considerazione per i documenti d'archivio, il cui riordi-

<sup>113</sup> Lettera del 20 novembre 1902, in I-BGi, AID, Protocollo, 1900-1903, n. 80bis. Da parte sua la Società diede assicurazioni sulla continuità del deposito.

namento, e ciò valeva anche per le carte relative alla Cappella e alla Scuola che giacevano nei matronei di S. Maria Maggiore, «sarebbe un'operazione che profitterebbe agli studiosi in genere ed alla storia musicale della nostra città in specie»<sup>114</sup>.

Nel catalogo per categorie egli riservò la n. XXXVIII alle composizioni degli allievi e la n. XL ai cataloghi degli editori. Si preoccupò inoltre di fare un estratto del catalogo per autori riferito ai soli autografi: si tratta di un elenco alfabetico manoscritto contenente 100 autori per 357 pezzi, compresi i componimenti degli allievi (32 pezzi) e le dediche autografe sulle edizioni. Fra gli autografi più ragguardevoli si ricordano quelli di Ballarotti, Cagnoni, Capuzzi, Donizetti, Lenzi, Manna, Mayr, Mancini (Giordaniello), Nini, Perotti, e Piatti<sup>115</sup>. Si adoperò infine con successo affinché le carte d'archivio dell'Unione Filarmonica venissero donate alla scuola.

Passando agli anni seguenti le carte d'archivio attestano che il 20 luglio 1910 Giuseppe Locatelli, allora vice bibliotecario presso la Civica Biblioteca, chiese che alcune musiche manoscritte di Mayr venissero depositate presso quella biblioteca<sup>116</sup>.

Intorno al 1924 è documentato un particolare interesse per gli studi sui musicisti bergamaschi del passato, che si sarebbe protratto anche negli anni successivi: si noti che proprio in quel periodo Giuliano Donati-Petteni aveva ricevuto dall'E.C.A. l'incarico di stendere la storia della scuola per una pubblicazione finanziata dallo stesso ente<sup>117</sup>.

Nell'aprile 1931 Achille Bedini prese in prestito musiche di Giovanni Cavaccio (Canzoni francesi). Nel 1932 Zavadini incaricò il cantante Luigi Mazzoleni di fare ricerche a Amsterdam presso le biblioteche pubbliche e private sulle musiche di Pietro Antonio Locatelli e chiese notizie sugli autografi di Mayr disponibili presso gli antiquari. Il 9 aprile del 1943 Zavadini scrisse al bibliotecario del Liceo musicale di Bologna per avere informazioni sul conte Ludovico Roncalli, compositore di musica per chitarra<sup>118</sup>.

<sup>114</sup> C. SCOTTI, *Circa il riordinamento...*, cit., pp. 25-26.

<sup>115</sup> Si tratta di un manoscritto di 6 cc. (3 bifoli formato protocollo) conservato in I-BGi.

<sup>116</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1904-1910, n. 90.

<sup>117</sup> I-BGc, Archivio E.C.A., Registro delle deliberazioni, n. 3.

<sup>118</sup> I-BGi, AID, Registro di protocollo, 1927-1961, n. 19.

Altro avvenimento di rilievo fu l'iniziativa di Guido Zavadini di costituire un archivio e una raccolta donizettiana presso il Museo: il Museo Donizettiano era infatti, fino ai primi anni Trenta, ricco di documentazione (cimeli, lettere, appunti, materiale iconografico), ma assai povero di partiture e spartiti a stampa. Venne così avviata una campagna di acquisti sul mercato antiquario<sup>119</sup>, ma soprattutto si promosse la raccolta di manoscritti e di rare edizioni di composizioni di Donizetti mediante trasferimento e deposito dai pezzi conservati nelle biblioteche cittadine (Civica Biblioteca, Fondo della Cappella di S. Maria Maggiore e Istituto musicale) con un'operazione dall'indubbio sapore storico-celebrativo. Con la Civica Biblioteca si formalizzò uno scambio di deposito con i preziosi Corali e Antifonari quattro-cinquecenteschi della Basilica cui si è già accennato<sup>120</sup>.

Tra gli utenti si ricorda anche lo studioso Arrigo Gazzaniga, presente dai primi anni Sessanta e particolarmente interessato ai pezzi di Mayr per una rivalutazione storica del musicista bavarese in occasione del centenario della nascita e in vista di edizioni di sue opere<sup>121</sup>.

Ci si può chiedere infine se questo patrimonio fosse conosciuto fuori dai confini cittadini. In questo l'Italia scontava, all'affacciarsi del XX secolo, una certa arretratezza rispetto all'estero. Basti pensare, infatti, che solo con il 1903 la biblioteca si dotò di un catalogo veramente moderno.

Per le biblioteche italiane un primo tentativo di catalogazione generale fu avviato da Guido Gasperini, che si avvale dell'Associazione musicologi italiani, fondata nel 1908, per pubblicare fra il 1910 e il 1942 una serie di cataloghi a dispense (*Catalogo delle opere musicali teoriche e*

<sup>119</sup> Il Comune di Bergamo nel 1932 acquistò per il Museo Donizettiano le partiture autografe di Donizetti del secondo atto dell'*Elisir d'amore* e della *Parisina*. Si veda in proposito l'inventario manoscritto compilato da GUIDO ZAVADINI dal titolo *Museo Donizettiano. Elenco generale dei Cimeli, Oggetti o documenti, donati o depositati, in ordine cronologico di entrata*, nn. 159 e 160, consultabile presso il Museo Donizettiano.

<sup>120</sup> I-BGc, Archivio E.C.A, Registro delle deliberazioni dal 13 febbraio 1928 al 17 settembre 1938, n. 4 del 21 febbraio 1936.

<sup>121</sup> Proprio nel 1963 uscì la pubblicazione dello studioso ARRIGO GAZZANIGA, *Il fondo musicale Mayr della Biblioteca Civica di Bergamo nel secondo centenario della nascita di Giovanni Simone Mayr (1763-1963)*, Bergamo, Monumenta Bergomensia-Fondazione Amministrazione provinciale, 1963 (Monumenta Bergomensia, 11). Egli elaborò successivamente una ricostruzione e revisione di *L'amor coniugale* di Mayr, che vide la luce tre anni dopo, a Bergamo, sempre nella collana Monumenta Bergomensia.

*pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia*)<sup>122</sup>.

L'iniziativa non lasciò indifferenti i bergamaschi. Lo attesta un'interessante lettera del 16 aprile 1913 con la quale la Congregazione di carità rispondeva favorevolmente alla proposta della Sezione di Bergamo dell'Associazione musicologi italiani, presieduta da Ciro Caversazzi e a cui collaborava Guido Zavadini come segretario, di procedere alla ricognizione e catalogazione delle opere musicali di autori anteriori all'anno 1800<sup>123</sup>.

Nel novembre del 1926, quando l'E.C.A. diede un compenso straordinario a Zavadini per il riordino del legato Piatti-Lochis, nel verbale fu annotato che «la Biblioteca del nostro Istituto musicale viene a possedere un materiale artistico di primissimo ordine la cui sistemazione permetterà prossimamente, a lavoro ultimato, la pubblicazione di cataloghi che la renderanno invidiata dai maggiori centri musicali»<sup>124</sup>.

Finalmente, dal 1934, notizie sulla biblioteca dell'Istituto Donizetti iniziarono a comparire nei repertori nazionali. In *Le biblioteche d'Italia fuori di Roma* si dava la consistenza della stessa: «Appartiene alla Congregazione di carità - è scritto - che mantiene ed amministra l'Istituto [...]. Consta di circa 10.000 voll.» Erano menzionati la fondazione di Mayr, il lavoro dello Scotti del 1903 e il legato Piatti-Lochis, aggiungendo che «di tutta questa raccolta preziosa furono curati l'ordinamento e la schedatura secondo criteri di moderna biblioteconomia dall'attuale direttore». Si citavano infine gli schedari per autori, per materie, per posizione, tutti manoscritti<sup>125</sup>.

<sup>122</sup> All'estero già fra il 1900 e il 1904 uscì la monumentale opera di ROBERT EITNER, *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1900-1904 (Rist. anast.: Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1959-1960) e aggiornamenti successivi. Nell'edizione citata le raccolte musicali delle biblioteche bergamasche non sono prese in considerazione.

<sup>123</sup> Fondazione MIA - Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo, Archivio della Congregazione di carità, fald. Basilica IV, 1, A, Regolamento Cappella Musicale Massima Basilica, anni 1866 ss. Già in una lettera del 15 dicembre 1910, inviata dalla Congregazione di carità al direttore dell'Istituto musicale Donizetti, era stata annunciata l'adesione dell'Istituto all'Associazione musicologi italiani; la rappresentanza della sezione bergamasca fu delegata a Guido Zavadini (I-BGi, AID, Protocollo, dal 1° gennaio 1904 a tutto il 1910, n. 197).

<sup>124</sup> I-BGc, Archivio E.C.A., Registro delle deliberazioni, n. 3.

<sup>125</sup> *Le biblioteche d'Italia fuori di Roma*, a cura di Ettore Apolloni e Guido Arcamone, tomo 1, parte 1, Roma, Bibl. Arte Editr., 1934, pp. 105-106.

Nell'*Annuario delle Biblioteche Italiane* del 1949, a pag. 32, compare una breve descrizione del patrimonio della biblioteca, ma si parlava solo di «1082 voll. ed opusc., sciolti musicali stampati e mss., 1 incun.»! Si ricordavano altresì l'annesso archivio della Basilica di S. Maria Maggiore con 1.264 pezzi e soprattutto «l'importante raccolta del violoncellista bergamasco Alfredo Piatti, nonché collezioni di musica a stampa e manoscritta con dediche autografe, con speciale riguardo alla musica concertistica per violoncello. Notevoli sono le antiche edizioni inglesi». Erano infine nominati il catalogo per autori, quello sistematico per materie e l'inventario dei manoscritti.

Nell'annuario del 1956, correggendo l'evidente refuso del 1949, si parlava di circa 11.280 volumi. Vennero riportate poi le stesse informazioni con l'aggiunta di una breve bibliografia. Nell'annuario del 1969 si diedero le stesse notizie aggiornate sulla consistenza (17.540 voll.) e sugli strumenti di corredo, segnalando cataloghi specifici per il legato Piatti-Lochis e per il Museo Donizettiano con 600 pezzi.

In questo arco di tempo si erano verificati due fatti di grande rilievo: uno a livello nazionale, l'altro internazionale. Quanto al primo ci si riferisce all'iniziativa di Claudio Sartori, bibliotecario della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, che dal 1962 diede inizio ad una nuova serie di repertori di biblioteche musicali (*Biblioteca musicae*) e fondò l'Ufficio Ricerche Fondi Musicali (U.R.F.M.) con lo scopo di alimentare un catalogo nazionale cartaceo di tutti i manoscritti musicali presenti nelle biblioteche d'Italia. La Civica Biblioteca A. Mai e quella dell'Istituto musicale rientrarono nell'importante progetto, al quale collaborava anche la musicologa Mariangela Donà, che già nel 1959 risultava fra gli utenti della biblioteca<sup>126</sup>.

A proposito di questa iniziativa si conserva un'interessante lettera dell'11 ottobre 1966 dell'avvocato Guido Tadini, presidente della commissione di gestione dell'Istituto, al sindaco di Bergamo con cui si sollecitavano le autorità comunali ad investire nella biblioteca: nel testo si trova esplicito riferimento alla schedatura delle «opere pervenute in questi ultimi tempi nella Biblioteca» e alla «revisione e completamento della precedente schedatura, tra l'altro richiesta dalla Braidense», ove aveva sede l'U.R.F.M.<sup>127</sup>.

<sup>126</sup> Il catalogo dell'U.R.F.M è stato digitalizzato ed è consultabile in internet sul sito della Biblioteca Nazionale Braidense (<http://www.braidense.it/urfm/>).

<sup>127</sup> I-BGi, AID, Protocollo, 1966-1969.

L'evento internazionale risale al 1960 e riguarda le edizioni musicali a stampa. In quell'anno l'Associazione internazionale delle biblioteche musicali (AIBM poi IAML) promosse il *Répertoire international des sources musicales* (RISM), destinato a raccogliere nel tempo informazioni sulle edizioni musicali esistenti nelle biblioteche di tutto il mondo fino agli inizi dell'Ottocento. Per l'Italia come referente del RISM fu nominata Mariangela Donà. Con questo progetto vennero create delle sigle internazionali per le biblioteche: I-BGi fu quella scelta per l'Istituto musicale Donizetti. I primi volumi del *Répertoire* iniziarono ad uscire a partire dal 1971.

Dagli anni Settanta la biblioteca dell'Istituto è sempre stata presente nei repertori di biblioteche del settore, e oggi anche in internet.

A conclusione di queste osservazioni sull'utilizzo del patrimonio della biblioteca dell'Istituto ci sembra interessante verificare se la progressiva diffusione delle notizie sul materiale abbia prodotto nel corso degli anni un aumento delle richieste di consultazione da parte dei cosiddetti 'utenti remoti', cioè musicisti e musicologi che chiedono informazioni o copie di materiali per corrispondenza. Ecco alcune fra le più significative testimonianze in tal senso desunte dal protocollo (registri, atti etc.) dell'Istituto musicale:

- Il 13 gennaio 1913 il presidente dell'Associazione Provincia di Crema chiese se presso la biblioteca esistevano musiche per organo e orchestra di Vincenzo Petrali. Gli fu risposto di rivolgersi ai familiari, fra cui la vedova di Petrali.

- Il 13 ottobre 1917 un utente da Milano domandò notizie biografiche sul maestro Antonio Gonzales.

- Il 25 ottobre 1928 il maestro Carlo Gatti di Milano sollecitò copia dei quartetti di Donizetti per farli eseguire al Teatro del Popolo.

- Il 7 dicembre 1931 Guido Gasperini, allora bibliotecario al Conservatorio di Napoli, avanzò la richiesta di copie fotografiche delle lettere di Donizetti e di un quartetto autografo.

- Il 19 febbraio 1934 il prof. Fernando Fasciotti scrisse da Roma per avere informazioni sul musicista Arcangelo Crivelli.

- Nel febbraio del 1943 da Castiglione delle Stiviere furono richieste notizie sulla *Virginia* di Alessandro Nini per le celebrazioni centenarie, mentre da Fano fecero domanda di alcuni pezzi manoscritti di musica sacra per trarne delle copie (Archivio della Congregazione di carità - Rocca).

- Il 5 marzo 1953 Guglielmo Barblan, allora bibliotecario del Conservatorio di Milano, scrisse per avere informazioni sulla farsa *Il vedovo solitario* di Donizetti.

- Il 13 agosto 1956 il Dr. G.B. Pineider (Val di Fassa) chiese il microfilm dell'autografo di Mozart del lascito Piatti-Lochis; il 9 settembre 1961 il dottor A. Holschneider del Neu Mozart Ausgabe di Friburgo chiese il microfilm dell'autografo beethoveniano dello stesso lascito.

- Il 2 maggio 1958 il grande musicologo e studioso di Donizetti neozelandese Jeremy Commons venne autorizzato a compiere ricerche sul musicista nella biblioteca e nel Museo Donizettiano.

- Il 28 marzo 1961 il prof. T. Holzappel di Mendorf (Baviera) annunciava la sua visita a Bergamo per consultare il materiale di Mayr.

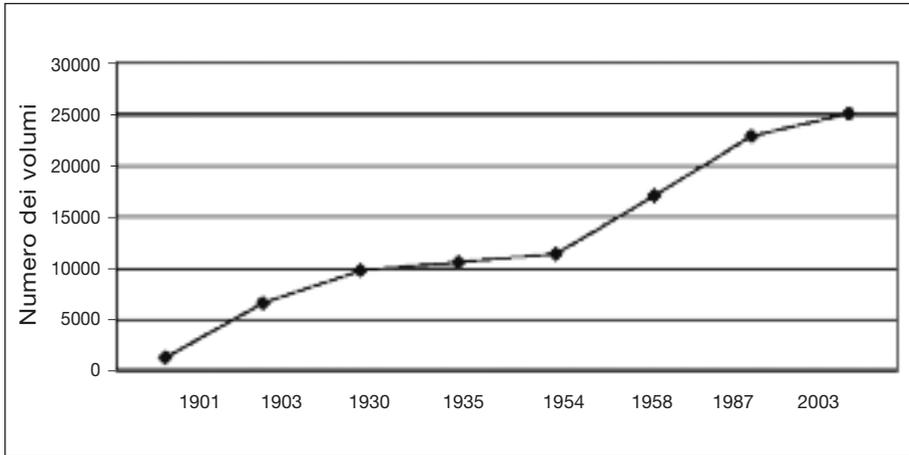
- Il 12 giugno del 1967 l'allora docente di storia dell'arte a Londra John Stewart Allitt contattò la biblioteca per avere una copia del primo numero di *Studi donizettiani*.

Infine va ricordato che la pubblicazione, nel 1970, del catalogo del Museo Donizettiano, a cura di Valeriano Sacchiero, ha dato ulteriore rilievo pubblico, oltre i confini cittadini, ai materiali di pertinenza donizettiana della biblioteca<sup>128</sup>.

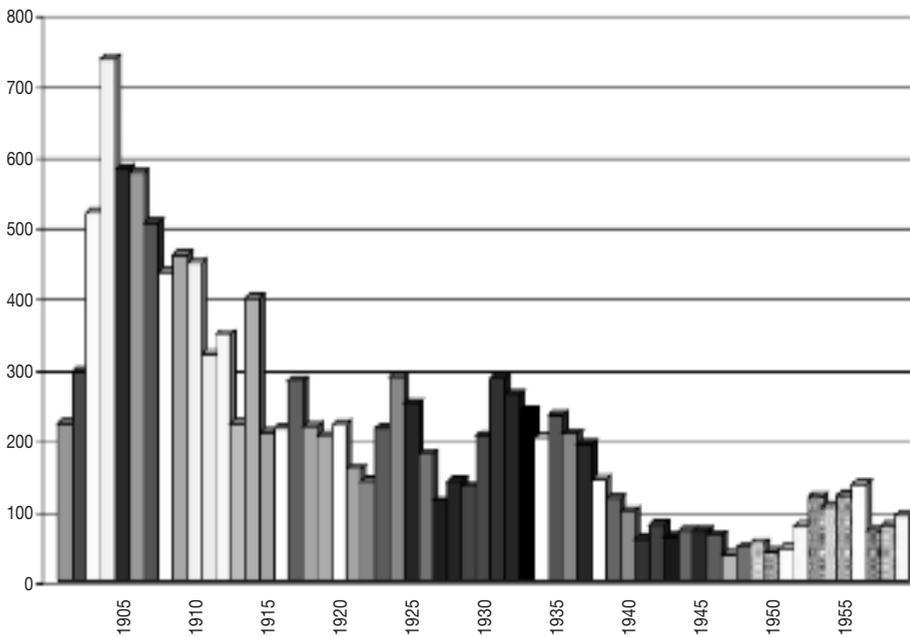
<sup>128</sup>Il catalogo è pubblicato in: *Il Museo Donizettiano di Bergamo*, Bergamo, Centro di studi donizettiani, 1970, pp. 49-273.

## APPENDICE

Incremento della biblioteca dell'Istituto musicale Donizetti dal 1901 al 2003



Prestiti biblioteca dell'Istituto musicale Donizetti dal 1901 al 1959





Giulio Quaglio (Laino, Valle d'Intelvi, 1668-1751), Madonna della Misericordia, affresco, 1710, Bergamo, Biblioteca dell'Istituto musicale 'G. Donizetti', già Pio Luogo della Misericordia (foto Luca Lucchetti).



Il loggiato del Palazzo della Misericordia Maggiore in via Arena (Bergamo Alta) con l'ingresso della Biblioteca dell'Istituto Musicale.

Armadio in legno che conteneva le musiche manoscritte e a stampa del Legato Piatti-Lochis.





Partitura autografa di Giovanni Simone Mayr con la musica della cantata 'Per la morte di Beethoven', in Fondo Mayr, Biblioteca dell'Istituto musicale 'G. Donizetti' di Bergamo.

**Barbara Cattaneo**

## IN GUERRA E IN PACE

LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DELL'ARCHIVIO STORICO  
DELLA CROCE ROSSA ITALIANA DI BERGAMO

### **Il progetto di catalogazione**

Nel 2001, nell'ambito di un progetto complessivo di catalogazione dell'Archivio storico del Comitato provinciale di Bergamo della Croce Rossa italiana<sup>1</sup>, realizzato attraverso gli standards previsti dalla Regione Lombardia (progetto Sirbec - Sistema informativo regionale beni culturali e progetto Sesamo per gli archivi storici) in linea con quelli nazionali, è stata catalogata una selezione di 1200 fotografie dell'Archivio storico.

La catalogazione è un'operazione preliminare a qualsiasi progetto di valorizzazione. Questo significa che essa ha come proprio obiettivo quello di individuare e organizzare una serie d'informazioni atte ad identificare l'oggetto, desumendole direttamente da quest'ultimo o da fonti connesse, senza doversi occupare dei molteplici usi a cui esso potrà poi andare incontro. È altrettanto vero che la catalogazione può essere condotta a diversi livelli d'approfondimento e, quindi, le valorizzazioni che ne possono derivare potrebbero arricchire contenuti che, per varie ragioni, non è stato possibile indagare a fondo in fase di catalogazione. È opportuno che ciò possa accadere anche per le fotografie dell'Archivio storico della CRI di Bergamo, dati i limiti oggettivi delle indagini sinora condotte.

È importante richiamare l'attenzione su tre delle condizioni di partenza del lavoro:

1. l'Archivio storico della CRI di Bergamo è costituito, oltre che da fotografie, anche da documenti, testi a stampa, oggetti, medaglie. Le

<sup>1</sup> D'ora in avanti Archivio storico CRI di Bergamo nel testo e ASCriBg nelle note per la citazione del fondo.

fotografie sono perciò parte di un tutto che va quindi considerato, anche in sede d'analisi catalografica, come archivio unitario. La separazione fisica, come spesso accade, è motivata essenzialmente da ragioni conservative e di trattamento delle diverse tipologie di materiali;

2. la catalogazione è stata effettuata su una selezione di fotografie dell'archivio individuate tenendo in considerazione, al contempo, molteplici criteri, tra cui: lo stato di conservazione dei supporti e l'unicità dei pezzi, la datazione, il soggetto dell'immagine in sé e nella sua rilevanza nel contesto dell'archivio, la qualità estetica, gli autori-fotografi, la differenza di approccio da parte di fotografi diversi nell'affrontare uno stesso tema, l'appartenenza delle fotografie a raccolte, servizi o insiemi più o meno strutturati;

3. diversamente da quanto accade per i documenti, nell'Archivio storico della CRI di Bergamo non vi è una distinzione tra fotografie dell'archivio 'corrente', 'di deposito' e 'storico'. Le fotografie conservate partono dall'Ottocento e giungono ai nostri giorni. Tuttavia, sia per l'intrinseca qualità dei materiali, sia per trattare le fotografie in modo non difforme da quanto già accade per i documenti, la selezione è stata limitata agli scatti realizzati fino agli anni Sessanta del Novecento.

### **La catalogazione: fasi preliminari**

Com'è ben noto a chiunque si occupi di catalogazione, è essenziale impostare un lavoro preparatorio per inquadrare, almeno in linea generale, la storia dell'ente produttore, il contesto e le finalità di produzione dei materiali fotografici. Inoltre, la catalogazione mette sempre in gioco competenze diverse: da un lato, occorre conoscere storia e tecnica della fotografia per poter catalogare l'oggetto fotografico, dall'altro, per individuare il soggetto, spesso ci si avvale anche di altre fonti, allo scopo di poter precisare in dettaglio occasione e data dello scatto, luoghi, cose e persone rappresentate. Nel caso di un archivio fotografico di settore, come quello in esame, una descrizione generica sarebbe evidentemente penalizzante, in quanto rischierebbe di determinare eccessivo 'rumore' in fase di ricerca. In questi casi, la pertinenza e la proprietà dei termini utilizzati fanno la differenza. Per questo, individuare o approntare (nell'eventualità non siano già disponibili) una serie di strumenti di corredo è compito ineludibile. Nella situazione specifica, si è trattato di cronologie, note biografiche su persone legate all'ente o su fotografi, vocabolari controllati sui singoli settori di interesse

della Croce Rossa (attività sanitarie, di soccorso, etc.), bibliografie specialistiche, e così via<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda l'ordinamento delle fotografie, si è mantenuto quello già esistente, che rispecchia l'organizzazione funzionale dell'ente e le sue attività: documenti e fotografie sono ordinati in base ad uno stesso titolario dato che, nell'espletamento della sua attività e nella produzione della relativa documentazione, la Croce Rossa poteva produrre contemporaneamente documenti e fotografie. Ad esempio, per gli esperimenti di mobilitazione del Corpo militare, la cui documentazione è conservata nella serie archivistica 'Servizio attività socio-assistenziali', accanto ai rapporti sull'attività realizzata nel corso della mobilitazione, venivano occasionalmente prodotti anche servizi fotografici. Così, se nell'Archivio storico fotografie e documenti cartacei sono stati separati per ragioni conservative, il vincolo archivistico tra le due tipologie di documentazione prodotte dall'ente è salvaguardato dal riferimento allo stesso titolario. L'eventuale necessità di ordinare i materiali fotografici secondo altri criteri (ad esempio per autori, per date, etc.) potrà essere soddisfatta sfruttando le potenzialità della catalogazione realizzata mediante sistemi informatici, senza che l'originaria struttura dell'archivio venga modificata.

Per un inquadramento generale dell'ente produttore e per la conseguente contestualizzazione dei materiali fotografici, accanto alle pubblicazioni sulla storia della Croce Rossa e delle sue attività<sup>3</sup>, si sono consultate alcune significative fonti archivistiche. È sempre tempo ben speso

<sup>2</sup> Colgo l'occasione per ringraziare Antonio Gnechi e Ernesto Alessio, che si sono succeduti come conservatori dell'Archivio storico della CRI di Bergamo, per il sostegno al lavoro e la disponibilità dimostrata. Un ringraziamento anche ai loro collaboratori e ai membri dell'Associazione Amici dell'Archivio storico, in particolare a Vezio Carantani e Luigi Ugo Pelandi.

<sup>3</sup> Nel nutrito panorama delle pubblicazioni sulla storia e attività di Croce Rossa a livello internazionale, nazionale e locale, ci si limiterà a ricordare due testi, il primo perché è stato di utile inquadramento generale sulla storia del Comitato provinciale di Bergamo, il secondo perché, uscito ben dopo il lavoro di catalogazione, è tuttavia una delle più recenti pubblicazioni di carattere generale sulla storia della Croce Rossa e attinge significativamente dallo stesso Archivio storico della CRI di Bergamo: ERMANNOM COMUZIO - EGIDIO GENISE - ANTONIO TIMPANO, *La Croce Rossa Italiana a Bergamo dal 1864 al 1988*, edito a cura del Comitato provinciale di Bergamo della Croce Rossa Italiana nel 125° di fondazione 4 settembre 1989, Bergamo, Velar, 1990; MARIO MARIANI, *La Croce Rossa Italiana. L'epopea di una grande istituzione*, Milano, Mondadori, 2006.

quello che consente di individuare quelle fonti che si rivelano poi come primarie nella guida alla comprensione di altre. È il caso della *Cronologia dell'attività del Comitato della C.R.I. di Bergamo*, redatta nel 1934 da Angelo Piazzoni, ufficiale del Corpo militare del Comitato di Bergamo della Croce Rossa italiana, del quale ripercorre la storia dalle origini<sup>4</sup>. Proprio per la sua natura, la relazione esamina anno per anno, in forma sintetica, le varie attività. Per le vicende più significative, l'autore allega manoscritti, dattiloscritti e stampati che costituiscono le sue fonti. La relazione, rilegata, si presenta infatti accompagnata da un cofanetto di allegati numerati. In questo modo un bollettino annuale di Croce Rossa, piuttosto che un ordine di servizio relativo ad una mobilitazione, o un volantino di propaganda, assumono un significato organico all'interno del quadro generale prospettato da Piazzoni. Pur nell'evidente utilità di un simile documento, occorre, come per qualsiasi fonte, un vaglio critico sia sulle informazioni fornite, sia sulle fonti a cui l'estensore del documento ha scelto di riferirsi. Ulteriore elemento di interesse della cronologia è il fatto di essere stata redatta da una persona che ha operato direttamente in Croce Rossa. Come accade spesso anche per le fotografie, è il personale di Croce Rossa a documentare le attività dell'ente. Ciò si spiega anche con le finalità di propaganda presso un vasto pubblico perseguite dall'ente, finalità che i suoi membri, in quanto parte in causa, potevano sostenere dall'interno con molta efficacia.

Uno sguardo più approfondito sugli appartenenti alla Croce Rossa è possibile, almeno in parte, grazie alla consultazione delle cartelle personali che contengono lo stato di servizio di uomini e donne appartenenti rispettivamente al Corpo militare e al Corpo delle infermiere volontarie<sup>5</sup>. Questa documentazione si è rivelata uno strumento utile nei casi di fotografi o collazionatori di fotografie che hanno militato in Croce Rossa.

### **Le fotografie della prima guerra mondiale**

Oltre alla *Cronologia*, Piazzoni ha raccolto un *Album ricordo guerra italiana anni 1915-16-17. Raccolta Cap. Piazzoni*, di cui rimane, purtroppo, solo una parte frammentaria probabilmente confluita anche in altre

<sup>4</sup> La relazione è conservata presso l'ASCriBg, Servizio attività socio-assistenziali, Corpo militare, *Piazzoni Angelo*, fondo personale, III F 1.

<sup>5</sup> Cfr. ad esempio il fascicolo *Piazzoni Angelo* in ASCriBg, Servizio attività socio-assistenziali, Corpo militare, Cartelle personali dei militari, III F 1, b. PIAZ.-SCOT.

raccolte all'interno dell'archivio<sup>6</sup>. Per le fotografie nelle zone di guerra si tratta, quasi certamente, di materiale fornito a Piazzoni dai colleghi del Corpo militare, in quanto, come risulta dalle fonti, l'ufficiale restò a Bergamo, presso l'Ospedale territoriale, per tutto il periodo della guerra. Alcune immagini sono analoghe per soggetto, inquadratura e tecnica fotografica a quelle della raccolta di Giovanni Battista Marconi, anch'egli ufficiale del Corpo militare, assegnato all'Ospedale da guerra n. 7, operante nelle zone del conflitto. Lo stesso Marconi realizzerà alcuni scatti fotografici sulle attività di Croce Rossa.

Le fotografie della raccolta Piazzoni e della raccolta Marconi relative al primo conflitto mondiale non sono le sole a documentare il periodo. Vi sono altri servizi e raccolte sullo stesso tema, tanto che, nella sezione fotografica, il complesso delle immagini relative alla prima guerra mondiale è in percentuale cospicua. Per questo, nella selezione delle fotografie da catalogare si è tenuto conto della proporzione d'immagini presenti su questo tema rispetto ad altri.

Il fatto che vi siano più nuclei di fotografie relative a uno stesso argomento, prodotte da enti o da privati, si rivela un'opportunità interessante sia per confrontare il diverso sguardo con cui situazioni analoghe vengono interpretate, che per determinare le differenti ragioni che hanno dato luogo al formarsi delle raccolte.

Tra gli insiemi più significativi, va annoverato un servizio fotografico del sacerdote Paolo Locatelli<sup>7</sup> sull'Ospedale territoriale n. 1 della Croce Rossa italiana del Comitato di sezione di Bergamo per l'accoglienza dei feriti di guerra.

L'Ospedale venne alloggiato nell'edificio precedentemente occupato dalla Casa di ricovero a Porta Nuova a Bergamo, che era stata trasferita alla nuova sede, detta della Clementina, in Borgo Palazzo. Un servizio d'autolettiga garantiva il trasporto dei feriti dalla stazione ferroviaria,

<sup>6</sup> Cfr. ASCriBg, Servizio attività sanitarie, Attività sanitarie del tempo di guerra, 1915-1918 guerra italo-austriaca (prima guerra mondiale), VII E 1 5 2/A.

<sup>7</sup> Nel corso della catalogazione non era stato possibile identificare il fotografo. Ringrazio l'amico Domenico Lucchetti per il suo intervento nel corso del seminario del 5 maggio 2006, nel quale ha precisato l'autore. Cfr. DOMENICO LUCCHETTI, *Fotografi pionieri a Bergamo*, Bergamo, Galleria dell'Immagine, 2004, pp. 160-170. Il volume è un'utile guida di carattere generale su altri fotografi citati in questo saggio.

poco distante, all'ospedale. Nell'ospedale, oltre ai normali servizi sanitari, funzionavano anche una cappella e una scuola<sup>8</sup>.

Un altro servizio fotografico, sempre sull'Ospedale territoriale, è opera del fotografo Prospero Tironi, che nel 1899 aveva aperto negozio e laboratorio di ottica e fotografia a Bergamo. Altre fotografie, non riconducibili a servizi e autori certi, ma probabilmente effettuate a livello amatoriale, ritraggono feriti in posa per foto ricordo insieme al personale medico e al personale di servizio, mostrando con ciò momenti di vita quotidiana che sembrerebbero voler testimoniare la volontà di ripristinare condizioni normali di esistenza per persone traumatizzate dalla guerra.

Oltre ai tre insiemi fotografici fin qui citati, che documentano l'attività dell'Ospedale territoriale a Bergamo, vi sono quattro album dalla rilegatura originale che riguardano le vicende della guerra sul fronte orientale. Si tratta di fotografie che, per via dei timbri su alcuni supporti, sono attribuibili al Laboratorio fotografico del Comando supremo dell'Esercito italiano. Altri supporti recano il timbro a secco 'Stabilimento fotografico militare', che dipendeva dall'Ufficio stampa del Comando supremo.

Negli album esistono anche altre tipologie di supporti, con differenti caratteristiche tecniche (aristotipi e gelatine a sviluppo) e formali (dimensioni, inquadratura del negativo sulla carta di stampa, etc.), per i quali non è stato possibile individuare alcuna responsabilità autoriale. Solo in un caso è stato catalogato un supporto con il timbro del 'Battaglione dirigibilisti-Sezione fotografica', al quale non è stato peraltro possibile ricondurre altre fotografie.

La maggior parte delle fotografie di questi album non sono datate, tuttavia la loro stretta relazione con quelle datate fa ascrivere il periodo delle riprese tra il 1916 e il 1917. Alcune sono state datate sulla base di riferimenti storici, come ad esempio le fotografie in cui è ritratto il generale Cadorna scattate prima dell'8 novembre 1917, giorno del suo esonero dal comando dell'esercito.

Non è sempre agevole comprendere l'ordinamento delle fotografie all'interno degli album. Infatti, a raggruppamenti omogenei sono inter-

<sup>8</sup>Tra le fonti a stampa coeve sull'Ospedale territoriale cfr.: CROCE ROSSA ITALIANA - BERGAMO, *Relazione del presidente del Comitato di Bergamo. Anno 1915*, Bergamo, Stab. Tipolitografico Fratelli Bolis, 1916. Nell'opuscolo sono stampate alcune delle immagini presenti nell'Archivio storico della CRI di Bergamo. Cfr. anche CROCE ROSSA ITALIANA, *Azione del Comitato di Bergamo 1915-1919*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1919.

vallate fotografie senza apparente pertinenza tematica, cronologica o geografica. È possibile tuttavia individuare alcune linee guida.

Nel primo album è documentata prevalentemente la zona dell'Altopiano di Asiago e del Pasubio, e le immagini sono state scattate posteriormente alla battaglia di Asiago del giugno 1916. La parte finale dell'album è riservata alla Carnia.

Nel secondo album, dopo alcune fotografie dedicate alla Carnia, inizia una parte che riguarda località attualmente in Slovenia. Alcuni scatti sono anche dedicati al periodo della battaglia di Gorizia durante la sesta battaglia dell'Isonzo.

Nel terzo album, sono documentate soprattutto le località del Carso, alcune delle quali direttamente riferibili alla settima battaglia dell'Isonzo.

Nel quarto album sono raccolte immagini che sembrerebbero legate ad aspetti tematici (autorità militari, missioni degli stati neutrali e degli osservatori, feriti e caduti, etc.)

Non vi sono notizie sull'acquisizione degli album da parte del Comitato di Bergamo della Croce Rossa italiana. È probabile che, al termine della guerra, gli album siano pervenuti per l'attività svolta dal personale del Corpo militare della Croce Rossa italiana, ausiliario delle Forze armate dello Stato. Questi album meriterebbero, senza dubbio, ricerche maggiormente approfondite anche in considerazione della mole di studi ormai disponibili sull'argomento e la ricchezza degli archivi documentari e fotografici conservati.

Nel corso di questa ricerca ci si è imbattuti, tra l'altro, in un tipo di fonte che rivelava ancora una volta l'importanza di disciplinare in modo sempre più stringente l'impiego dei nuovi mezzi informatici che, se da una parte sono d'ausilio al lavoro del catalogatore, dall'altro necessitano di precise regole di trattamento.

In internet è consultabile un sito amatoriale, *Sulle tracce della Grande Guerra*<sup>9</sup>, nel quale è presente un'immagine riprodotta digitalmente sia al *recto* che al *verso*, e che presenta la stessa grafia di alcune delle fotografie degli album catalogati. Nel caso specifico, la coincidenza è facilmente spiegabile con il fatto che queste fotografie, prodotte in grande quantità dal Laboratorio del Comando supremo, avevano una vasta circola-

<sup>9</sup> Curato da Stefano e Gabriele Modonutti e Elisa Zanotto (<http://www.1914-1918.it/Pagina%2017%2003.html>).

zione. Tuttavia, proprio partendo da questo esempio, nel corso di un seminario specialistico era stata evidenziata la necessità di poter associare informaticamente, ad ogni scheda di catalogazione, più di una digitalizzazione della stessa fotografia, per documentare non solo l'immagine, ma anche il supporto secondario cui è eventualmente applicata, il verso, dettagli dei marchi, delle iscrizioni, proprio per fornire un servizio che solo l'evidenza visiva, come la riconoscibilità di una grafia, rende possibile. Il problema, prima ancora che tecnico-informatico, è metodologico, dato che presuppone di considerare la fotografia, non solo 'immagine', ma anche 'oggetto' carico di tracce<sup>10</sup>.

### **Donazioni e acquisizioni, archivi e collezioni: alcune riflessioni**

Un ultimo insieme di fotografie di notevole interesse sulla prima guerra mondiale è quello del Fondo Mario Bracco e Dirce Maria Benedetto Bracco, donato all'Archivio storico dai discendenti e costituito anche da documenti d'archivio e materiali a stampa. Le fotografie, realizzate dai fotografi Preite, Müller e Schucht, documentano l'azione della Delegazione di Zurigo della Croce Rossa italiana a favore dei reduci dei campi di prigionia della prima guerra mondiale tra il 1915 e il 1919. Nell'organizzazione dei soccorsi e dell'assistenza, Mario Bracco, commerciante di vini e liquori, e la moglie Dirce Maria, infermiera volontaria, ebbero ruolo determinante.

Questo insieme fotografico è un esempio interessante per rilevare alcune costanti dell'Archivio storico della CRI di Bergamo e puntualizzare alcuni aspetti metodologici:

1. le fotografie, di grande qualità, vennero pubblicate in opuscoli editi dalla Croce Rossa. Questo è uno dei tanti esempi in cui la fotografia mostra d'essere veicolo privilegiato per la propaganda dell'ente<sup>11</sup>. Questo aspetto verrà ripreso nel paragrafo successivo;

<sup>10</sup> Un altro problema, a cui si accenna soltanto perché ormai noto a tutti i livelli di ricerca, riguarda la labilità delle risorse internet, soprattutto di quelle non istituzionali. Ad esempio, il sito citato ha cambiato indirizzo rispetto all'epoca della catalogazione, altri addirittura scompaiono.

<sup>11</sup> Le immagini sono riprodotte in CROCE ROSSA ITALIANA. Delegazione di Zurigo, *Relazione morale e finanziaria sull'opera svolta dal 25 maggio 1915 al 25 maggio 1919*, Bellinzona-Lugano, Grassi & Co. Editori, [1919]; DELEGAZIONE GENERALE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA IN SVIZZERA, *La Croce Rossa Italiana e la sua opera pro prigionieri di guerra in Svizzera, in Germania ed in Austria*, edizione bilingue italiano-francese, Zurigo, Brunner & Co., [1919].

2. le fotografie fanno parte di un fondo costituito anche da corrispondenza e documenti vari sulla vicenda: mantenere il nesso archivistico tra documentazione di varie tipologie si rivela come sempre fondamentale;

3. il fondo è frutto di una donazione da parte di privati, come tante ve ne sono state e continuano meritoriamente a pervenire all'Archivio. Se, da un lato, questo è un fatto positivo, segno di una sensibilità verso il tema della conservazione della memoria e dell'utilità di renderla disponibile agli studiosi in sedi opportune, dall'altro donazioni e acquisizioni in genere pongono, almeno per il livello archivistico di cui qui si tratta, alcune questioni.

È fondamentale che i fondi pervengano nelle loro caratteristiche originarie e come tali vengano mantenuti. Questo vale tanto per la documentazione cartacea, quanto per quella fotografica. L'Archivio, per il proprio incremento con donazioni e acquisizioni, deve preoccuparsi di perseguire una logica archivistica più che collezionistica. È indubbio che molto materiale di Croce Rossa favorisca, anche a livello di mercato antiquario, uno 'spirito' collezionistico: cartoline di propaganda, opuscoli, oggettistica, etc. In casi come questi, tuttavia, il rischio è quello di una giustapposizione di pezzi, pure importanti, tuttavia chiusi in sé e per sé, e ciò vale anche per le fotografie. Al contrario, l'Archivio storico della CRI di Bergamo, nell'evidenziare ai propri interlocutori l'importanza di mantenere nella sua configurazione originaria e unitaria il materiale documentario, anche di varie tipologie, può dare un contributo importante nel recuperare il significato profondo di storie che potrebbero essere così indagate a tutto tondo. Al limite, anche l'acquisizione della sola documentazione di Croce Rossa prodotta da un singolo, benché conservata nella sua costituzione originaria, potrebbe costituire un problema qualora si perdessero totalmente le tracce di quanto quel singolo ha compiuto al di fuori della Croce Rossa: Mario Bracco non solo è socio della Croce Rossa, ma è commerciante di vini e liquori e quanto la sua attività professionale intersechi l'attività di Croce Rossa solo lo studio del suo archivio può dirlo.

In tal senso, andrebbe indagata anche la vicenda di Tommaso Pignatari, chimico-farmacista di Cerignola, in provincia di Foggia, sottotenente dell'Ospedale da guerra n. 8 attendato della Circonscrizione di Ancona. Questo personaggio figura come farmacista di seconda classe tra il personale direttivo nella missione di assistenza sanitaria svolta tra il dicembre 1912 e l'aprile 1913 a Lüleburgaz (ora territorio della Tur-

chia ma all'epoca della Bulgaria)<sup>12</sup>, durante la prima guerra balcanica. L'album fotografico che documenta l'attività della missione è dono degli eredi, così come la rassegna stampa coeva e la copia della corrispondenza alla famiglia e del diario di guerra. Nell'album sono presenti non solo fotografie dell'attività dell'ospedale nei confronti dei feriti, ma anche immagini dei luoghi, degli usi e costumi della popolazione locale e i suoi rapporti con i membri della missione.

### **Fotografi di Croce Rossa e propaganda**

Il lavoro di catalogazione sulla raccolta fotografica di Pignatari ha consentito di aprire squarci ulteriori su una vicenda già di per sé interessante. In primo luogo la maggior parte delle fotografie, fino ad allora considerate come probabile opera dello stesso Pignatari, sono risultate essere scatti di Raffaele Marchi, di Jesi, «l'appassionato fotografo della missione»<sup>13</sup>. Alcune fotografie sono firmate, e l'omogeneità dei formati e delle tecniche di stampa ha consentito di ricondurre ad esse tutte le altre. In alcune fotografie compare lo stesso Marchi e in tali casi l'autore degli scatti potrebbe essere stato il suo collega Alfredo Rosoni. Anch'egli doveva aver probabilmente documentato la missione dato che, sulla strada del ritorno in Italia, passando a Zagabria venne accusato di spionaggio proprio per il fatto che portava con sé la propria macchina fotografica<sup>14</sup>. Alcune fotografie di Marchi sono state pubblicate su giornali del periodo. Almeno in un caso vengono però citate come fotografie 'Danesi – Roma'. Studi più approfonditi potrebbero indagare il rapporto di Marchi con l'editore romano. Il fotografo, inoltre, realizza proiezioni di materiale fotografico nel corso di conferenze pubbliche, fatto che s'inserisce ancora una volta nel novero delle attività di propaganda promosse dalla Croce Rossa a tutti i livelli territoriali. Come già accennato in precedenza, sono spesso gli stessi appartenenti alla Croce

<sup>12</sup> Tra gli aspetti più problematici nella catalogazione di queste fotografie, così come di quelle sul fronte orientale della prima guerra mondiale, va sicuramente ricordata l'individuazione e corretta citazione del luogo della ripresa fotografica. Nei due casi di raccolte fotografiche appena citate, molte località hanno mutato non solo nome, ma anche stato d'appartenenza. Nei campi appositi, previsti dalla scheda di catalogazione, sono presenti il nome e lo Stato attuale, così come il nome e lo Stato all'epoca della fonte fotografica.

<sup>13</sup> ERNESTO VASSALLO, *L'Ospedale da guerra italiano in Bulgaria. Parlando con un ufficiale reduce da Lule Burgas*, "Corriere d'Italia", s.d. ma gennaio 1913.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

Rossa a documentare le proprie attività, sia per memoria personale (com'è il caso di Pignatari collazionatore della raccolta), sia per utilità dell'ente. È il caso anche di Emilio Tiraboschi e Arturo Mauri.

Il tenente Emilio Tiraboschi, radiologo presso l'Ospedale di Bergamo e appassionato di fotografia, figura come medico assistente tra il personale di Croce Rossa. Egli documenta con due servizi fotografici l'attività dell'*Ospedale da Guerra n. 7 alle Grosse Manovre del 1897* a San Martino Buonalbergo e Dossobuono, nel veronese, e l'attività dello stesso Ospedale alle manovre del 1906 a Caino e Barghe, nel bresciano. Esercitazioni come queste, in appoggio a reparti dell'esercito, servivano per l'istruzione del personale arruolato; la documentazione fotografica, prodotta nell'occasione, costituiva materiale che poteva essere utilizzato per molteplici scopi. Ad esempio i due servizi fotografici vennero montati su pannelli di cartone (purtroppo distrutti) ed impiegati anche per esposizioni temporanee al pubblico; il servizio fotografico del 1897, unitamente ad altra documentazione, venne inviato alla Croce Rossa spagnola a Madrid per scopi editoriali. L'interesse di Tiraboschi per la fotografia ha sicuri legami con la sua professione di radiologo. Nel 1897, a seguito dello sviluppo degli studi sui raggi Roentgen, scoperti nel 1895, Tiraboschi allestisce, con il contributo della locale Banca mutua popolare, il primo laboratorio radiologico del quale diventa direttore. Il gabinetto radiologico inizia a funzionare nel luglio del 1899.

Il Tiraboschi era il direttore, l'aiuto, l'assistente, il fotografo. Solo, operava, sviluppava lastre, stampava positive, in tre piccoli locali. Il primo, un vero buco, sala d'aspetto per gli ammalati e di scrittura per il Direttore, il secondo conteneva l'apparecchio primordiale, un lettuccio e il tavolo di manovra. Tutto senza alcuna protezione. Il terzo, un corridoio, era la camera scura. Gli apparecchi se li maneggiava e puliva lui.<sup>15</sup>

Analoga situazione si può osservare per il servizio fotografico sul terremoto di Calabria del 1908. L'Ospedale da guerra n. 7 è inviato nelle zone terremotate nel gennaio del 1909 e la documentazione fotografica viene prodotta da Arturo Mauri, fotografo di professione, anch'egli arruolato nel Corpo militare del Comitato di Bergamo della Croce Rossa

<sup>15</sup>ACHILLE VITERBI, *La vita e la morte di Emilio Tiraboschi pioniere della radiologia*, in *XIII raduno del gruppo lombardo, ligure, piemontese della Società Italiana di Radiologia Medica. Commemorazione del dottor Emilio Tiraboschi martire della radiologia*, supplemento al volume II de "L'Ospedale di Bergamo. Atti della Società Medico-chirurgica bergamasca", 1933, p. 5.

italiana. Le sue fotografie sono pubblicate in due serie di cartoline fotografiche pro-terremotati, edite da Antonio Cittadini a Bergamo, specializzato nell'edizione di cartoline.

Mauri, proprio per il fatto di essere fotografo e allo stesso tempo componente del Corpo militare di Croce Rossa, effettuerà numerosi servizi fotografici nel corso degli anni. Particolarmente significativo è il servizio dedicato al Riparto e ai Sotto Riparti di assistenza pubblica costituiti dal Comitato di Bergamo della Croce Rossa italiana per prestare servizi di trasporto dei malati, medicazioni di primo soccorso, assistenza a domicilio. Il Riparto entrò in funzione nel 1908, diventando poi Assistenza Pubblica Bergamasca, cessata nel 1930. Queste fotografie documentano le diverse tipologie di veicoli in uso in quegli anni. Occorre ricordare che fotografie di questo tipo venivano anche utilizzate come sorta di catalogo dalle carrozzerie che attrezzavano i veicoli.

Il ricorso al lavoro di un fotografo professionista, com'è il caso di Arturo Mauri, non è un caso isolato. Nell'Archivio sono infatti presenti, tra gli altri, fotografie di Alessandro Terzi, Piero Gentili, Wells, figlio dello stesso Mauri<sup>16</sup>. Il ricorso a fotografi professionisti non direttamente legati alle attività di Croce Rossa s'intensifica negli anni. In alcuni casi essi concedono agevolazioni ai soci di Croce Rossa, come il fotografo Terzi, che figura nell'elenco di donatori di materiale a favore dell'istituzione del Riparto assistenza pubblica del Sotto Comitato di sezione di Bergamo della Croce Rossa italiana, prestandosi alla realizzazione di foto tessera per gli aderenti<sup>17</sup>.

### **Le fotografie delle colonie elioterapiche**

Sempre Arturo Mauri è uno dei fotografi che eseguono numerose fotografie dei bambini accolti alla colonia elioterapica gestita dalla Croce Rossa di Bergamo nell'ambito delle attività socio-assistenziali non in emergenza. Così, come nel caso delle fotografie della prima guerra mondiale, anche nel caso di quelle delle colonie l'Archivio dispone di servizi realizzati da fotografi diversi.

<sup>16</sup> Si desidera ricordare con gratitudine il compianto fotografo Fausto Asperti, all'epoca socio dell'Associazione Amici dell'Archivio storico, che ha concesso un'intervista per ricostruire le generazioni della famiglia di fotografi Mauri di cui egli era diretto discendente.

<sup>17</sup> CROCE ROSSA ITALIANA. Sotto Comitato di sezione Bergamo, Riparto Assistenza Pubblica, *Relazione del 1° anno di funzionamento 1908-1909*, s.n.t.

La colonia elioterapica venne istituita a seguito delle disposizioni della delibera del 25 aprile 1921 del Comitato provinciale antitubercolare di Bergamo, intese a promuovere la creazione di 'Colonie per bagni di sole' per l'infanzia, tanto in città quanto nei piccoli centri. Sede della colonia, in quei primi anni di funzionamento, divenne l'ex ippodromo, chiamato all'epoca Ippodromo o Pista di borgo Santa Caterina, oggi area occupata dallo stadio comunale. All'epoca la struttura faceva parte del Comune di Valtesse, oggi quartiere di Bergamo. Il terreno e la struttura erano proprietà della Società ippica bergamasca. La direzione medica era affidata al conte dott. Luigi Sottocasa e quella didattico-disciplinare al direttore Annibale Pianetti, socio di Croce Rossa. I direttori erano coadiuvati da infermiere volontarie, dame della Croce Rossa e assistenti educatrici. Il servizio di refezione veniva effettuato da personale specializzato alle dipendenze del Patronato scolastico.

Nel 1928 la Società ippica bergamasca alienava la struttura e i terreni dell'ex ippodromo alla S.A. Campo polisportivo 'Mario Brumana', che trasformò l'area in un campo polisportivo. La colonia elioterapica dovette essere temporaneamente trasferita presso la Caserma Seriate al Lazzaretto a Bergamo. Nel 1929, al completamento della nuova struttura polisportiva, la colonia poté usufruire di impianti totalmente rinnovati. Il Comitato provinciale di Bergamo della Croce Rossa italiana deliberò di entrare in partecipazione con la Società per garantire la disponibilità del campo nei mesi estivi, utili al funzionamento della colonia. Negli anni del fascismo, la Croce Rossa dovette affrontare, in un difficile equilibrio, il problema della gestione diretta della colonia, in un clima di sempre più stretto controllo del regime.

Dal 1937 la sede venne trasferita in un terreno alla frazione Polaresco (oggi quartiere di Longuelo), sempre a Bergamo e, nel 1938, l'ingegnere Oscar Gmur venne incaricato di progettare il nuovo edificio<sup>18</sup>. Nel frattempo, l'accoglienza ai bambini era garantita dall'impianto di tende. Nel 1939 il terreno venne alienato alla federazione di Bergamo del Partito nazionale fascista e la Croce Rossa cessò la gestione della colonia fino al dopoguerra. Nell'estate del 1945, la colonia elioterapica tornò a funzionare provvisoriamente nei giardini pubblici del Comune di Alzano Lombardo, in attesa che lo stabile del Polaresco venisse sistema-

<sup>18</sup> L'edificio e l'area verde annessa è stata recentemente ristrutturata dal Comune di Bergamo per ospitare servizi dedicati alle politiche giovanili.

to dopo i disordini causati dalla guerra. Nel 1946 la Croce Rossa di Bergamo ottenne in concessione l'area del Polaresco e, unitamente alla Gioventù italiana, riprese per quell'anno le attività di gestione della colonia elioterapica estiva. Dal 1947 la gestione della colonia passò al Patronato scolastico. Le fotografie documentano i vari passaggi e trasformazioni di sede delle colonie. A servizi più convenzionali si affiancavano servizi di significativo valore estetico. Tra i fotografi che documentarono l'attività della colonia è sicuramente da notare Gino Amati, già in rapporti con la Croce Rossa di Bergamo dall'epoca della prima guerra mondiale. Agli inizi del Novecento Amati aveva iniziato a lavorare, proprio come fotografo, all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Al termine della guerra è socio con il fratello Ferruccio in un'azienda per il commercio e l'industria del legno. Ferruccio diventerà, due decenni dopo, consigliere della Croce Rossa di Bergamo. Fotografie di Gino Amati illustrano il volume di Pianetti, dedicato proprio alla colonia elioterapica<sup>19</sup>.

Se la maggior parte delle fotografie sulle colonie documentano l'attività del Comitato di Bergamo della Croce Rossa, nell'Archivio sono conservate fotografie relative anche ad altre colonie. Da questo punto di vista, il servizio sicuramente più pregevole è quello realizzato nel 1929 dal noto fotografo milanese Vincenzo Aragozzini alla Scuola all'aperto 'Umberto di Savoia' al Trotter di Milano, gestita dallo stesso Comune.

Nel caso delle fotografie in esame, le risorse internet hanno mostrato una notevole utilità, almeno per una prima panoramica di carattere generale (e quindi non di approfondimento) sul materiale da catalogare. Infatti, l'accesso al sito internet *MUVI*, *Museo virtuale della memoria collettiva di una regione* e, in particolare, alla sezione *Sale*<sup>20</sup>, ha consentito in primo luogo di verificare che copia di questo servizio è conservata anche presso l'Archivio di Stato di Milano, e che il numero di immagini coincide con quelle presenti presso l'Archivio storico della CRI di Bergamo. Inoltre, al servizio descritto in *MUVI* non è stata data alcuna indicazione di responsabilità autoriale, mentre il servizio presente presso l'Archivio Storico della CRI di Bergamo reca il timbro a secco 'Cav. Vincenzo Aragozzini Milano'. Questa differenza mette in evidenza

<sup>19</sup> ANNIBALE PIANETTI, *La colonia elioterapica del Comitato di Bergamo della Croce Rossa Italiana, origini - ordinamento - sviluppo dell'istituzione - proposte - giudizi 1921-1934*, Bergamo, Comitato provinciale di Bergamo della Croce Rossa italiana, 1935.

<sup>20</sup> [Http://www.url.it/muvi/sale/lesale.htm](http://www.url.it/muvi/sale/lesale.htm)

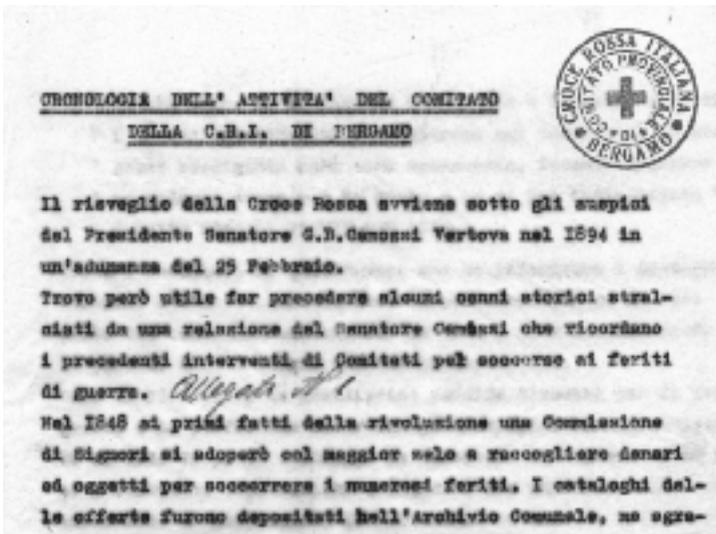
come il riscontro sui documenti originali possa produrre un approfondimento di conoscenza sui materiali oggetto di studio.

### **La Croce Rossa di Bergamo e l'Archivio storico**

In questa sommaria rassegna delle questioni principali affrontate nella catalogazione delle fotografie dell'Archivio storico della CRI di Bergamo, elemento non irrilevante è dato proprio dalla relazione tra l'Archivio e la Croce Rossa. È positivo e significativo che il Comitato provinciale di Bergamo abbia istituito negli anni Ottanta un proprio Archivio storico, specificamente dedicato a scopi conservativi, dato che la Croce Rossa ha altre finalità. L'iniziativa è ancora più meritoria se si pensa che, oltre alle ben note attività di soccorso, l'ente svolge da sempre anche attività finalizzate al proprio sostentamento economico. Questo significa che, accanto ad attività promozionali come le feste di Croce Rossa, esistevano anche attività come la raccolta di carta per il macero, ragione per la quale sono stati in generale gli Archivi di Croce Rossa i primi a subire pesanti deprivazioni.

Inoltre, nel caso specifico del Comitato provinciale di Bergamo, anche i numerosi cambi di sede, come accade in tutti i traslochi, hanno contribuito a disperdere o danneggiare in parte la conservazione della documentazione, comprese le fotografie. Ad oggi non è purtroppo possibile stabilire con esattezza quale sia il materiale fotografico andato disperso. Fonti a stampa o archivistiche possono fornire, tuttavia, alcune tracce. È il caso, ad esempio, di un album fotografico relativo alla Colonia elioterapica gestita dalla Croce Rossa italiana e donato nel 1930 a Umberto di Savoia e Maria José del Belgio. Di questo album, verosimilmente, erano stati realizzati più esemplari, tuttavia nell'Archivio storico non ve n'è traccia, anche se esistono molte fotografie sulle colonie elioterapiche che probabilmente figuravano nell'album stesso. Anche in questo caso, la conservazione di un contenitore originale con le fotografie per le quali era stato pensato ha, evidentemente, maggiore significato storico e contenutistico di fotografie sciolte, per le quali non è più possibile stabilire con certezza le modalità di utilizzo, il contesto specifico della produzione, etc.

In tal senso, la costituzione dell'Archivio storico si rivela scelta non solo di grande rilevanza sul piano conservativo, ma anche sul fronte della sensibilizzazione attuata sia internamente che tra il grande pubblico, affinché possa proseguire la raccolta, conservazione e valorizzazione della memoria di un ente che, come la Croce Rossa, è territorialmente radicato sia a livello locale che internazionale.



Una fonte per la ricostruzione della storia del Comitato di Bergamo della Croce Rossa italiana è la *Cronologia dell'attività del Comitato della C.R.I. di Bergamo*, redatta nel 1934 da Angelo Piazzoni, ufficiale del Corpo militare della sezione bergamasca. La cronologia, con il cofanetto di allegati, si è rivelata molto utile nella catalogazione delle fotografie.

Una pagina tratta da uno dei quattro album di fotografie dedicati alla prima guerra mondiale e realizzate in gran parte dal Laboratorio fotografico del Comando supremo dell'Esercito italiano. Le fotografie relative al periodo della prima guerra mondiale, conservate presso l'Archivio storico della CRI di Bergamo, provengono da fondi e fotografi diversi.



Una fotografia amatoriale del 1916 circa, di autore anonimo, ritrae i cuccinieri dell'Ospedale territoriale del Comitato di Bergamo della Croce Rossa. Oltre a documentare e ritrarre le condizioni dei feriti rientrati dai fronti della prima guerra mondiale, le fotografie riprendono anche momenti di distensione.



Soldati in posa davanti a un'aiuola con il simbolo di Croce Rossa all'Ospedale territoriale del Comitato di Bergamo della Croce Rossa italiana allestito in occasione della prima guerra mondiale. La fotografia è del 1915 circa dello studio fotografico di Prospero Tironi di Bergamo.



Dirce Maria Benedetto Bracco, infermiera volontaria e componente della Delegazione generale della Croce Rossa italiana in Svizzera, è qui ritratta da fotografo anonimo nel 1919, davanti all'ingresso del sanatorio di Arosa in Svizzera. L'archivio suo e del marito Mario Bracco, relativo alla loro attività di Croce Rossa, sono uno dei tanti esempi di donazione pervenuti all'Archivio storico della CRI di Bergamo per volontà dei discendenti o dei diretti interessati.





Personale della Delegazione di Zurigo della Croce Rossa italiana alla stazione ferroviaria di Buchs, in Svizzera, nel 1918, per l'accoglienza dei profughi e dei reduci di guerra. L'uomo con i baffi, a destra in primo piano, è Mario Bracco delegato della CRI. Questa fotografia, come altre, ora conservate nell'Archivio storico della CRI di Bergamo, venne pubblicata nell'opuscolo di propaganda curato dalla Delegazione generale della Croce Rossa italiana in Svizzera, intitolato *La Croce Rossa Italiana e la sua opera pro prigionieri di guerra in Svizzera, in Germania ed in Austria*, edizione bilingue italiano-francese, Zurigo, Brunner & Co., s.d. ma 1919. Nella pagina a fianco la copertina dell'opuscolo e la pagina in cui è riprodotta la fotografia.

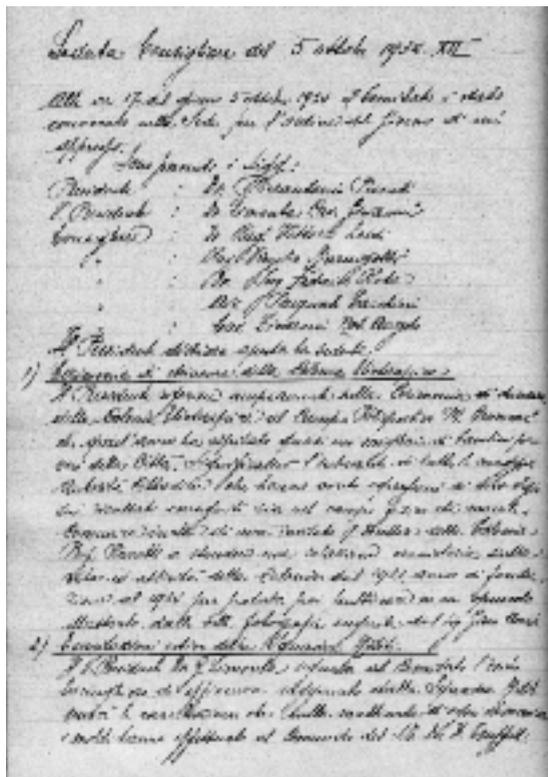


Il personale direttivo e amministrativo dell'Ospedale da guerra n. 8 attendato della Circoscrizione di Ancona della Croce Rossa italiana, il 16 marzo 1913 in missione a Lüleburgaz. L'occasione è la prima guerra balcanica, che vide in prima fila la Bulgaria contro la Turchia. Da sinistra Raffaele Marchi, fotografo della missione, Giacomo Bufalini, Tommaso Pignatari, autore della raccolta fotografica, ora conservata presso l'Archivio storico della CRI di Bergamo, Roberto Agostinelli e Guido Garavani. Seduto Zeno Mataloni, in piedi in seconda fila, Gennaro Iannone. La fotografia è firmata "R. Marchi", ma è probabile che l'autore dello scatto sia Alfredo Rosoni, a sua volta fotografo della missione. L'individuazione dei personaggi è stata possibile grazie alla fotografia postillata (sopra), mentre è presente un altro supporto privo di iscrizioni (sotto). La presenza di più supporti di una stessa immagine, va studiata proprio in considerazione delle informazioni che ogni documento porta con sé.





Raffaele Marchi, seduto a sinistra, oltre che fotografo della missione in occasione della prima guerra balcanica, è commissario amministrativo di seconda classe dell'Ospedale da guerra n. 8 attendato della Circoscrizione di Ancona della Croce Rossa italiana. Nella foto è nel magazzino del materiale sanitario e di casermaggio, a Lüleburgaz, nel 1913. L'autore di questo scatto è ancora, probabilmente, Alfredo Rosoni, contabile di prima classe.



La copertina del volume curato da Annibale Pianetti, socio della Croce Rossa e direttore didattico-disciplinare della colonia elioterapica gestita dal Comitato di Bergamo della CRI. Il volume è illustrato dalle fotografie di Gino Amati, come risulta anche dal verbale della seduta del Consiglio del Comitato di Bergamo del 5 ottobre 1934, conservato presso l'Archivio storico della CRI di Bergamo.



Interno di autoambulanza con autotelaio della Società autoveicoli industriali Bianchi e carrozzeria Schieppati di Milano. In casi come questo le fotografie venivano utilizzate anche in funzione di catalogo. Studio fotografico Dario Gatti, Milano, 1930 ca.



Per documentare i danni provocati dal terremoto che colpì Calabria e Sicilia il 28 dicembre 1908 e i soccorsi prestati dalla Squadra pompieri di Bergamo e dall'Ospedale n. 7, unità ospedaliera mobile del Sotto Comitato di sezione di Bergamo della CRI, il fotografo Arturo Mauri, membro della missione di soccorso, realizzò una serie di fotografie nel gennaio del 1909. Per raccogliere fondi, il Comitato provinciale bergamasco pro Calabria e Sicilia pubblicò le fotografie in una serie di cartoline edite da Antonio Cittadini come documenta la busta nel riquadro in alto a sinistra. Si tratta di uno dei tanti casi in cui il materiale fotografico, oltre che mezzo di documentazione interna all'ente, diventa anche strumento di propaganda presso un vasto pubblico.



Gli esercizi coreografici dei bambini in colonia offrono suggestive inquadrature al lavoro del fotografo. L'attenzione all'aspetto formale è evidente sia nella fotografia dei bambini alla Colonia elioterapica del Comitato provinciale di Bergamo della Croce Rossa Italiana, presso il Polaresco, eseguita dallo Studio fotografico C. Balestra (Bergamo-Albino) nel 1937, sia in quella dei bambini nella palestra della Scuola all'aperto 'Umberto di Savoia' al Trotter di Milano, scattata dal noto fotografo milanese Vincenzo Aragozzini, nel 1929.



Un altro scatto dello Studio fotografico C. Balestra ritrae una colonna di bambini in marcia che attraversano Largo Porta Nuova a Bergamo, probabilmente nell'occasione di una celebrazione o raduno delle colonie elioterapiche nel 1937. Il 3 maggio 2006, presso l'atrio scamozziano della Biblioteca Civica 'A. Mai', è stata allestita la mostra "A passeggio nel tempo. Il Sentierone tra arte storia e società", curata da una classe di studenti del Liceo artistico statale di Bergamo. Nel corso del seminario sull'Archivio storico della CRI di Bergamo del 5 maggio, è stata mostrata, tra le altre, anche questa fotografia che, incidentalmente, ben si accordava con il soggetto della mostra. Un piccolo esempio per dire che, la catalogazione, come primo strumento di conoscenza di un archivio, consente di allargare lo spettro della documentazione disponibile. Più in generale la documentazione archivistica e fotografica delle colonie elioterapiche del Comitato di Bergamo della Croce Rossa italiana, potrebbe essere studiata in relazione con gli archivi di altri enti sullo stesso tema.

## APPENDICE

---

EDIZIONI DEI SEMINARI  
"FONTI E TEMI DI STORIA LOCALE"  
ORGANIZZATE DA ARCHIVIO BERGAMASCO  
Dal 1998-1999 al 2006-2007

**I EDIZIONE** anno accademico 1998-1999\*

Giovedì 18 novembre 1998

MATTEO RABAGLIO, *La processione del 'Corpus Domini' a Bergamo tra XVII e XIX secolo.*

Giovedì 16 dicembre 1998

MAURO GELFI, *La Fiera di Bergamo: il volto di una città attraverso gli scambi commerciali (sec. XIX).*

Giovedì 20 gennaio 1999

MARIO SUARDI, *Storia e ambiente: alcuni esempi di ricerca sul paesaggio bergamasco.*

Giovedì 24 febbraio 1999

GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *'Tra vanga e aspo': l'agricoltura bergamasca nel secolo dei lumi.*

Giovedì 17 marzo 1999

NATALE CARRA, *La popolazione della città di Bergamo nell'Ottocento.*

Giovedì 21 aprile 1999

FABIO LUINI - NINO PISCITELLO, *'Archimedia' si presenta: bilancio della cooperativa a due anni dalla nascita.*

\* La prima edizione è organizzata in collaborazione con Archimedia (Società Cooperativa r.l. Archivi Biblioteche Musei Documentazione Ricerche) e i seminari si sono tenuti presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato di Bergamo, in via Tasso n. 84.

**II EDIZIONE** anno accademico 2000

Venerdì 18 febbraio 2000, ore 16.30

MATTEO RABAGLIO, *Guerra e prigionia nelle parole e nei disegni di Armando Testa. Ufficiale bergamasco.*

Nell'occasione è inaugurata nell'atrio della Biblioteca A. Mai una mostra di 24 immagini tratte dal *Diario di prigionia* di A. Testa.

Sabato 26 febbraio 2000, ore 15.30 (sala periodici)  
*Storie di ponti, eventi di piena e vie di comunicazione.*  
(Progetto coordinato da SERGIO DEL BELLO)

Incontro di confronto e verifica fra gli studiosi e gli specialisti del progetto di ricerche interdisciplinari sulla Valle Borlezza promosso dal Comune di Songavazzo.

Venerdì 17 marzo 2000, ore 16.30  
CHRIS CARLSMITH, *Le istituzioni scolastiche a Bergamo tra Cinque e Seicento.*

Venerdì 14 aprile 2000, ore 16.30  
EUGENIO GUGLIELMI, *Editi e inediti negli archivi del "Novecento" a Bergamo (1935-1955).*

Venerdì 12 maggio 2000, ore 16.30  
PIERVALERIANO ANGELINI, *Il resoconto di viaggio da Bergamo a Morbegno per la strada Priula in una lettera di Vivant Denon, primo direttore del Louvre di Parigi.*

Nell'atrio della Biblioteca A. Mai è allestita una esposizione iconografica e documentaria che illustra il resoconto di viaggio del Denon realizzata da PIERVALERIANO ANGELINI, FRANCO CARMINATI, GIUSEPPE PESENTI e PAOLA PALERMO.

Venerdì 19 maggio 2000, ore 16.30  
NATALE CARRA, *I Censimenti Generali della popolazione e delle abitazioni: un confronto 1951-2001.*

### **III EDIZIONE** anno accademico 2000-2001

#### I semestre

Venerdì 6 ottobre 2000, ore 18.00  
IVANO SONZOGNI, *Istituzioni culturali del Settecento nelle lettere di Giuseppe Alessandro Furietti a Pietro Calepio (1715-1760).*

Venerdì 3 novembre 2000, ore 18.00  
GIULIO ORAZIO BRAVI, *Circolazione di libri e pratiche di lettura tra gli eretici bergamaschi del Cinquecento.*

Venerdì 1 dicembre 2000, ore 18.00  
BARBARA CATTANEO, *Gli archivi fotografici della Civica Biblioteca A. Mai.*

---

## Il semestre

Venerdì 2 febbraio 2001, ore 18.00

ANTONIO PREVITALI, *Approvvigionamento di vino e farina in alta Valle Seriana. Il caso della 'Tavernina' di Onore*

Venerdì 2 marzo 2001, ore 18.00

MARCELLO EYNARD, *L'archivio delle Lezioni caritatevoli di musica di Giovanni Simone Mayr.*

Venerdì 6 aprile 2001, ore 18.00

ENRICO DODI (IVS - Inventario delle Vie di Comunicazione Storiche - Milano), *"...ho fatto tagliar una strada..." Valichi e antichi sentieri nelle Alpi bergamasche.*

Venerdì 1 giugno 2001, ore 18.00

EUGENIO GUGLIELMI, *L'immagine popolare del sacro.*

Al termine del seminario nell'atrio scamozziano della Biblioteca A. Mai è inaugurata la mostra di 'santini' devozionali secc. XVIII-XIX aperta per tutto il mese di giugno.

## IV EDIZIONE anno accademico 2001-2002

Venerdì 7 settembre 2001

PAOLO BELLONI, *Pino Pizzigoni (1901-1967). Le fondamenta di un'architettura.*

Il seminario si tiene in occasione della mostra sull'architetto Pino Pizzigoni allestita nell'atrio scamozziano della Biblioteca A. Mai dal 25 agosto al 28 settembre 2001.

Venerdì 5 ottobre 2001

MIMMO G. BONINELLI, *I proverbi bergamaschi: gli studi di Antonio Tiraboschi.*

Venerdì 2 novembre 2001

MATTEO RABAGLIO, *L'immagine della società attraverso le lapidi cimiteriali otto-novecentesche.*

Venerdì 7 dicembre 2001

EUGENIO GUGLIELMI, *La Cattedrale di Lodi attraverso i restauri.*

Venerdì 11 gennaio 2002

BARBARA CATTANEO - ANNAROSA GALBIATI, *Gestione istituzionale delle acque e ingegneria idraulica nelle carte di Giovanni Antonio Tadini.*

Intervento del prof. Giorgio BIGATTI dell'Istituto Universitario 'Carlo Cattaneo' di Castellanza.

Prima della conferenza, alle 17,30, viene inaugurata nell'atrio scamozziano della Biblioteca A. Mai la mostra intitolata *Giovanni Antonio Tadini e la scienza delle acque. Storia di un archivio - Storia in un archivio* che resta aperta fino al 25 gennaio 2002.

Venerdì 1 febbraio 2002

GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *Archivi comunali e didattica: l'esperienza di Villa di Serio*.

Venerdì 1 marzo 2002

PAOLO MAZZARIOL, *Uno strumento per la salvaguardia: il censimento dei beni storico-architettonici di Calcinate*.

Venerdì 5 aprile 2002

GIORGIO MANGINI, *La chimica dei prodotti esplosivi e l'anarchia delle esplosioni sociali: il singolare caso di Ettore Molinari*.

Venerdì 3 maggio 2002

CESARE FENILI, *L'Ospedale di Bergamo nell'Età della Restaurazione nelle carte del suo direttore Giovanni Capsoni*.

## **V EDIZIONE** anno accademico 2002-2003

Venerdì 4 ottobre 2002

ANDREA MARTINELLI, *Il metodo storiografico di Federico Chabod*.  
Coordina: Giulio Orazio Bravi.

Venerdì 8 novembre 2002

MARIO INFELISE, *La storia dell'editoria in Italia tra Sette e Ottocento*.  
Coordina: Giulio Orazio Bravi

Venerdì 6 dicembre 2002

AMALIA PACIA, *Interventi di restauro su manufatti lignei nel Bergamasco dei secoli XVI e XVII*.  
Coordina: Matteo Rabaglio

Venerdì 10 gennaio 2003

PAOLO MAZZARIOL, *La chiesa e il monastero di Santa Grata in Bergamo, architettura e storia*.  
Coordina: Desirée Vismara

Venerdì 7 febbraio 2003

MARIO PAGANINI, *Aspetti problematici di storia ecclesiastica in età moderna: il caso della Pieve di Pontirolo nel XVI secolo.*

Coordina: Eugenio Guglielmi

Venerdì 7 marzo 2003

RODOLFO VITTORI, *Ernesto Rossi eretico liberale. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca.*

Coordina: Giorgio Mangini.

Venerdì 4 aprile 2003

EUGENIO GUGLIELMI, *L'immagine della città: il Novecento architettonico a Bergamo.*

Coordina: Giulio Orazio Bravi

Il seminario viene organizzato a conclusione dell'iniziativa espositiva sullo stesso tema appena conclusa e promossa dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Bergamo.

Venerdì 9 maggio 2003

MARGHERITA CANCARINI PETROBONI - MARIACHIARA FUGAZZA, *L'edizione nazionale dei Carteggi di Carlo Cattaneo: questioni metodologiche e primi risultati.*

Coordina: Cesare Fenili

Venerdì 6 giugno 2003

PAOLA GRILLO - ANDREA ZONCA, *La collezione delle pergamene della Civica Biblioteca A. Mai, formazione di un fondo, metodo di catalogazione e possibilità di ricerca.*

Coordina: Sergio Del Bello

## **VI EDIZIONE** anno accademico 2003-2004

Venerdì 3 ottobre 2003

FRANCESCO LO MONACO, *Palinsesti nella Civica Biblioteca di Bergamo. Recenti scoperte.*

(In collaborazione con l'Università di Bergamo e l'Associazione "Amici della Biblioteca").

Coordina: Giulio Orazio Bravi

Venerdì 7 novembre 2003

PAOLO PLEBANI, *Il ritratto a Bergamo nel Settecento: alcune questioni aperte.*

Coordina: Eugenio Guglielmi

Venerdì 5 dicembre 2003

GIORGIO MANGINI, *L'archivio storico del Liceo Classico "Paolo Sarpi". Problemi di metodo e prospettive di ricerca.*

Coordina: Ivano Sonzogni

Venerdì 9 gennaio 2004

DESIRÉE VISMARA - ANDREA ZONCA, *La chiesa di Santa Maria del Misma: rapporto tra modello edilizio e appartenenza religiosa.*

Coordina: Paolo Mazzariol

Venerdì 6 febbraio 2004

GIULIO ORAZIO BRAVI, *Claudia Grumelli Salis, Una donna nel turbinio delle lotte religiose del Cinquecento.*

Coordina: Paola Grillo

Venerdì 5 marzo 2004

FRANCESCA BUONINCONTRI, *Un'indagine sul romanico a Bergamo: confronto tra fonti documentarie e manufatti.*

Coordina: Eugenio Guglielmi

Venerdì 2 aprile 2004

FRANCESCO TADINI, *L'identità delle comunità locali e la sua evoluzione nel tempo. Il caso della Gera d'Adda.*

Coordina: Sergio Del Bello

Venerdì 7 maggio 2004

PAOLO OSCAR, *Gis e Web GIS per i catasti storici: la costruzione del Sistema Informativo Storico-Geografico del Museo Storico di Bergamo (1853-1901).*

Coordina: Cesare Fenili

Venerdì 4 giugno 2004

PAOLO MAZZARIOL, *Una "grandiosa fabbrica della casa dominicale con filanda": il palazzo Furietti - Carrara di Presezzo.*

Coordina: Desirée Vismara

## **VII EDIZIONE** anno accademico 2004-2005

Prolusione

Sabato 25 settembre 2004, ore 17.00

CHIARA FRUGONI, *Un discorso di pietra: le sculture esterne della Cattedrale di Modena.*

Coordina il Presidente del Centro Studi Archivio Bergamasco: Cesare Fenili

Venerdì 1 ottobre 2004, ore 18.00

PAOLO CAVALIERI, *Banditismo e criminalità nobile nel Bergamasco tra XVI e XVII secolo.*

Coordina: Sergio Del Bello

Venerdì 5 novembre 2004, ore 18.00

FABRIZIO CAPITANIO, *Prendi per me sei libero: duetto trasformato in aria da Maria Malibran ne L'Elisir d'amore di Donizetti.*

Con la partecipazione del mezzosoprano AGNESE VITALI

Coordina: Marcello Eynard

Venerdì 3 dicembre 2004, ore 18.00

FRANCESCO LO MONACO, *Alfabetizzazione e società in età longobarda*

Coordina: Paola Grillo

Venerdì 14 gennaio 2005, ore 18.00

IVANO SONZOGNI, *L'archivio di Bortolo Belotti: una nuova fonte per gli studi novecenteschi.*

Coordina: Bernardino Pasinelli

Venerdì 4 febbraio 2005, ore 18.00

SILVIO CAVATI, *Ebrei a Bergamo, 1938-1945.*

Coordina: Andrea Martinelli

Venerdì 3 marzo 2005, ore 18.00

DIEGO TIRABOSCHI - OSVALDO RONCELLI, *L'inventario dei beni culturali della Diocesi di Bergamo: metodologia e risultati.*

Coordina: Paolo Mazzariol

Venerdì 1 aprile 2005, ore 18.00

ANGELO BENDOTTI, *La storiografia della Resistenza dal 1975 ad oggi.*

Coordina: Giorgio Mangini

Venerdì 6 maggio 2005, ore 18.00

MATTEO RABAGLIO, *Prodigi, apparizioni, guarigioni. Il mondo meraviglioso di padre Donato Calvi.*

Coordina: Giulio Orazio Bravi

Venerdì 4 giugno 2005, ore 18.00

CESARE FENILI, *La fondazione della Casa di Ricovero e l'assistenza degli anziani a Bergamo nella prima metà dell'Ottocento.*

Coordina: Paola Grillo

**VIII EDIZIONE** anno accademico 2005-2006

Sabato 1 ottobre 2005

Prolusione

ROBERTO PERTICI (Università di Bergamo), *Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita*.

Coordina: Margherita Cancarini Petroboni

Venerdì 4 novembre 2005

GIAN PAOLO G. SCHARF, *L'autonomia 'alla prova del fuoco': Bergamo di fronte alle sue valli nella gestione dei diritti minerari dal XIII a metà del XIV secolo*.

Coordina: Antonio Previtali

Venerdì 9 dicembre 2005

EUGENIO GUGLIELMI, *Arte e architettura tra tradizione e innovazione: nuove acquisizioni storico-critiche tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento in ambito lombardo*.

Introduce il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Bergamo dott. arch. Achille Bonardi; Coordina: Paolo Mazzariol

Venerdì 13 gennaio 2006

FRANCESCA CORTESI BOSCO, *L'autoritratto del Lotto nell'Oratorio Suardi e i ritratti di Martin Lutero e di sua moglie nel Libro dei conti del pittore*.

Coordina: Giulio Orazio Bravi

Venerdì 3 febbraio 2006

GIOVANNA BRAMBILLA, *Guglielmo Lochis e la raccolta dimezzata*.

Coordina: Paolo Plebani

Venerdì 3 marzo 2006

VERONICA VITALI, *Formazione e contenuti dell'Archivio della Curia vescovile di Bergamo*.

Coordina: Andrea Zonca

Venerdì 6 aprile 2006

FABRIZIO CAPITANIO, PAOLA PALERMO, MARCELLO EYNARD, *L'Istituto Musicale Gaetano Donizetti nei suoi 200 anni di storia: il caso della biblioteca*.

Coordina: Cesare Fenili

Venerdì 5 maggio 2006

BARBARA CATTANEO, *In guerra e in pace. La documentazione fotografica dell'Archivio storico della CRI di Bergamo*.

Coordina: Paolo Oscar

**IX EDIZIONE** anno accademico 2006-2007

Sabato 30 settembre 2006

Prolusione

GIUSEPPE DEL TORRE (Università Ca' Foscari Venezia), *Tra Venezia e l'Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo.*

Introduce: Cesare Fenili Presidente di Archivio Bergamasco.

Coordina: Margherita Cancarini Petroboni

Venerdì 6 ottobre 2006

GIANLUIGI DELLA VALENTINA (Università di Bergamo), *La questione delle identità nazionali e locali. Un problema storico aperto anche per Bergamo.*

Coordina: Cesare Fenili

Venerdì 3 novembre 2006

GIOVANNI GREGORINI (Università Cattolica di Brescia-Milano), *Lavoro, produzione comunità. Economia e società nei 150 anni dell'insediamento produttivo siderurgico di Lovere.*

Coordina: Sergio Del Bello

Venerdì 1 dicembre 2006

ANTONIO CARMINATI (Centro Studi Valle Imagna), *Nel ferro e nel carbone. Percorsi e caratteri dell'emigrazione bergamasca nelle fabbriche e nelle miniere del Belgio.*

Coordina: Antonio Previtali

Venerdì 12 gennaio 2007

FRANCESCO LO MONACO (Università di Bergamo), *Biblioteche conventuali a Bergamo tra XIII e XV secolo.*

Coordina: Giulio Orazio Bravi

Venerdì 2 febbraio 2007

MARIA TERESA BROLIS, *Comunità ospedaliere nel medioevo a Bergamo: assistenti e assistiti.*

Coordina: Andrea Zonca

Venerdì 2 marzo 2007

CRISTINA GIOIA, *Uomini e terra nella pianura bergamasca. Il patrimonio fondiario della famiglia Secco Suardo tra XVI e XVII secolo.*

Coordina: Paola Grillo

Venerdì 6 aprile 2007

CHIARA PARATICO, *La bottega dei Marinoni, pittori di Desenzano al Serio, tra XV e XVI secolo.*

Coordina: Paolo Plebani

Venerdì 4 maggio 2007

*L'archivio del manicomio provinciale di Bergamo: l'intervento di riordino nell'ambito del progetto 'Carte da legare'.*

Introduzione del dott. MASSIMO RABBONI (Direttore Psichiatria II, Azienda ospedaliera Ospedali Riuniti di Bergamo): *Testimoniare presenze. Memoria della sofferenza per la cura di oggi.*

Relazione di GIULIA TODESCHINI incaricata della schedatura e dell'informa-tizzazione dell'archivio.

Coordina: Cesare Fenili

### **ELENCO DEI RELATORI INTERVENUTI NELLE VARIE EDIZIONI**

#### **I EDIZIONE** anno accademico 1998-1999

Natale Carra, Gianluigi Della Valentina, Mauro Gelfi, Fabio Luini, Antonino Piscitello, Matteo Rabaglio, Mario Suardi.

#### **II EDIZIONE** anno accademico 2000

Piervaleriano Angelini, Chris Carlsmith, Natale Carra, Sergio Del Bello, Eugenio Guglielmi, Matteo Rabaglio.

#### **III EDIZIONE** anno accademico 2000-2001

Giulio Orazio Bravi, Barbara Cattaneo, Enrico Dodi, Marcello Eynard, Eugenio Guglielmi, Antonio Previtali, Ivano Sonzogni.

#### **IV EDIZIONE** anno accademico 2001-2002

Paolo Belloni, Mimmo Giovanni Boninelli, Barbara Cattaneo, Gianluigi Della Valentina, Cesare Fenili, Annarosa Galbiati, Eugenio Guglielmi, Giorgio Mangini, Paolo Mazzariol, Matteo Rabaglio.

#### **V EDIZIONE** anno accademico 2002-2003

Margherita Cancarini Petroboni, Mariachiara Fugazza, Paola Grillo, Eugenio Guglielmi, Mario Infelise, Andrea Martinelli, Paolo Mazzariol, Amalia Pacia, Marino Paganini, Rodolfo Vittori, Andrea Zonca.

**VI EDIZIONE** anno accademico 2003-2004

Francesca Buonincontri, Giulio Orazio Bravi, Francesco Lo Monaco, Giorgio Mangini, Paolo Mazzariol, Paolo Oscar, Paolo Plebani, Francesco Tadini, Desirée Vismara, Andrea Zonca.

**VII EDIZIONE** anno accademico 2004-2005

Angelo Bendotti, Chiara Frugoni, Fabrizio Capitanio, Paolo Cavaliere, Silvio Cavati, Cesare Fenili, Francesco Lo Monaco, Matteo Rabaglio, Osvaldo Roncelli, Ivano Sonzogni, Diego Tiraboschi, Agnese Vitali.

**VIII EDIZIONE** anno accademico 2005-2006

Giovanna Brambilla, Fabrizio Capitanio, Barbara Cattaneo, Francesca Cortesi Bosco, Marcello Eynard, Eugenio Guglielmi, Paola Palermo, Roberto Pertici, Gian Paolo G. Scharf, Veronica Vitali.

**IX EDIZIONE** anno accademico 2006-2007

Maria Teresa Brolis, Antonio Carminati, Gianluigi Della Valentina, Giuseppe Del Torre, Cristina Gioia, Giovanni Gregorini, Francesco Lo Monaco, Chiara Paratico, Massimo Rabboni, Giulia Todeschini.

*Nota:* Diverse relazioni, soprattutto quelle tenute negli ultimi anni, sono state video o audioregistrate. Per informazioni rivolgersi a: [info@archiviobergamasco.it](mailto:info@archiviobergamasco.it)

---

## ARCHIVI STORICI NELLA PROVINCIA DI BERGAMO

CONSERVAZIONE, INVENTARIAZIONE, VALORIZZAZIONE, RICERCHE, DIDATTICA  
TAVOLA CRONOLOGICA DI EVENTI SIGNIFICATIVI (1968-1998)

a cura di GIULIO ORAZIO BRAVI  
con la collaborazione di SERGIO DEL BELLO e CESARE FENILI

### 1968

- È costituito in Bergamo l'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione (ISML Bergamasco). Origini e finalità dell'Istituto sono illustrate sul primo numero della rivista, organo dell'Istituto: "Ricerche di storia contemporanea bergamasca. Rassegna dell'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione", luglio-dicembre 1970 (poi dal n. 6 del 1975 "Studi e ricerche di storia contemporanea"). L'Istituto dà vita negli anni seguenti ad una intensa attività: cura e incremento della propria biblioteca; raccolta e inventariazione di fonti documentarie, orali e iconografiche; promozione della ricerca in collaborazione con le Università e altri Istituti; didattica della storia; iniziative editoriali.

### 1973

- Nella Legge Regionale n. 41 che detta norme in materia di biblioteche di Enti locali, tre articoli (3, 10, 13) riguardano specificamente la materia archivistica: prevedono iniziative di sostegno della Regione per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi storici di Enti locali o ad essi affidati. La Regione promuove corsi di formazione per addetti agli archivi comunali, eroga contributi per lavori di inventariazione e a sostegno di iniziative editoriali finalizzate a far conoscere il patrimonio documentario, avvia lavori di censimento di fonti archivistiche.

### 1974

- L'Istituto Lombardo per la Storia del Movimento di Liberazione promuove, con il sostegno e il finanziamento della Regione Lombardia, un censimento delle fonti documentarie e archivistiche di Storia contemporanea. Anche l'Istituto Bergamasco collabora all'iniziativa. Per il censimento degli archivi bergamaschi è incaricato Gianluigi Della Valentina che descrive l'Archivio della Camera del Lavoro, l'Archivio dell'Ispettorato agrario e l'Archivio della Camera di Commercio (insieme ad Anna Cento Bull). Il progetto viene presentato sulla rivista dell'Istituto n. 6 (novembre 1975, pp. 123-124). I risultati del censimento sono pubblicati, nel 1980, sul n. 9 dei Quaderni di documentazione regionale nuova serie.

**1975**

- Prende avvio in maggio presso la Civica Biblioteca A. Mai l'inventariazione della Sezione Ottocento dell'Archivio storico del Comune di Bergamo.

**1976**

- Sul n. 7 (aprile 1976) della rivista «Studi e ricerche di storia contemporanea» Gianluigi Della Valentina pubblica il saggio dal titolo: *Storia locale e Storia nazionale nella 'rinascita italiana'* (pp. 7-19) che prende lo spunto dal libro di Emilio Sereni, *La questione agraria dalla rinascita nazionale italiana*, Torino, Einaudi, 1975.

**1977**

- Sul n. 10 (novembre 1977), pp. 37-44, della rivista "Studi e ricerche di storia contemporanea", Angelo Bendotti e Giuliana Bertacchi discutono il libro di Guido Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Con Deliberazione Comunale del 5 luglio viene istituita presso la Civica Biblioteca A. Mai la Sezione Archivi storici. Una presentazione delle finalità della Sezione compare su "Bergomum", n. 1, 1984, p. 213. Fanno parte della Sezione Sandro Buzzetti e Daniela Rosa, diplomati alla Scuola di paleografia, archivistica e diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano.

**1978**

- Pubblicata dall'Amministrazione Provinciale, esce la *Guida all'Archivio dell'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione* a cura di Angelo Bendotti e Giuliana Bertacchi.

**1979**

- Sul n. 12 (febbraio 1979) della rivista "Studi e ricerche di storia contemporanea" viene pubblicato l'inventario dell'*Archivio della Camera del Lavoro di Bergamo* a cura di Gianluigi Della Valentina e Ivan Cortinovis (pp. 61- 85).
- In novembre viene fondato il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco. Si propone di valorizzare le fonti archivistiche della storia medievale e moderna di Bergamo e provincia attraverso l'inventariazione del patrimonio, la pubblicazione di guide alle fonti, l'edizione di testi storiografici, la promozione di seminari e di corsi formativi. A partire dal 1981 pubblica la rivista "Archivio Storico Bergamasco", che esce sino al 1995. Le sue iniziative sono sostenute, in quei primi anni, con contributi della Regione Lombardia.

**1980**

- Viene ristrutturata e aperta al pubblico la Sala delle conferenze dell'Archivio di Stato di Bergamo in via T. Tasso, 84.
- Il 22 e 23 marzo si tiene nella Sala conferenze dell'Archivio di Stato, appena sistemata, il convegno: *Gli archivi storici di Bergamo: aspetti culturali e compiti*

*istituzionali*, promosso dal Circolo Culturale Antonio Gramsci e dall'ISML Bergamasco. Intervengono: Franco Della Peruta (relazione introduttiva: *La storia contemporanea della Lombardia e le fonti archivistiche*), Gianluigi Della Valentina, Daniela Romagnoli, Giuseppe Scarazzini, Giulio Orazio Bravi, Roberto Galati, Anna Cento. Giulio Orazio Bravi presenta schede descrittive sommarie degli archivi conservati nella Civica Biblioteca A. Mai. I promotori del Convegno nella seconda giornata (23 marzo) sottoscrivono e presentano un documento di proposta sulla "conservazione, trasmissione e socializzazione del patrimonio archivistico locale". Una recensione del convegno in "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 14, giugno 1980, pp. 83-85.

- Esce il volume *La storia contemporanea negli archivi regionali. Un'indagine campione*, Milano, Regione Lombardia - Assessorato alla Cultura ed agli Enti Locali (Quaderni di documentazione regionale, n.s., n. 9).
- Presso l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bergamo, per iniziativa dell'assessore Gian Pietro Galizzi, viene istituito il Centro Documentazione Beni Culturali, ne è responsabile Vincenzo Marchetti. Si propone iniziative editoriali nel campo storico-artistico, edizioni di fonti, promozione di corsi di storia locale, restauri.

## 1981

- In febbraio viene presentata al pubblico, presso la Sala dell'Archivio di Stato, la traduzione italiana del volume di Jörg Jarnut: *Bergamo 568-1098, Storia istituzionale, sociale ed economia di una città lombarda nell'Alto Medioevo*, a cura di Archivio Bergamasco. Interviene Cinzio Violante.
- Dal 14 marzo all'11 aprile, promossa dal Centro Documentazione Beni Culturali della Provincia, si tiene nella Sala conferenze dell'Archivio di Stato la mostra bibliografica *Storia locali: per chi?*, accompagnata da incontri settimanali sui temi della ricerca storica locale, a uno dei quali, il 18 marzo, intervengono Mario De Grazia e Gianni Barachetti, rispettivamente direttori dell'Archivio di Stato e della Civica Biblioteca A. Mai, sui rapporti tra fonti documentarie conservate nei due istituti e ricerca storica locale. Una recensione dell'iniziativa appare su "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 16, dicembre 1981, pp. 87-89, a firma r. [Roberto] f. [Ferrari].
- Nell'estate viene trasferito dall'ex chiesa di S. Francesco nella Civica Biblioteca A. Mai l'Archivio storico del Comune di Bergamo (età veneta).
- In novembre viene ultimata l'inventariazione della Sezione Ottocento dell'Archivio storico del Comune di Bergamo da parte della Sezione archivi della Civica Biblioteca A. Mai.
- In novembre prende avvio nella Sala dell'Archivio di Stato, promosso dal Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco e dalla Regione Lombardia, un corso di archivistica per addetti agli archivi comunali; dura sino al 23 marzo

dell'anno successivo. Le esercitazioni pratiche sono condotte sotto la guida di Giuseppe Bonfanti. Gli iscritti sono circa cinquanta.

- In dicembre esce il primo numero della rivista semestrale "Archivio Storico Bergamasco". Vi compare una *Guida all'Archivio di Stato di Bergamo* e una recensione di Pier Maria Soglian e Gianluca Piccinini al convegno tenuto nel dicembre dell'anno prima (1980) a Pisa sul tema: *Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale*.
- La rivista della Civica Biblioteca A. Mai "Bergomum" (nn. 1-4, 1981) pubblica il primo volume *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, a cura di Ermenegildo Camozzi. L'anno successivo esce il secondo volume (nn. 1-4, 1982).

## 1982

- Nell'estate si pubblica il secondo numero di "Archivio Storico Bergamasco". Vi compare la *Guida all'Archivio storico del Comune di Bergamo* (A. Notizie storiche) a cura di Giulio Orazio Bravi.
- La Biblioteca Popolare Comunale di Albino si fa promotrice di un vasto lavoro di ricognizione e valorizzazione delle fonti archivistiche e documentarie della storia di Albino. L'incarico è affidato a Pier Maria Soglian. Il primo risultato del lavoro appare su "Archivio Storico Bergamasco", n. 3, 1982, pp. 315-338: *L'Archivio dell'Abbazia di San Benedetto in Vallalta. Repertorio per una ricostruzione*. Il lavoro si intensifica negli anni successivi, raggiungendo buoni risultati: la formazione di un gruppo di ricercatori, la pubblicazione di studi, l'inventariazione di archivi, l'organizzazione di corsi di storia locale.
- Il Centro Documentazione Beni Culturali della Provincia dà vita alla collana *Fonti per lo studio del territorio bergamasco*. Il primo volumetto è dedicato ai *Documenti della prima fase di realizzazione del Catasto Teresiano (1718-1733). Le comunità bergamasche dello Stato di Milano*, a cura di Lelio Pagani. Sullo stesso tema era stata organizzata una mostra documentaria presso l'Archivio di Stato e, nell'aprile, si era tenuto un seminario i cui atti saranno pubblicati nel 1989 nella collana 'Contributi allo studio del territorio bergamasco', III, sempre della Provincia di Bergamo.
- Esce il n. 10 nuova serie dei Quaderni di documentazione regionale intitolato *Gli archivi degli ospedali lombardi. Censimento descrittivo*, Milano, Regione Lombardia - Settore Cultura e Informazione. Per Bergamo l'indagine è a cura di Adele Baruffa e riguarda 42 archivi di vari enti assistenziali della città e della provincia: ospedali, case di ricovero per anziani, ospizi.
- Nel n. 3 del 1982 di "Archivio Storico Bergamasco" Daniela Romagnoli interviene su: *Fonti per la storia sociale e demografica: estimi, catasti, provvisioni*, (pp. 341-347). È il testo della relazione letto al convegno del 1980 organizzato dal Circolo Culturale A. Gramsci e dall'ISML Bergamasco.

**1983**

- Dal 5 al 31 marzo si tiene nella Sala conferenze dell'Archivio di Stato, promossa dal Centro Documentazione Beni Culturali della Provincia, la mostra, corredata di catalogo a cura di Mariarosa Cortesi, *Statuti rurali e Statuti di Valle, la Provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVII*. Il 5 marzo, giorno dell'inaugurazione, si tiene un convegno cui partecipano: Giuseppe Billanovich, Gina Fasoli, Antonio Padoa Schioppa, Claudia Storti Storchi, Giorgio Chiottolini, Claudio Leonardi, Mirella Ferrari, Maria Grazia Nico Ottaviani, Patrizia Bianciardi, Mariarosa Cortesi.
- La Sala Tassiana della Civica Biblioteca A. Mai viene destinata alla consultazione dei fondi antichi e archivistici della Biblioteca migliorando complessivamente l'organizzazione di questo servizio.
- Si pubblica il primo numero dei "Quaderni dell'Archivio della cultura di base", rivista promossa dal Sistema Bibliotecario Urbano. La sede della redazione è presso la Biblioteca A. Tiraboschi, dove si sta costituendo l'Archivio della cultura di base della provincia di Bergamo.
- Sul n. 20 (novembre 1983) di "Studi e ricerche di storia contemporanea" viene ospitato un intervento del direttore della Civica Biblioteca A. Mai, Gianni Baracchetti, dal titolo *La Biblioteca pubblica tra conservazione e ricerca* (pp. 103-106), per la stretta connessione, dice la nota redazionale, che sussiste "tra i problemi della ricerca storica e quelli dell'organizzazione e della struttura dei beni culturali".
- A maggio a Lovere, a cura del Gruppo Ecologico Alta Val Cavallina e di Italia Nostra, viene aperta al pubblico una mostra documentaria sulla storia della Valle Cavallina, *Val Cavallina-Alto Sebino: frammenti ed immagini di storia, ambiente, economia e territorio*, per la realizzazione della quale vengono effettuate per circa quattro anni le prime approfondite ricerche archivistiche e documentarie riguardanti il territorio e le comunità della valle. Fra i materiali prodotti vi sono una carta delle fortificazioni medievali e la mappatura delle attività industriali seriche dell'area, ed uno studio sui progetti di canalizzazione della stessa dal secolo XV al XIX. Partecipano alle ricerche Mario Suardi, Sergio Del Bello, Andrea Zonca e Francesco Macario.

**1984**

- Esce il volume di Gianluigi Della Valentina, *Terra, lavoro e società. Fonti per la storia del Bergamasco in età contemporanea*, Bergamo, Il filo di Arianna (Collana di storia, 3). L'opera è recensita da Cesare Fenili su "Archivio Storico Bergamasco", n. 8, 1985, pp. 183-189.
- Vengono pubblicati, a cura del Centro Documentazione Beni Culturali della Provincia, gli Atti del Convegno *Statuti rurali e Statuti di Valle. La Provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII* tenuto a Bergamo il 5 marzo 1983 ('Fonti per lo studio del territorio bergamasco', V). Vi compare l'intervento dell'Assessore

regionale Alberto Galli: *La politica archivistica della Regione Lombardia (1972-1983)*.

- Nella rivista "Bergomum", nn. 1-2, pp. 213-223, si pubblicano due schede, l'una sull'archivio Grumelli Pedrocchi il cui inventario è stato ultimato nel dicembre 1983, e l'altra sull'inventariazione della serie 'Estimi' dell'Archivio storico del Comune di Bergamo (inventario in consultazione del febbraio 1984) a firma rispettivamente di Daniela Rosa e Sandro Buzzetti della Sezione Archivi storici della Civica Biblioteca A. Mai.
- Gianluigi Della Valentina cura il volume *Fonti per la storia dell'agricoltura lombarda postunitaria* promosso dalla Regione Lombardia - Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche, Editrice Bibliografica, realizzato nell'ambito di una ricerca promossa dall'Istituto Lombardo per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. La sezione dedicata alla provincia di Bergamo contiene le descrizioni di vari archivi (degli enti territoriali, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dell'UMA - Utenti motori agricoli -, delle Casse rurali, delle ACLI-Terra, delle possessioni agrarie degli Ospedali Riuniti, del fondo Rezzara presso l'archivio della Curia Vescovile, e della cultura materiale contadina del Museo della valle di Zogno) a cura di Camilla Zoja, Gianluigi Della Valentina, Elio Manzoni, Ivo Lizzola.
- Si stampa il n. 17 nuova serie dei Quaderni di documentazione regionale dedicato a *I monumenti storico-industriali della Lombardia. Censimento Regionale*, Milano, Regione Lombardia - Settore Cultura e Informazione. La parte dedicata a Bergamo e alla Valle Seriana contiene schede corredate da una bibliografia essenziale, relative a circa cinquanta tra insediamenti industriali, centrali idroelettriche, e infrastrutture; la sezione è completata da alcune fotografie in bianco e nero.
- L'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo con il concorso della Regione Lombardia e della Provincia di Bergamo, il 21 e 22 settembre promuove il convegno *Lingue e Culture locali: le ricerche di Antonio Tiraboschi*, in occasione del centenario della morte dell'insigne dialettologo e folclorista. Gli Atti del convegno, a cura di Gabrio Vitali e Giulio Orazio Bravi, sono pubblicati l'anno successivo da Pierluigi Lubrina editore.

## 1985

- L'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo e la Civica Biblioteca A. Mai organizzano nell'atrio della biblioteca, l'esposizione *Bergamo editoria 1975-85 ricerca, divulgazione, promozione culturale*; dal 22 marzo al 10 aprile vengono esposte le opere pubblicate da enti pubblici e istituti di ricerca; dal 15 aprile al 10 maggio quelle degli istituti di credito; dal 15 maggio al 10 giugno l'editoria imprenditoriale. Le opere in mostra sono pubblicate da enti o aziende quasi tutti con sede in provincia di Bergamo.
- Viene promulgata la nuova Legge regionale n. 81, che prevede la possibilità

di deposito nelle Biblioteche comunali degli archivi comunali: art. 20 (Archivi storici di pertinenza degli enti locali) «*Gli archivi storici possono trovare collocazione nei locali della biblioteca per assicurare la conservazione e la consultazione degli stessi (...) Nella biblioteca centro sistema sono depositati per la consultazione gli inventari di tutti gli archivi storici dei comuni aderenti al sistema bibliotecario locale*».

- In ottobre l'architetto Sandro Angelini e sua sorella, signora Chiara, donano alla Civica Biblioteca A. Mai l'archivio del padre, Luigi Angelini. Diventa consultabile, dopo un lungo periodo occorso per l'inventariazione, a partire dalla primavera del 1992.

### 1986

- Si pubblicano due strumenti di ricerca per la storia altomedievale di Bergamo: Sergio Del Bello, *Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo, secoli VII-IX*, Bergamo, Edizioni della Civica Biblioteca A. Mai; *Bergamo dalle origini all'Altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, a cura di Raffaella Poggiani Keller, ed. Panini, Modena.

- Claudia Storti Storchi cura l'edizione de *Lo Statuto di Bergamo del 1331*, pubblicato dall'editore Giuffrè di Milano.

- In occasione del primo intervento di riordino ed inventariazione dell'Archivio storico del Comune di Gromo, viene effettuata da Antonio Previtali la registrazione delle antiche pergamene del Comune. Il lavoro è finanziato dalla Regione Lombardia.

- Si tiene a Lovere, promosso dal Comune di Lovere ed organizzato da Archivio Bergamasco, un corso di archivista dal titolo *Ordinamento e conservazione degli Archivi Storici: il caso degli Archivi Comunali*, dal novembre 1986 al febbraio 1987. Vi partecipano trenta persone. Si compiono visite guidate agli archivi storici comunali di Gromo, Castione della Presolana e Bergamo. Una presentazione del corso appare in "Archivio Storico Bergamasco", n. 12, 1987, pp. 181-182, di Sergio Del Bello.

- Sempre a Lovere il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco ed il Comune organizzano una tavola rotonda intitolata *La ricerca storica locale: economia e società a Lovere nell'Età Moderna*.

- Il CITE, Gruppo Educazione Adulti, di Bergamo organizza un corso (150 ore) di storia locale intitolato: *Piccola e grande storia: la ricerca delle radici nei libri di storia locale*, presso l'Istituto tecnico commerciale Vittorio Emanuele II. Si tratta di uno dei primi corsi di questo genere organizzati in città.

- Nasce il gruppo degli Amici dell'Archivio storico della Croce Rossa italiana, presieduto da Luigi Ugo Pelandi. Il frutto del lavoro del sodalizio è la costituzione in Bergamo del più importante Archivio storico italiano di questa organizzazione con documentazione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

**1987**

- In "Archivio Storico Bergamasco", n. 12, 1987, si pubblica l'intervento di Giorgio Politi: *Storia locale e grande storia. Il terreno dello storico locale* (pp. 159-170), rielaborazione del testo letto l'anno prima, il 17 febbraio 1986, alla lezione introduttiva del corso "150 ore" di storia locale organizzato dal CITE, Regione Lombardia, CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con l'Istituto tecnico commerciale Vittorio Emanuele II.
- Esce il primo fascicolo di "Ex filia" (supplemento a "Bergomum", n. 1, 1987) con saggi di S. Buzzetti, D. Rosa sui *Provvedimenti contro la fame e i mendicanti a Bergamo in occasione delle carestie del 1570 e del 1574*, e di Gianfranco Alessandretti, *Archivio del Consorzio dei Disciplini del pio Luogo della Maddalena. Inventario*.
- Nell'autunno parte il progetto Archidata, che si protrae sino al settembre del 1989. Il progetto, finanziato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ai sensi dell'art. 15 della Legge Finanziaria del 1986, affidato in concessione al Consorzio Teledata e sviluppato in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia e con la Regione Lombardia, si prefigge l'obiettivo di riordinare e inventariare gli archivi comunali lombardi di antico regime, gli archivi delle Opere Pie e degli Enti di assistenza dei secc. XI-XVIII, nonché la costituzione di una banca dati elettronica degli inventari d'archivio. Il progetto comprende anche l'Archivio storico del Comune di Bergamo e gli archivi storici dei Comuni della provincia. Dopo un periodo di formazione teorica, si costituiscono due gruppi di giovani: uno incaricato del lavoro presso i Comuni della provincia, che opera sotto la guida di Giulio Orazio Bravi, l'altro del lavoro presso l'Archivio storico del comune di Bergamo, coordinato da Sandro Buzzetti.
- Nel n. 13 (1987) di "Archivio Storico Bergamasco" Silvia Rossi interviene su *Università e ricerca storica locale. Censimento delle tesi di laurea storico-giuridiche riguardanti Bergamo, presso l'Istituto di Storia del Diritto italiano della Università degli Studi di Milano*, pp. 317-322.
- Si tiene nei mesi di ottobre e novembre, promosso dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo e organizzato dal Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, il primo ciclo (Le istituzioni) di una serie di conferenze intitolato: *Bergamo Terra di San Marco*. Nei due anni successivi si svolgono il secondo e terzo ciclo, rispettivamente dedicati all'economia e alla cultura. Le conferenze vengono pubblicate dallo stesso Assessorato in tre volumetti, che escono negli anni 1988-1990, preceduti da un opuscolo pubblicato nel 1987, a cura di Silvia Rota, dal titolo: *Per una storia dei rapporti fra Bergamo e Venezia durata il periodo della Dominazione (secoli XV-XVIII)*. *Rassegna bibliografica*.

**1988**

- Viene istituita la Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo. Si pone l'obiettivo di pubblicare in più volumi la *Storia economica e sociale di*

*Bergamo*. Il coordinamento scientifico del progetto editoriale è affidato a Aldo De Maddalena. Soci fondatori sono: la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, la Banca Provinciale Lombarda-Sanpaolo S.p.a., la Camera di Commercio di Bergamo, il Credito Bergamasco, l'Italcementi S.p.a.

- Su "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 30, (dicembre 1988), Giuliana Bertacchi pubblica l'intervento: *Archivi, didattica e altro ancora* (pp. 5-18).
- La Regione Lombardia pubblica il fascicolo: *Notizie sugli Archivi dei Comuni e dei cessati E.C.A. della Lombardia. Provincia di Bergamo*. Una presentazione del lavoro compare su "Archivio Storico Bergamasco", n. 10, 1986, pp. 159-163, a firma di Antonio Previtali, autore del censimento presso molti archivi comunali. Nella recensione si accenna all'iniziativa che la Regione Lombardia e la Soprintendenza archivistica regionale intendono avviare «*l'inventariazione di tutti i documenti presenti negli archivi comunali della provincia di Bergamo anteriori al 1797*». Una recensione della pubblicazione in "Archivio Storico Bergamasco", n. 14, 1988, pp. 124-126, di Bernardino Pasinelli.
- Approvato dalla Giunta Comunale di Bergamo il 21 marzo 1988, prende avvio presso la Civica Biblioteca A. Mai il corso: *Biblioteca e ricerca: introduzione alle fonti e agli strumenti dell'indagine storiografica*. Al corso, che si tiene il sabato pomeriggio da ottobre a maggio, partecipano circa trenta iscritti. Viene riproposto anche negli anni 1989 e 1990.
- Esce il secondo volume del programma *Bergamo. Terra di S. Marco* intitolato *Venezia e le istituzioni di Terraferma* con i contributi di Gherardo Ortalli, Giovanni Scarabello, Michael Knapton, Luciano Pezzolo, Silvia Rota.
- Viene pubblicato il secondo volume della collana 'Storia religiosa della Lombardia' (a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Editrice La Scuola di Brescia) dedicato alla *Diocesi di Bergamo*. Contiene saggi di Luigi Chiodi, Antonio Pesenti, Goffredo Zanchi, Giovanni Spinelli, Roberto Amadei, Mario Fiorendi riguardanti la Chiesa e il cattolicesimo bergamaschi nell'ampio periodo che va dall'età della dominazione romana agli anni che precedono il Concilio Vaticano II; l'opera è corredata da una ricca bibliografia.

## 1989

- Esce il terzo volume del programma *Bergamo. Terra di S. Marco* intitolato *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, con saggi di Michael Knapton, Giuseppe Gullino, Salvatore Ciriaco, Paolo Ulvioni, Giovanni Silini.
- Il Centro studi e ricerche, Archivio Bergamasco, su incarico della Biblioteca comunale di Alzano Lombardo conduce un'indagine storica sull'evoluzione del paesaggio antropico del comune. Viene redatto lo studio *Olera 1987-'88. Per una storia del paesaggio antropico*, di Mario Suardi e Andrea Zonca (inedito).
- Esce il volume *Valorizzazione degli archivi storici nell'ambito delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari locali*, della Regione Lombardia, Settore Cultura e

Trasparenza. Si tratta degli atti dell'omonimo seminario di studi svoltosi a Milano nel 1988.

- Si pubblica il volume *L'evoluzione dell'archivio comunale dalle origini al secolo XIX*, della Regione Lombardia, Settore Cultura e Trasparenza. Contiene gli atti dell'omonimo seminario di studi svoltosi a Milano nel 1988.
- In maggio l'Archivio di Stato di Bergamo apre la nuova aula di studio e di consultazione nella loggia dell'ex edificio conventuale di Santo Spirito.
- Il Comune di Martinengo pubblica *l'Inventario dell'Archivio storico comunale (secoli XIV-XIX)*, a cura di Giovanna Negri.
- Viene pubblicata l'edizione della *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596* del rettore veneto Giovanni Da Lezze a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani (VII volume di 'Fonti per lo studio del territorio bergamasco'), collana del Centro Documentazione Beni Culturali della Provincia. Si tratta della trascrizione con un'ampia introduzione del manoscritto conservato in originale presso l'Archivio di Stato di Venezia e in copia presso la Civica Biblioteca A. Mai.
- Esce l'edizione delle pergamene altomedievali di Bergamo, promossa dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Bergamo. Il volume, a cura di Mariarosa Cortesi, ha per titolo *Carte medievali bergamasche. Le pergamene degli archivi di Bergamo (744-1000)* ed appare nella collana 'Fonti per lo studio del territorio bergamasco', VIII. In occasione della presentazione al pubblico dell'edizione si tiene, nei giorni 7-8 Aprile, un convegno di studi cui intervengono: Pierre Toubert, Alfred Gawlik, Armando Petrucci, Ettore Cau, Giulia Petracco Siccardi, Maria Giovanna Arcamone, Jörg Jarnut, Giorgio Picasso, Aldo A. Settia, Andrea Castagnetti, Mariarosa Cortesi, Lelio Pagani. Una recensione degli Atti del convegno *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*, apparsi nel 1991 nella collana 'Contributi allo studio del territorio bergamasco', VIII, a cura di Mariarosa Cortesi, è stata pubblicata in "Archivio Storico Bergamasco", n. 21, 1991, pp. 209-215 da Giovanni Feo e Andrea Zonca.
- Presso la Civica Biblioteca A. Mai parte il progetto per la ricatalogazione elettronica della Collezione di pergamene (6891), affidata a Paola Grillo, che utilizza il programma IRIDIS (Information Retrieval and Information Dissemination).

## 1990

- In gennaio vengono distribuiti i fascicoli recanti gli inventari degli archivi comunali di antico regime (tra i quali quello del Comune di Bergamo) prodotti con il progetto Archidata (Consorzio Teledata). Questi i Comuni: Ardesio, Bergamo, Castione della Presolana, Clusone, Gorno, Gromo, Lefte, Oneta, Parre, Romano di Lombardia, Serina, Treviglio. Una presentazione dei risultati del Progetto Archidata viene tracciata da Loris Rizzi, *Il progetto Archidata: fonti per la storia delle comunità lombarde*, in: *Il computer in archivio: atti del semi-*

nario su *L'automazione degli archivi storici degli enti locali*, San Miniato, 8-9 giugno 1989, Comune di San Miniato, Regione Toscana, 1990, pp. 53-61.

- L'archivio della Camera di Commercio di Bergamo viene depositato nell'Archivio di Stato. Dal 24 maggio al 16 giugno si tiene nella Sala conferenze dell'Archivio di Stato una mostra di documenti selezionati dall'archivio appena depositato. Una recensione della mostra appare su "Studi e Ricerche di storia contemporanea", n. 34, dicembre 1990, pp. 79-82, a firma Claudia Pighizzini.
- Il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, con il sostegno finanziario della Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, compila una *Guida agli archivi bergamaschi di antico regime*. La Guida interessa più di 800 fondi archivistici, di dimensioni e caratteristiche varie. La banca dati è installata presso l'Archivio di Stato e presso la Civica Biblioteca A. Mai. Una recensione su "Archivio Storico Bergamasco", n. 21, 1991, pp. 203-204, di Fabio Luini.
- In collaborazione con Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, il Settore Cultura ed Informazione della Regione Lombardia, organizza a Bergamo due seminari di archivistica: il primo in data 23 ottobre dedicato agli *Archivi di giurisdicenti*, mentre il secondo, in data 30 ottobre, agli *Archivi delle Opere pie di assistenza e beneficenza*.
- Il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco organizza in collaborazione con il Liceo classico Paolo Sarpi un seminario di studio con la presentazione delle ricerche e degli studi in corso. All'interno del programma si svolgono anche due tavole rotonde sul tema degli archivi storici con la partecipazione di archivisti della Valtellina e di Varese.
- Esce il quarto volume del programma *Bergamo. Terra di S. Marco* intitolato *Venezia e la Terraferma. La cultura*, con saggi di Gino Benzoni, Ivano Pacagnella, Nicola Mangini, Ennio Sandal, Maurizio Padoan.
- Antonella Rizzi del Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco effettua un riordino sommario dell'archivio del Liceo classico Paolo Sarpi. L'esito del lavoro è descritto in "Archivio Storico Bergamasco", n. 21, 1991, pp. 159-179.
- Esce il secondo fascicolo di "*Ex filia*" (supplemento a "Bergomum" n. 4, 1990); il primo dei cinque saggi è di Luigi Cortesi e riguarda *I registri d'archivio del Comune di Bergamo in età viscontea*.

## 1991

- Si tiene l'8 maggio, organizzato dal Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco e dalla Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, il seminario *Archivi d'impresa: ordinamento e consultazione*. Intervengono Marzio Romani, Alberto Cova, Paola Carucci, Italo Lucchini, Duccio Bigazzi, Edoardo Borruso, Donato Barbone, Gianluigi Della Valentina, Osmano Cifaldi. Su "Archivio Storico Bergamasco", n. 21, 1991, pp. 217-219, Mauro Gelfi scrive una recensione del seminario.

- Mario Suardi pubblica su "Archivio Storico Bergamasco", n. 21, 1991, pp. 183-199, il saggio *Storia e ambiente* nel quale presenta i risultati del 'Progetto Olera' avviato dal 1987 dalla Biblioteca comunale di Alzano Lombardo in collaborazione con Archivio Bergamasco.
- Esce, promossa dalla Regione Lombardia, la pubblicazione *I carteggi delle biblioteche lombarde, censimento descrittivo. Volume II: province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese*, a cura di Vanna Salvadori (Milano, Editrice Bibliografica); le schede di Bergamo e provincia sono curate da Mimmo Boninelli e Gianluigi Della Valentina.
- Nasce il Centro Culturale Nicolò Rezzara con sede in via Papa Giovanni XXIII, 106. Il Centro organizza e promuove, fra l'altro, iniziative di ricerca e riflessione sulla storia e cultura di Bergamo con particolare attenzione alla storia religiosa. Dal 1996 pubblica le *Guide alle Chiese parrocchiali di Bergamo* opuscoli monografici a carattere storico-artistico dedicati alle Chiese parrocchiali della città e della provincia.

## 1992

- A Foppolo viene allestita una mostra sulla storia delle comunità di Foppolo e Valleve (*Le sorprese di una civiltà minore. L'arte*) accompagnata da due pubblicazioni, la *Guida alla mostra passo passo* e *La ricerca storica*, a cura delle due parrocchie. Nel secondo opuscolo, oltre a saggi di ricerca storica, viene presentato un *Repertorio di fonti per la storia delle istituzioni dell'alta Valle Brembana in Antico Regime*.
- Giovanni Cappelluzzo pubblica l'edizione de *Lo Statuto del podestà di Bergamo. Commissione dogale per Lorenzo Bragadin* ('Fonti per lo studio del territorio bergamasco', X).
- L'IRSEC pubblica nella Collana 'Calendario' de 'Il filo di Arianna' il volume di Bruno Ceresoli, Gianluigi Della Valentina, Vincenzo Malvestiti, *Anno Domini, Madone nei documenti dell'archivio parrocchiale (1543-1991)*.
- La Commissione di studio per l'istituendo Museo Storico della Città presenta il 'Rapporto giugno 1992' che contiene i risultati del lavoro svolto nei mesi precedenti.
- Viene pubblicato il terzo fascicolo "Ex filia" (supplemento a "Bergomum", n. 2, 1992) dedicato a *I dazi a Bergamo nell'età viscontea (Edizione di documenti)*, a cura di Sandro Buzzetti e Pier Maria Sogliani, con un'introduzione di Patrizia Mainoni.
- Esce il volume di Giovanni Silini *E viva Sancto Marcho! Lovere al tempo delle Guerre d'Italia*, edito da Pierluigi Lubrina Editore di Bergamo, n. 22/23 della rivista "Archivio Storico Bergamasco".
- Presso la Civica Biblioteca A. Mai riprende il lavoro di inventariazione dell'Archivio storico comunale, rimasto interrotto nel settembre 1989, con la fine del progetto *Archidata*. Fino ad allora si era inventariato circa il 60% delle carte

d'archivio. La continuazione del lavoro di ordinamento e inventariazione è condotta dal personale della Sezione Archivi e da due operatori della Cooperativa Archimedia, di recente costituzione. L'inventario viene redatto utilizzando un'applicazione del programma data-base di proprietà della Cooperativa.

- La Regione Lombardia, sulla scia del lavoro del "Progetto Archidata", elabora una *Guida Operativa per l'ordinamento e inventariazione degli archivi storici di enti locali 'Progetto Sesamo'*.
- Esce il quarto fascicolo "Ex filtia" (supplemento a "Bergomum", n. 4, 1992) a cura di Mario Pelliccioli e intitolato *Bergamo negli anni della prima guerra mondiale. Archivi e documenti*.

### 1993

- Si concludono dopo circa tre anni, i lavori del progetto "Anagrafe" del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientale riguardante gli archivi comunali della provincia di Bergamo. I dati raccolti sono depositati presso la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e l'Archivio di Stato di Milano.
- In giugno viene insediato il nuovo conservatore del Museo del Risorgimento e della Resistenza. L'Istituto civico dà avvio ad una completa riorganizzazione dei fondi archivistici posseduti.
- Viene inaugurato il nuovo deposito presso la Civica Biblioteca A. Mai, dove trova definitiva e idonea collocazione l'Archivio storico del Comune di Bergamo, fino ad ora ubicato nel seminterrato.
- Nel novembre è istituita la Fondazione Famiglia Legler in Brembate Sopra, che si pone il compito di conservare e valorizzare gli archivi delle aziende e delle famiglie imprenditoriali bergamasche. La direttrice dell'Archivio di Stato, Juanita Schiavini Trezzi, scrive sulle finalità della Fondazione in: *Problemi di conservazione degli archivi d'impresa. Un centro di raccolta in provincia di Bergamo, la Fondazione Famiglia Legler*, in 'Atti del convegno Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche', Piazzola sul Brenta, 1995.
- Esce il primo volume della Storia economica e sociale di Bergamo *I caratteri originali della Bergamasca* a cura di Guglielmo Scaramellini e Lelio Pagani.

### 1994

- La Biblioteca A. Tiraboschi dal 10 febbraio al 17 marzo organizza, in orario serale, un ciclo di cinque incontri intitolato *Pagine di Storia della Città di Bergamo*, su temi di storia locale medievale.
- Nasce a Treviglio il Centro Studi Storici della Geradadda, associazione culturale con lo scopo di custodire e celebrare le memorie e le tradizioni della zona. Il Centro è dotato di un archivio e una biblioteca specializzata nelle pubblicazioni riguardanti le comunità della Gera d'Adda. Dal 1995 pubblica la seconda serie della rivista a scadenza annuale "Quaderni della Geradadda".

- La Cooperativa Archimedia esegue il censimento dei sedici archivi parrocchiali situati Oltre la Goggia in alta Val Brembana; sono prodotte schede di ricognizione riguardanti i locali di conservazione, la consistenza ed alcune notizie sulle serie archivistiche.
- Mauro Gelfi pubblica su "Studi e ricerche di storia contemporanea", n. 41 (giugno 1994), il saggio: *Gli archivi del Museo del Risorgimento e della Resistenza*, pp. 5-15.
- L'Istituto Bergamasco per la Storia del Movimento di Liberazione assume la nuova denominazione di Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea (ISREC).
- L'ISREC pubblica nella collana 'Strumenti' de 'Il filo di Arianna', *Le carte di una vita. Il fondo don Agostino Vismara*, a cura di Giuliana Bertacchi, Aroldo Buttarelli, Luisa Vismara.
- Nella collana 'Fonti per lo studio del territorio bergamasco. Statuti II', vengono editi *Gli Statuti della Valle Brembana Superiore del 1468*, a cura di Mariarosa Cortesi. L'edizione è preceduta da un saggio di Gian Maria Varanini su *La tradizione statutaria della Valle Brembana del Tre-Quattrocento e lo statuto della Valle Brembana Superiore del 1468*.
- Dal 9 ottobre al 7 novembre il Civico Museo del Risorgimento e della Resistenza, la Civica Biblioteca A. Mai e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo organizzano presso la Sala Garibaldi alla Rocca la mostra *Una storia familiare e politica nell'età del Risorgimento: Alba e Gabriele Camozzi* curata da Margherita Cancarini Petroboni e Mauro Gelfi.
- Il Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco in collaborazione con l'Archivio di Stato e la Cooperativa Archimedia organizza presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato un corso di aggiornamento per gli insegnanti di storia delle scuole dell'obbligo e superiori intitolato *Per una didattica rinnovata della storia*. Il corso è tenuto dal prof. Maurizio Gusso e coordinato da Cesare Fenili.
- In un intervento all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, il 2 dicembre, la direttrice dell'Archivio di Stato, Juanita Schiavini Trezzi, parla sulle *Nuove fonti d'archivio della ricerca storica: le acquisizioni dell'Archivio di Stato dal 1980 al 1994*. Il testo viene pubblicato negli "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo", vol. LVII, anno accademico 1994-95, pp. 98-108.
- Esce il volume *Gli archivi peroniani: atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*, organizzato dalla Regione Lombardia, Settore Cultura e Trasparenza, in collaborazione con vari Istituti milanesi tra cui l'Archivio di Stato di Milano, Milano, 1994.

## 1995

- A sei anni dalla pubblicazione del primo, esce il secondo volume su *Le pergamene degli archivi di Bergamo (1002-1058)* a cura di Mariarosa Cortesi e Alessandro Pratesi ('Fonti per lo studio del territorio bergamasco', XII).

- La Biblioteca A. Tiraboschi organizza dal 13 gennaio 19 maggio il corso di aggiornamento per insegnanti intitolato *Insegnare la storia di Bergamo: la cooperazione tra la Scuola, il Museo e la Biblioteca*.
- Ad aprile esce il primo volume della seconda serie dei "Quaderni della Geradadda", rivista di studi di vita e cultura della Geradadda pubblicata con scadenza annuale dal Centro Studi Storici della Geradadda, Edizione della Cassa Rurale Artigiana di Treviglio Banca di Credito Cooperativo.
- Nel mese di maggio a Brembate Sopra si inaugura la sede della Fondazione Famiglia Legler destinata alla raccolta degli archivi d'impresa di Bergamo. Vi collabora anche la Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo. La sede comprende gli uffici, gli archivi, la biblioteca, le sale di consultazione, l'auditorium, gli impianti tecnici e i servizi.
- Esce il quinto fascicolo "Ex filtia" (supplemento a "Bergomum", n. 2, 1995) numero monografico di Laura Bruni Colombi e Maria Mencaroni Zoppetti intitolato... *Una bella piazza salizada... botegete et case appresso... Storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo*. La ricerca - svolta sui fondi archivistici della Civica Biblioteca A. Mai, dell'Archivio di Stato e dell'Archivio della Curia vescovile - ha consentito, tra l'altro, di reperire informazioni inedite riguardanti la vita commerciale di Bergamo nel XVI secolo e la modificazione degli spazi urbani circostanti il Palazzo Nuovo.
- Si pubblica il primo volume della collana 'I protagonisti' della Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, Comune di Sovere, *Bottaini de' Capitani di Sovere. Sei secoli di storia di una nobile famiglia bergamasca (secoli XV-XX)*, a cura di Sergio Del Bello con testi di B. F. Duina e A. Bianchi.
- Viene pubblicato il volume *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità*, della Regione Lombardia, Settore Cultura e Informazione. Si tratta degli atti dell'omonimo seminario di studi svoltosi a Milano nel 1994.
- Il Centro studi Francesco Cleri di Sedrino, pubblica il *Catalogo bibliografico delle pubblicazioni riguardanti la Valle Brembana*.
- Nasce a Clusone il Circolo Culturale Baradello con lo scopo di promuovere e divulgare studi e ricerche sulla storia di questo centro e del suo distretto, ed in specifico sul tema della Danza Macabra.
- Riprende le pubblicazioni "La Rivista di Bergamo" (trimestrale), edita da Grafica & Arte Bergamo e diretta da Attilio Pizzigoni.
- La Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Bergamo, per l'anno accademico 1995-96, attiva il nuovo corso complementare di 'Archivistica', incaricando come docente la direttrice del locale Archivio di Stato, dott.ssa Juanita Schiavini Trezzi.
- La Regione Lombardia, nell'ambito del 'Progetto Sesamo', diffonde il programma Sesamo History per l'inventariazione degli archivi.
- Si tiene il Convegno di studi sulla figura del restauratore ottocentesco

Giovanni Secco Suardo. A conclusione del convegno viene redatto il progetto di costituire a Lurano presso l'Associazione Giovanni Secco Suardo il progetto dell'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani.

- Inizia a novembre a Milano il primo corso regionale di archivistica per gli addetti al servizio protocollo e archivio negli archivi comunali e negli enti locali e per gli operatori professionisti organizzato dalla Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e dal Centro sulla Storia dell'Impresa e dell'Innovazione di Milano. Il corso è annuale e nelle edizioni successive avrà sede in provincia di Brescia, Cremona e Varese.
- In occasione del 350° anno dalla fondazione dell'Ateneo, si pubblica il LV volume degli "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo", a.a. 1992-93 in quattro tomi. Viene data alle stampe l'edizione critica degli *Atti dell'Accademia degli Eccitati e dell'Accademia Economico Arvale*; nello stesso volume compare l'elenco delle pubblicazioni dei soci accademici desunto dai dati conservati nell'archivio dell'Ateneo e di altre istituzioni.
- Il supplemento al volume LVI degli "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo" riporta gli indici di tutti i contributi apparsi sulla rivista dal 1984 al 1994 da cui è possibile conoscere l'attività di ricerca ed editoriale svolta dai soci e dall'istituto.

## 1996

- Si pubblica *L'archivio in formazione: atti del seminario svoltosi a Milano il 21 giugno 1994* organizzato dalla Regione Lombardia, Settore Cultura e Trasparenza in collaborazione con vari Istituti milanesi tra cui l'Archivio di Stato di Milano.
- Viene pubblicato il volume *Amministrazione e archivi comunali nel secolo XIX*, della Regione Lombardia, Settore Cultura e Trasparenza. Si tratta degli atti dell'omonimo seminario di studi svoltosi a Milano nel 1993.
- Si avvia il progetto dell'Archivio Storico Nazionale e Banca Dati dei Restauratori Italiani su iniziativa dell'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano. Fra gli obiettivi che si intendono raggiungere vi sono la raccolta e conservazione dei fondi personali dei restauratori, la realizzazione di una banca dati riguardante le loro biografie e attività. È prevista inoltre la realizzazione di una guida alle fonti archivistiche dei restauratori conservati in istituti della Lombardia.
- Appare sulla Rete Civica di Bergamo un sito dedicato all'Archivio di Stato e alla Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo.
- Nasce la Rete Culturale Regionale, servizio telematico dell'Assessorato alla Cultura e Trasparenza della Regione Lombardia in favore degli istituti culturali e degli operatori dei beni culturali.
- Esce il volume *Gente e terra d'Imagna: atti del Convegno di Sant'Omobono Imagna, 15 aprile-13 maggio 1993*, Lodi, Il pomeriggio, a cura di G. Sgalippa e M.

Silva, e contestualmente nasce il Centro Studi di Storia sociale e culturale della Valle Imagna.

- Nella collana 'Fonti per lo studio del territorio bergamasco', XIII, si pubblica l'edizione dei *Confini dei comuni del territorio di Bergamo (1392-1395)*, a cura di Vincenzo Marchetti.
- Nell'ambito del progetto dell'Archivio storico nazionale e Banca dati dei restauratori italiani, promosso dalla Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano, viene costituito a Roma un comitato scientifico e si stipula con l'Istituto Centrale per il Restauro un'apposita convenzione.
- La Biblioteca A. Tiraboschi organizza, dal 23 ottobre all'aprile dell'anno successivo, la II parte del corso di aggiornamento per insegnanti intitolato *Insegnare la storia di Bergamo (parte II)* su temi di storia locale dall'età medievale a quella contemporanea. Oltre alle lezioni teoriche sono previste delle esercitazioni di ricerca e di laboratorio didattico.
- Si pubblica l'opuscolo *La Cattedrale di S. Alessandro martire* (Centro Culturale Nicolò Rezzara-Litostampa Istituto Grafico, Gorle) che inaugura la collana Guide parrocchiali di Bergamo. Nei due anni successivi la collana, che prosegue tuttora, giunge al n. 13.

### 1997

- La Soprintendenza archivistica per la Lombardia con la collaborazione della Comunità Montana della Val Chiavenna presenta il titolario di classificazione degli atti comunali revisionato, in occasione del centenario della circolare Astengo.
- La Regione Lombardia, Progetto Biblioteche e Sistemi Culturali Integrati, presenta i nuovi prodotti informatici per gli archivi: *Sesamo* (nuova versione), applicativo per l'ordinamento e l'inventariazione archivistica; *Nautilus*, applicativo per i censimenti archivistici; *Civita*, reference file delle istituzioni storiche lombarde. Per l'occasione viene presentato anche il volume della Regione Lombardia, Settore Trasparenza e Cultura, *Istituzioni del territorio lombardo dal XIV al XIX secolo. Bergamo*.
- Prendono avvio i lavori di riordino ed inventariazione dell'archivio del conte Giacomo Carrara in occasione del bicentenario dell'Accademia Carrara cura della Cooperativa Archimedia.
- Il 31 gennaio viene inaugurato il Museo Storico della Città di Bergamo (già Museo del Risorgimento e della Resistenza). A partire dall'apertura il Museo pubblica, con finalità didattica, una serie di opuscoli di carattere storico ("Quaderni del Museo Storico della Città"), che alla fine del 1998 arriveranno al n. 13. Nel maggio la Cooperativa Archimedia è incaricata di inventariare i fondi archivistici conservati nell'Istituto.
- Su proposta di don Mario Benigni, la Diocesi di Bergamo promuove il censi-

mento degli archivi parrocchiali in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia.

- Il 4 aprile 1997 il Provveditorato agli studi di Bergamo istituisce la *Commissione Fabbisogni formativi per l'insegnamento della storia contemporanea* (Direttiva M.P.I. 681 del 4.11.1996) composta da presidi, docenti e studiosi in rappresentanza di alcune istituzioni culturali della città, che si occupa di organizzare annualmente corsi e incontri di formazione sull'insegnamento della storia del Novecento rivolti a docenti di storia delle scuole di ogni ordine e grado di Bergamo e provincia.
- Juanita Schiavini Trezzi pubblica il volume *Dal Collegio dei Notai all'Archivio Notarile. Fonti per la storia del Notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*, Provincia di Bergamo, 'Fonti per lo studio del territorio bergamasco', XV.
- La Biblioteca A. Tiraboschi organizza, dal 31 ottobre al 7 febbraio dell'anno successivo, il corso di aggiornamento intitolato *Insegnare la storia di Bergamo. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo* rivolto agli insegnanti delle scuole dell'obbligo. Oltre alle lezioni teoriche sono previste delle esercitazioni di ricerca e di laboratorio didattico.

## 1998

- Il 7 gennaio, dopo due mesi di chiusura occorsi per il rifacimento degli impianti tecnologici, riapre la Civica Biblioteca A. Mai. Alla Biblioteca possono accedere solo coloro che intendono consultare i materiali conservati nell'Istituto.
- Da aprile a giugno si tiene a Bergamo nella sede del Centro Culturale Nicolò Rezzara, che è l'ente organizzatore, un corso per archivisti parrocchiali, cui partecipa una cinquantina di persone.
- Il n. 28 della collana 'Fonti e strumenti' della Regione Lombardia è intitolato *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Volume II: province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto Lombardo per la Storia dell'Età Contemporanea (Milano, Editrice Bibliografica). Per Bergamo il coordinamento della ricerca è affidato a Gianluigi Della Valentina, mentre le schede sono redatte, oltre che dal coordinatore, da Francesca Giupponi, Mauro Gelfi, Giovanna Colleoni, Cesare Fenili, Renato Ferlinghetti.
- Si pubblica di Andrea Zonca, *Gli uomini e le terre dell'Abbazia San Benedetto di Vall'Alta (secoli XII-XIV)*, coedizione della Civica Biblioteca A. Mai e le Raccolte Civiche di Storia e Arte del Comune di Albino.
- Nel mese di luglio si tiene a Roma la prima Conferenza Nazionale degli Archivi, organizzata dall'Ufficio Centrale Beni Archivistici, Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali; vengono affrontati temi come il rapporto archivi, società e Stato, le vecchie e le nuove professioni, l'impatto dell'innovazione tecnologica ed il diritto d'accesso e la tutela della riservatezza.

- Il 18 novembre si inaugura la I edizione del ciclo di seminari di storia locale organizzato dal Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco. L'iniziativa per il solo anno accademico 1998-99 vede la collaborazione della Cooperativa Archimedia.
- La Biblioteca A. Tiraboschi organizza, dal 20 novembre maggio dell'anno successivo, il corso di aggiornamento intitolato *Insegnare la storia di Bergamo (II). Dal primo Medioevo al tardo Settecento* rivolto agli insegnanti delle scuole dell'obbligo e delle medie superiori. Le lezioni teoriche prevedono anche dei suggerimenti metodologici per il laboratorio didattico.

Finito di stampare nel mese di marzo 2007  
dalla Grafica Monti - Bergamo



CENTRO STUDI E RICERCHE

*ARCHIVIO BERGAMASCO*

Sede: Civica Biblioteca Angelo Mai  
Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo

[www.archiviobergamasco.it](http://www.archiviobergamasco.it)

e-mail: [info@archiviobergamasco.it](mailto:info@archiviobergamasco.it)